Di Fran.co Daniele e dono
gradito dell' Annotatore
del Sig.r Ab.e Fran.co Longano suo
singolare amico. 1778

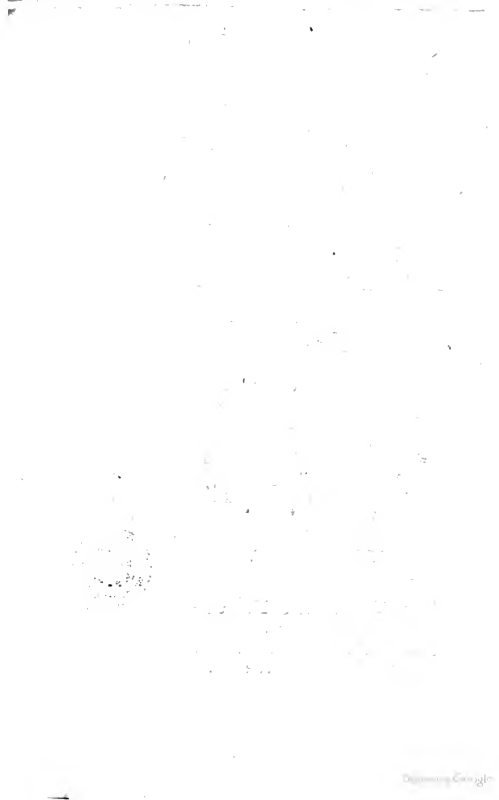
SAGGIO POLITICO
SUL
COMMERCIO.

SAGGIO POLITICO
SUL
COMMERCIO
TRADOTTO DAL FRANZESE
COLLE ANNOTAZIONI
DELL' AB. LONGANO.

VOL. I.

NAPOLI 1778.

PER VINCENZO FLAUTO
Regio Impressore.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL LETTORE.

Nella pag. 66., si noti, che dove si dice, che gli Uomini sono tutti uguali, s' intende nello Stato di Natura, non già nel Civile, in cui la gradazione è necessaria, com' è manifesto dall' istessa nota.

Alla pag. 84. v. 2. è stato chiamato Filippo II. Principe bizzocone, ed Avaro. Dichiaro, che tali parole sono enfatiche, e non devono eccitare un cattivo giudizio d' un Sovrano tanto singolare in Europa.

Nella pag. 101. la voce *Entusiasmo*, non si pigli, che per un ardore dell' animo, ma però sempre in buon senso, massime quando si tratti di Religione Cristiana.

Quel che è stato detto della Schiavitù contro del Franzese si dee intendere dell' abuso.

Nella pagina 118. è stato scritto, che i progressi successivi de' Moscoviti sono piuttosto ammirati, che ritardati dalle Potenze Europee, non si è voluto dare un ammonizione a' Principi, i quali sono troppo savj, ma si è voluto più tosto l' ordine indicare delle vicende umane.

DISCORSO DEL NOTATORE

Su l' origine, progressi, vicende, ed influenza del Commercio degli Europei.

QUalunque volte, ho con meco stesso la natura contemplato di questa gran macchina mondiale, non solamente ci ho mai sempre distinte due serie di effetti fisici, e morali, ma ci ho ben anche determinata la costanza inalterabile delle loro periodiche rivoluzioni. In effetto ammiriamo tutto dì nascere e crescere, e poi risolversi ad una ad una tutte le parti della terra, e con tale progressione successiva, che nella lenta dissoluzione di alcuni esseri subito compariscono gli altri. Si scorra rapidamente la sfera immensa de' tre regni, e si vedrà non che gli animali, i vegetanti, e i fossili nascere, e

 di-

distruggersi; ma vedrassi altresì i componenti di questi passare in quelli, e quelli in questi perpetuamente, per cui ci si spiegherà davanti all'Intelletto una catena infinita de' loro impercettibili combinamenti. Si vedrà, come la natura a guisa d'un fiero animale si ciba delle proprie carni; perocchè la metà de' suoi figli divora l'altra. Si vedrà come la medesima vive e muore a un tempo, come cresce e decresce, s'invecchia e ringiovanisce, e come mostrando di annientarsi, sempre più bella e più vigorosa si riproduce. Si vedrà, che quantunque la terra sia in una perpetua lotta col mare, pure

(*) In quest' istesso sentimento andarono anche moltissimi de' più dotti Padri della nostra Chiesa. Il Tirino esponendo il Capitolo 24 di S. Matteo, versetto 35 scrisse: *Cælum, & Terra transibunt in aliam speciem, formam, & qualitatem Scil. ex præsenti statu, quo serviunt rerum generationi, & corruptioni transibunt in meliorem quietis statum*. S. Girolamo in Isaia *cap.* 5 *non dicit alios cælos, sed veteres in melius commutatos*. Nell' istesso al cap. 30 descrivendo lo stato posteriore al giorno del Giudizio, si dice: *erit lux lunæ sicuti lux solis & lux solis erit septempliciter, sicut lux se-*

pure questo combattimento eterno, anche nelle convulsioni maggiori non mai rovescia l'universo. Di qui le tradizioni orali, e le impronte innegabili in tanti luoghi della terra, e del mare, de' tanti diluvj, tremuoti, inondazioni, volcani, e di altrettali violentissime crisi, e di Catastrofi terrestri. Sicchè vengano, i tempi Apocalittici, venga la cometa di Wiston a ridurci in cenere, ritorni la Stella Conflagrazione, venga pure l' estremo dì del Giudizio con tutto il suo funestissimo apparato, (*) *mentre questi ed altrettali Clismi, che altro mai sono, se non che tante fatali rinnovazioni, e qua-*

 si

---

septem dierum. S. Gregorio Magno: *cum vero novos cælos, novamque Terram scriptura memorat, dicit, non alia creanda sunt, sed hæc ipsa renoventur*. Filone nel libro: *an mundus sit corruptibilis, mundum corrumpi, sed destrui non posse, sed tantum aliqua ex parte renovari ostendit*. Questo altresì sentirono S. Ireneo, S. Basilio nell' omelia 2, e S. Agostino nel libro *de Civitate Dei* al cap. 16, e 20. Per non esser infinito, leggasi Estio, il Menochio, e la Dissertazione di Calmet: *De Fine Mundi* nell' Esposizione Evangelica sopra S. Matteo.

si che risorte dell' istessa natura? Da ciò si penetra l' ascoso senso di quelle sante parole: Creabo novos Cælos, & novam terram: *Ed altrove*: Ecce nova facio omnia; *ed altrove*: generatio advenit, generatio præterit, terra autem in æternum stat, *non significar altro, che il Cielo, e la Terra piglieranno, quandochè sia, una nuova forma, e passeranno da questo in un altro aspetto.*

Essendo così, chi mai sa, se questa creazione della S. Scrittura sia il termine dell' attuale, e il principio d' un nuovo sviluppamento della massa terrestre? Chi sa, se i nostri posteri vedranno nuove produzioni a noi ignote? Se altri esseri popoleranno la Terra, ed i sacri vittimari nuove vittime offeriranno al gran Dio della pace? E chi mai sa, se nel futuro sistema Planetario la nostra Terra descriverà altra orbita, sarà altro il suo periodo, altra la sua influenza, e con ciò altre sensazioni, altri appetiti, ed altri interessi avranno i suoi abitatori? Così la natura ripigliando il suo corso, l' uomo ritornato ai suoi primi diritti, sarà ciascuno come il vecchio Abramo:

Pa-

Padre, Monarca, e Sacerdote insieme?

Se questo è evidente nelle cose fisiche, è forse da dubitarne nella gran serie degli effetti morali? Una riflessione anche passeggera portata nella Storia degl' Imperj, delle Arti, e delle Scienze, basterà a richiamarci alla memoria, come l' attività dello spirito umano dall' oriente all' occidente, e da questo a quello, ed altrettanto da mezzogiorno al settentrione ha fatto passaggio. Basterà a richiamarci, come i tanti Imperj, le Lingue, le Nazioni, le Religioni, i Costumi, e i popoli stessi si sono con rapidità succeduti, e distrutti.

Donde facilmente si conosce, che nè la Servitù, nè le Arti, nè le Scienze, e nè il fanatismo bellicoso sono figli del clima, ma dell' educazione, la quale a misura, ch' essa varia, variano ben anco lo spirito, il genio, e l' attività dell' uomo.

Donde altresì apparisce, che se un grand' Istorico è insieme gran calcolatore col combinare il periodo degl' Imperj antichi collo stato attuale de' presenti colla più grande probabilità potrà determinare

tanto il grogresso (*) *successivo di ciascuno di loro, quanto il termine estremo della loro rivoluzione cominciata da quel Carlo, le cui guerre turbarano l'Europa, e morì da Cappuccino* (**). *Gli uomini, e massime i Regnanti sono così fatti che a misura, che si sentono venir meno la terra, più si attaccano al cielo.*

Donde per ultimo ne ritraggo, che non ostante la necessità de' nostri bisogni, e non ostante la natura della terra non produttiva di tutto, pure il Commercio entra anch'esso nella periodica rivoluzione dello spirito umano, come dal discorrere le cose seguenti, si potrà giudicare.

Qualunque ripensa alla costituzione interiore dell'uomo, generalmente ritrova, che siccome i comodi il rendono inerte, e l'impunità malvagio; così il bisogno lo fa industrioso, e il timore delle pene Sociale. Di qui i Fenici, e gli Arabi primi Commercianti noti nella storia del mondo. Essi nati in una terra ingrata, gli uni immortalarono Tiro colla loro industria, e gli altri abitando ne' deserti, e nelle

(*) Leggasi il libro intitolato *Anno* 2440 colla data di Londra.

nelle sabbie senz' acqua colla sola marina si procacciarono ricchezze immense. Distrutta la superba Tiro dal Gran Conquistatore dell' Asia fiero per li suoi prosperi successi, ed ostinato nell' imprese più ardue, furono i suoi abitanti trasportati in Egitto.

Da tal rovina Cartagine, una delle tante Colonie Fenicie, ne profittò a segno, che gli Africani col loro genio mercantile e bellicoso, non solo si resero padroni e della Sicilia e della Sardegna, e della Spagna, ma giunsero colla moltiplicità delle loro armate, colla ferocia del loro spirito, e colla costanza e scaltrezza de' loro Capitani a resistere per tal modo a' Romani, che fu più tempo in forse

Sotto qual de i due popoli dovesse
Cader l' Imperio universal del Mondo.

Alla fine vinti, amaron meglio farsi trucidare, o gittarsi intrepidi tra le fiamme, che passare in Utica incapace di sussistenza, e di risorta.

Edificata Alessandria quasi che nell' in-

a 4 contro

(**) Vita di Carlo V. scritta da Robertson stampata in Mastricht nel 1775.

contro delle tre parti della Terra, e morto il ſuo Fondatore nel più proſpero di ſua fortuna, l'opportunità del ſito molto conferì a rendere più luminoſa la memoria de' ſuoi Tolommei.

Ma eſſendo ſtate tutte le forze della Terra come aſſorbite dall' unica potenza Romana, il ſuo genio guerriero ancorchè l' aveſſe portata a diſprezzare così fatto modo d' arricchirſi, nondimeno il Senato, e poi i Ceſari favorirono talmente alla mercatura, maſſime d' Aleſſandria, e di Rodi, che preſſochè tutta la vaſtità del ſuo dominio divenne Commerciante. Ma prima le ultime guerre civili, poi la tirannide di alcuni Imperadori o ſtupidi, o rapaci, poi la diviſione dell' Imperio in orientale, e occidentale, finalmente le incurſioni di tanti popoli Settentrionali famelici ed efferati fecero cader Roma ſotto i piedi de' Barbari, e nella di lei tomba rimaſe ſepolta ogni coltura d' ingegno, e così annientoſſi tutta la forza del ſuo antico valore. Allora fu, che l' Italia rinata col Commercio vide i Genoveſi, i Piſani, i Fiorentini, i Luccheſi, gli Amalfitani, e più d'ogni altro i Vene-

zia-

neziani renderſi celebri in tutta Europa, e nell' Aſia. Nel qual tempo il Commercio dell' oriente ſi mantenea florido anche a petto d' una inſana politica, che tutto diſtrugge. D' intorno alla metà del duodecimo ſecolo ebbe principio la famoſa lega mercantile delle Città Anſeatiche ſino al numero di ottanta in diverſi luoghi d' Europa, tra le quali anche la noſtra Napoli. E queſta ſocietà fece tali rapidi progreſſi, che nel ſecolo decimo quarto dichiarò la guerra all' iſteſſo Re di Danimarca, che fu l' epoca della ſua rovina. Poco dopo la caſa de' Medici in Toſcana colla negoziazione ſalì tant' oltre nella potenza, e ne' maneggi politici, che portata a volo dal Papa, e da Carlo V. giunſe al Principato.

Tal era lo ſtato del Commercio d' Europa, poco prima, che un dotto Canonico intollerante eccitaſſe i di lei ſpiriti, ed un Italiano di genio ſuperiore al ſuo ſecolo col far più grande il mondo rianimaſſe le di lei braccia. Donde ſi fa manifeſto, che prima della ſcoperta dell' Indie i popoli Europei non ſi conoſcevano, e nè ſi viſitavano, ſe non che con alcune in-

cur-

cursioni barbare, il cui fine era la ruberia, e il devastamento totale il frutto. Il tutto languiva in un ignominioso letargo, e la maggior parte degli stati ignorava i proprj vantaggi, e le proprie risorse. Con tutto ciò l'Europa già cominciava a respirare, e a scuotere il giogo della servitù dopo la caduta dell'Imperio Romano, e dopo lo stabilimento del dominio Feodale. Gl' innumerevoli tiranni, che tanto aveano degradato l' umanità, erano stati colle Crociate scannati sulla tomba istessa di chi raccomanda a tutti una perfetta uguaglianza, e una illimitata carità. Ma dopo questa cieca notte di secoli d'ignoranza, e di barbarie cominciarono a svilupparsi i lenti germi del presente florido stato del Commercio, il quale inspira tanta attività a' popoli, alle arti, ed agli ingegni, che il medesimo è divenuto quasi che l'anima universale non che dell'Europa, ma di tutta la Terra conosciuta.

Si sa, che Cristofaro Colombo offrì prima i suoi lumi a' Genovesi di lui Compatriotti, poi al Re di Portogallo, indi agl'Inglesi; da tutti rigettato l'uomo di

epo-

epoca, *si presentò alla fine a Ferdinando Re di Castiglia*, *e col titolo di Vice-Re di quanto mai sarebbe stato per conquistare a' 3 d' Agosto del* 1492 *co' tre picciolissimi legni si partì*, *e nell' Ottobre dell' istesso anno giunse a* S. Salvador (*). *Alla vista de' Vascelli gli Americani si posero a fuggire; ma accarezzati dal Colombo pieno d' umanità*, *li sottomise all' avarizia del suo padrone*, *il quale con un doppio velo di Religione*, *e di politica coprì l' orrida strage di tanti milioni d' infelici*, *che nudi erano vinti prima di essere combattuti*. *Di qui le lagrime de' Messicani*, *de' Peruani*, *Chiliesi*, *Paraguesi*, *Antillesi*, *ed altri*, *i quali non solamente commossero i vicini*, *ma l' istesso Monsignor de Las Casas Spagnuolo Vescovo di Chiappa*, *che accusò di tirannide i suoi paesani in tutt' i Tribunali d' Europa*. *Poco dopo Ferdinando Magellanes scoperse nell' Indie Orientali l' isole Filippine oggidì note col nome di* Manille.

Nel 1497 *Vasco di Gama animato da Gio-*

(*) Oltre il Colombo, immortalarono l' Italia anche il Vespucci, il Verrazzani, il Cabbotto, ed altri Argonauti.

Giovanni I. Re di Portogallo, passato il capo delle tempeste al presente detto di Buona-Speranza *corse fino all' Indostan, e s' impadronì del Malabar. Tristano Acugna ammazza il figlio del Re de' Fartachi, e sulle ali del furore porta nel seno dell' Africa il terrore a' Mori. Albucherche conquista Malaca. Ferdinando d' Andreade penetrò fino alla China. Quale stordimento non sentì quest' uomo avvezzo a' costumi barbari, e ridicoli d' Europa nel vedere un numero infinito di Villaggi, la bellezza delle Strade, la grandezza e regolarità delle Città, l' architettura semplice e differente, le tante produzioni di natura, e d' industria, la moltiplicità de' canali, il gran Commercio, ed un esteriore dolce d' una popolazione quasi che immensa industriosa, e parca!*

Ma introdotti, e poi cacciati dalla China, riaccolti si stabilirono in Macao, ed indi nel Giappone. Dopo tal' epoca i Portoghesi regnavano nelle coste della Guinea, nella Persia, nell' Indie, nelle Molucche, nel Ceilan, nell' isole della Sonda, a Macao, nella China; e nel

Giap-

Giappone. Qual prodigio di spirito per un pugno di gente! Ma diventati ricchi, si fecero tiranni, ed effemminati. Quindi è, che non si coltivavano più le terre, e nè si mercatantava, ma la mollezza campeggiava ugualmente nelle loro case, ed armate, e non faceano, che insultare i Re, e predare le coste orientali dell' Africa. In questa convulsione Pietro Alvarez Cabral ritornando da Portogallo da una fierissima tempesta di mare fu gittato nella Santa-Crux, e s' impadronì del Brasile continente immenso dell' America Meridionale. Stando i Portoghesi in tale confusione, loro fu spedito Giovanni di Castro uomo attivo, e intraprendente, il quale li rianimò; ma nuovamente caduti negli eccessi consueti, e resi odiosi a tutt' i popoli dell' Oriente, furono da questi collegati cogli Europei cacciati via. Ma dopo la morte di Sebastiano lo stato essendo venuto in potere d' un Principe fiero, avido, e superstizioso cadde in una spezie di Anarchia. La gran macchina si disciolse, ed in un attimo perdette il fondamento della sua potenza reale, l' agricoltura, l' industria nazionale,

nale, il Commercio, e la Popolazione. E così i Portoghesi dopo una lunga serie di vittorie e di disfatte; d' intraprese e di falsità; di conquiste e di perdite, da una prodigiosa grandezza caddero in una estrema povertà, ed ora non resta loro, se non che un fondo d' immaginazione nel Brasile.

Queste due strade una volta aperte all' ambizione, ed all' avarizia umana, immantinente concorsero altri popoli Europei nelle due Indie. Cornelio Houtman Olandese scarcerato da Lisbona, si conduce nell' Africa, si arresta in Madagascar, e si collega col Sovrano di Giava. Ma perseguitato da' Portoghesi, ritorna nella patria con poco profitto, e molta speranza. Ritornati gli Olandesi nel 1602, dopo aver quasi che distrutti i Portoghesi, de' quali predarono 300 vascelli mercantili corsero tutto l' Oriente, l' Indie, la Persia, la China, il Giappone, e giunsero a stabilirsi nell' Isola Formosa, e in progresso di tempo la compagnia divenne altresì Sovrana della Batavia, e di altri luoghi. La quale compagnia al presente ha circa 100 navi da 600 a

1000

1000 *tonnellate, ed anno per anno ascende il suo lucro a 12 milioni, e 100 mila fiorini.*

Poco dopo diventati Repubblicani a caso, e commercianti per bisogno, stabilirono la compagnia dell' Indie Occidentali, la quale cominciò dall' attaccare il Brasile nel 1624 *con una squadra guidata da Guglielmo Wilkens, alla cui vista si arrese. Ma uscito l' Arcivescovo alla testa di soli* 500 *uomini affamò gli Olandesi. Ciò non ostamte la compagnia divenne così formidabile, che nel solo corso di tredici anni armò* 800 *navi da guerra, la cui spesa montò a* 45 *milioni di fiorini, delle quali ne avea predato a i loro nemici Spagnuoli, e Portoghesi* 545, *ed esse furono valutate* 90 *milioni di fiorini. Questa prosperità di successo pose la compagnia in istato di attaccare nuovamente il Brasile prima coll' ajuto di Enrico Lonk nel* 1630 *con una squadra di* 46 *vascelli, e poi del Principe di Nassau. Ma avendo i Portoghesi sotto Filippo IV. Re poco attivo, e indocile scosso il giogo Straniero, il Duca di Braganza nuovo Re unì i suoi interessi co que'*

que' degl' Inglesi, Olandesi, e Francesi, e perciò il Nassau fu richiamato. Da tal tempo gl' industriosi Repubblicani si distesero in altre parti dell' America.

Il florido stato delle Colonie Olandesi, ed Inglesi animò la Francia a spedire una compagnia nell' Indie Orientali, e propriamente nel Madagascar nel 1642 col capitale di 15 milioni di lire. Ma essendo questa spedizione riuscita infelice s' indirizzò a Visapor, a Mazzulipatan, nel Gange, e nel Giappone, e scelse prima Surata, e poi Pondicheri per centro di tutt' i suoi stabilimenti. Indi cercò di stabilirsi al Tonchin, e nella Cochinchina; ma rianimata da Colbert, da mercantile, divenne altresì Finanziera. Contuttociò dopo la guerra cogl' Inglesi nel 1744 sarebbe al tutto rovinata, se il Governo non avesse riconosciuto un debito di 80 milioni di lire.

I Danesi rinati dalle ceneri degli antichi Cimbri, e Sciti distrutti da Mario, e da Pompeo guidati da Boscower Fattore Olandese odiato da' suoi compatriotti furono spediti da Cristiano IV. nel 1618 con 6 vascelli per aprire nell' Indie Orientali

tali il commercio. Ma ſendo morto nel viaggio l'Ammiraglio Boſcower vennero i Daneſi mal ricevuti al Ceilan. Indirizzatiſi a Tanjavour dal Re del luogo fu loro accordato Trinchebar, appreſſo chiamato Dansburg. *Ma in progreſſo di tempo per lo credito, e potenza degli Olandeſi non avendoſi colà potuto ſoſtenere, la compagnia cedette nel* 1670 *il ſuo ſtabilimento alla Corte. E quantunque di poi foſſe ſtata rianimata da Criſtiano V., e ſoſtenuta dagl' Ingleſi, nondimeno ſpirò nel* 1730. *Riprodotta nel* 1732 *oggidì ſuſſiſte con pieniſſima libertà, e non poſsiede, che un territorio di due ſole leghe abitate da* 30 *mila perſone induſtrioſe, oltre picciolisſimi ſtabilimenti e nel Gange, e nel Giappone.*

Gl' Ingleſi non prima del 1660 *ſpedirono la prima Compagnia nell' Indie Orientali. Poi ne ſpedirono una ſeconda, la quale nel* 1702 *fu incorporata alla prima, ed il centro delle ſue negoziazioni è in Coromandel.*

Il Principe Eugenio, la cui riputazione eccliſſa i più gran nomi, uomo di guerra, e di Stato, ſuperiore ad ogni

 pre-

pregiudizio del suo secolo, per aumentare l' opulenza dell' Imperio, e i comodi dell' umanità, concepì il gran disegno di creare la Compagnia Mercantile d' Ostenda. E per ingelosir meno le nazioni Commercianti fece spedire nel 1717 per l' Indie Orientali due soli vascelli. Ma questa brillantissima Compagnia dopo due viaggi, e dopo essersi stabilita parte in Cobion nella Costa di Coromandel, e parte in Bankiwasar nel Gange, fu arrestata per li manifesti maneggi degli Olandesi, ed Inglesi, ed in segreto dalla Francia nel 1725.

Gli Swedesi dopo aversi fatte lunghe, e sanguinose guerre tra loro fino a Gustavo Vasa, il quale tutto riunì in lui, non aveano, che il solo commercio di Lubeck. Ma di poi ancorchè animati al Commercio, prima da Gustavo Adolfo, e poi dalla famosa Cristina, pure per le nuove, e vive guerre fino alla morte di Carlo XII. non furono in istato di eseguire i loro progetti. Ma essendosi alla Corte presentati gli Agenti della sospesa Compagnia d' Ostenda, il loro disegno fu approvato nella Dieta del 1731, e la

Com-

Compagnia fu spedita per lo Capo di Buona Speranza, ed oggi fiorisce in Gottenburg.

Il Re di Prussia impadronitosi dell' Ostfrisia, in Ebden sua Capitale creò una Compagnia per l' Indie Orientali nel 1750, la quale si sostenne anche a petto degli Olandesi, ed Inglesi suoi nemici. Ne fu eretta una seconda per Bengala, la quale si estinse colla prima nell' ultima guerra. Che più? La Russia riprodotta dal germe de' suoi antichi guerrieri da deserto in deserto per la Siberia è gionta a distendere i suoi limiti fino alla China, e a permutare con questa industriosa, e pacifica nazione il suo superfluo con ciò, che le manca. Tutto si dee al Gran Pietro, perciocchè ei fu, che riunì, rese civili, agguerrì, ed animò al Commercio a un tempo co' miracolosi progressi i suoi popoli erranti, e tale e tanto entusiasmo di gloria inspirò ne' suoi successori, che oggidì l' augusta Caterina sola ora percuote l' Asia, ora urta l' Europa; sola entrambe mantiene in ammirazione, in libertà, ed in freno.

Quasi tutte queste Nazioni, le quali

imperano nell' Indie Orientali, anche signoreggiano nell' Occidentali. Gl' Inglesi si stabilirono fin dal 1655 nella Giammaica, i cui abitanti erano già stati distrutti dagli Spagnuoli. Walter Raleig s' impadronì della Carolina nel 1684. Francesco Drake tanto noto per li suoi viaggi prese Cartagena, e S. Domenico a Filippo II., e poi s' impossessarono della Virginia, del Canadà, e di altre importantissime Contrade.

Nella nuova Jersei ci si stabilirono gli Svedesi nel 1639.

Il primo ad aprir gli occhi a' Francesi per l' America fu l' Ammiraglio di Coligni uno de' genj, il più esteso, il più fermo, e il più attivo, che avesse illustrato il suo secolo, il quale spedì Giovanni Ribod per la Florida. Colbert riaccese lo spirito nazionale nel 1651. con una Compagnia, nella quale unì quella d' Africa, di Cajenna, e dell' America Settentrionale. Ma caduta per l' infedeltà degli Agenti, e per le molte prede di guerra, sollevata nel 1674., al presente fiorisce nella Luisiana.

In così fatta guisa ha avuto l' origi-

ne,

ne, il progresso, e le vicende il Commercio Europeo nelle due Indie. Quale estensione il medesimo non riceverebbe, dove si giungesse a scoprire anco il resto della Terra incognita! Ora questo gran Commercio fa, che le produzioni de' Poli si consumino nell' Equatore, le manifatture dell' Oriente abbiglino l' Occidente, e quelle di questo si permutino cogli schiavi della Guinea. Per tal mezzo tutt' i mari sono pieni di navi, e gli abitanti della Terra in azione: si sono aumentati i desiderj umani colla multiplicità, e massa de' prodotti: nuovi comodi, e nuovi generi di lusso tentano l' uomo sempre scontento. Le arti, le scienze, e gl' ingegni hanno ricevuto un lume maggiore: gli uomini col trattarsi par che sieno diventati più umani; e all' antico spirito di ferocia, e di conquista sembra, che a poco a poco sia stato sostituito il gusto del traffico, ed il senso di mollezza. Per questo gran Commercio godono gli Europei de' garofani d' Amboina, della cannella del Ceilan, delle noci moscade delle Molucche, e della Guinea. Hanno essi dall' Abissinia i denti d' elefanti;

 dal-

dalle Maldive, da Cananor, e da Mal il pepe; da Lorissa, e da Karikal le tele; da Cachemira le lane; da Bengala la seta; dal Pegù, e da Arrakan i rubini; e dalle due Indie le stoffe, le droghe, il cacao, i metalli, i tabacchi. Che più? Il Messico usa le porcellane, e il the della China, e questa adorera la vainiglia di quella. Le perle di Panama, e dell'Indostan corrono in Europa, e da questa a quelle le manifatture, l'acquavite, il ferro, e le bagattelle. Che più? Mediante un tale Commercio gli uomini da per tutto si hanno comunicato le loro leggi, i loro usi, i loro pregiudizj, le loro arti, i loro lumi, le malattie, i rimedj, le virtù, e i vizj. In oltre di tutt'i popoli della Terra se n'è fatto un solo, e di tutte le lingue, di tutt'i sentimenti, delle religioni, e di tutt'i loro antichissimi frammenti o veri, o favolosi, o scritti, od orali se n'è formato un misto. Da tutto ciò è nata quella rivoluzione di costumi, che tanto ammiriamo a nostri giorni, e questa medesima novità con impeto assai maggiore preme i Gipponesi e gli Uroni, i Peruani e i Caffri.

Ma

Ma a dir vero, quest' immensità di Commercio così in Europa, come fuori, tanto di terra, che di mare, ha giovato, o nociuto all' umanità in generale, e all' Europa in particolare? Sommiamo. I. Si fanno ascendere a 25. milioni gli Americani distrutti: II. A 2. milioni gli Europei uccisi in guerra, o annegati, o morti per la novità dei climi: III. A più di 16. milioni i Negri sacrificati nelle miniere dell' America (*). *Dunque la perdita dell' umanità sorpassa 43. milioni: IV. Si aggiunga a questo calcolo la strage inesprimibile fatta dalla Lue Celtica, la quale è funesta anco a' posteri: V. Le tante guerre, che i nostri stessi più avidi di ricchezze, che di gloria si hanno fatto tra loro in ogni parte per la superiorità del Commercio. O crudeli Olandesi, e Inglesi! perchè distruggeste i Filibustieri animati ad impedire i mali dell' umanità? perchè faceste perire una Compagnia, che senza sistemi, senza leggi, e senza subordinazione avea formata*

 la

(*) L' assiento è di 60 mila negri all' anno. Sicchè dal 1500 al 1777 cioè nel corso di 277 anni, fanno 16 milioni, 620 mila.

la meraviglia del suo secolo? Quindi ne avviene, che se il Commercio giovi all' Europa, giova alle sole Nazioni mercantili, non già alle altre, le quali non hanno, che un accrescimento progressivo di desiderj attizzato mai sempre dalla moltiplicità, e novità delle produzioni, che per cacciargli, aumentansi i gradi della loro miseria. Ma si dirà: Dunque si hanno ad avere per niente dugento milioni di scudi all' anno, che noi tiriamo dalla sola America? Sia. Io dimando, resta tutta in Europa tal somma, che dal 1500 *sino al* 1777 *ascende intorno a* 55 *mila, e* 400 *milioni? Si sa, che quasi la metà corre nell' Asia, e nell' Africa. Ed io dico, che questa medesima metà, che ci resta, nuoce più tosto, che giova. Eccolo. Il fine del Commercio è l' aumento del peculio, o sia de' rappresentanti. Ma di quanto il peculio cresce, d' altrettanto incariscono i generi sì primitivi, che secondarj: in oltre quanto più i generi, e le manifatture crescono di prezzo, tanto meno si può avere la concorrenza, o la facilità nelle vendite. Finalmente meno vendite, meno com-*

commercio. Sicchè gli Stati, i quali hanno meno commercio, hanno più facilità nelle loro vendite, e conseguentemente il gran Commercio distrugge se stesso. Sicchè la smisurata quantità de' metalli nuoce. Di fatti l'Inghilterra ha quasi perdute le sue manifatture, ed in Francia è vietata l'immissione delle Stoffe Indiane, le quali come meno care arresterebbero le Nazionali. Di qui è, ch' io propongo a sciorre agl' ingegni economici d'Italia, il seguente problema. Uno Stato, il quale ha un florido Commercio attivo, che mezzo dovrebbe tenere, per aumentarlo, o almeno per conservarlo nello stesso grado? amo di essere illuminato.

Ma non ostante i nocumenti già cennati, ritrovo tre beni in questa straordinaria rivoluzione di cose, che non si legge l'uguale in tutta la Storia. Il primo è, che dopo che l'Europa si era depurata di tanti malvagi colle Crociate, ha continuata a depurarsi nelle due Indie, sì per le lunghe e sanguinose guerre che gli Europei si hanno fatto fra

loro, *come per la strage fatta da' Filibustieri*, *e dagli stessi Indiani*. *L'altro bene consiste*, *perchè si è data attività prodigiosa all'industria*, *e la tirannide delle opinioni*, *e de' pregiudizj in gran parte è stata scossa*. *Per terzo si dee al Commercio lo stabilimento della Colonia de' Quakeri nella Pensilvania*. *Il famoso Penn*, *in quest' asilo*, *e gratissimo soggiorno di virtù reali non c'introdusse nel* 1682., *che due mila persone perseguitate dal Clero*. *Fin a quell' ora gli Europei non aveano saputo*, *che spopolare*, *ma quest' immortale Inglese a malappena*, *ch' ebbe fatto ammirare i germi della ragione*, *e della felicità*, *ed ebbe seminato nelle vaste rovine d' un Emisferio ancora fumigante di sangue di tanti popoli selvaggi e inciviliti*, *che nel* 1755 *ci si annoveravano* 280 *mila abitanti*. *Questa singolarissima*, *e novella Repubblica*, *in cui tutto è di tutti*, *e tutto di ciascuno*, *ha fatto a pruova conoscere a tutto il mondo*, *che in una piccola moltitudine colla sola fatica utile*, *onoratezza*, *e libertà effettiva anco si può star bene per poco*

tem-

tempo senza ineguaglianza, senza lusso, senza Tribunali, senza Milizie, e senza sfaccendati. O gloriosissimo Penn, perchè prima di morire non cercaste di rendere felici altri popoli!

Dalle cose fin qui esposte, ne raccolgo primieramente, che un gran Commercio non si può stabilire, e che stabilito non si può mantenere senza una validissima protezione del Governo, dal quale è di sua natura inseparabile. Che non ha costato di cure, e di capitali alle potenze accennate i loro stabilimenti nelle due Indie? Il Commercio ha richiamata, e richiama in alcune Corti l' attenzione de' più gran Ministri di Stato, i quali a misura, ch' essi hanno viste estese, spirito nell' intraprendere, costanza nelle deliberazioni, attività nell' eseguire, ed animosità nel vincere gli ostacoli, i popoli divengono attivi, industriosi, abili, e potenti. Ed all' incontro, dove mai si dessero Principi distratti, o Ministri ignoranti, o avidi, ed inetti, conviene che gli Stati cadano in una letale paralisia; perchè manca a' Cittadini il capitale, manca la direzione, manca loro la sicurezza, e il coraggio.

Se

Se si scorò un Carlo Sesto, che mai potrebbe fare un pugno di Negozianti in contrade incognite nel conflitto di altre Nazioni rivali, ivi da secoli radicate nell' opinione, nella conoscenza, e ne' maneggi? Di qui i tanti aborti, e la rovina totale di molte compagnie già indicate.

In secondo luogo ne deduco, che il Commerciante debba essere un uomo di genio singolare, attivo, intraprendente, moderato, saputo, calcolatore; perchè senza genio, l' uomo o non opera, o non s' innalza al di sopra della sfera comune: senz' attività resta nella sua torpedine, ed è incapace di giovare neppure a se stesso: senza fuoco di passione è inetto, e sempre convolto in una profonda cecità. Se poi gli manca la moderazione, tutte le altre doti, e di natura, e d' arte rimangono soffocate negli eccessi straordinarj della sua imprudente condotta. Quanto alla scienza, gli conviene sapere la geografia, i prodotti di natura, e d' industria de' luoghi particolari: le piazze mercantili, le fiere, i mercati, le monete, i loro giri, i cambj: le spe-

se d' importo, e di trasporto, le assicurazioni, i porti, i trattati anche secreti delle corti. Per ultimo la scienza del calcolo gli dee essere più d' ogni altra familiare. E dove tanti Politici, e tanti Matematici adoprino in astratto l'arimmetica, e qualche volta senza veruno vantaggio pubblico, o privato. Il solo Commerciante è quello, che la realizza, e la fa valere al bene effettivo dell' uomo. Egli è desso, che calcola il bisogno d' una popolazione per fornirla del superfluo d' un altra. Egli è desso, che bilancia le forze degli Stati, osserva le mosse delle guerre, l' influenza delle meteore, l' arrivo de' gran personaggi: in oltre studia il gusto delle Nazioni, le mode, la massa, e il corso de' metalli, i gradi progressivi del lusso, delle arti, e de' consumatori. In somma egli è desso, che fa creare nuovi bisogni per soddisfarli, nuovi gusti per compiacerli, nuovi prodotti per consumarli, nuove contrade per abitarle, e nuovi abitatori per occuparli.

Donde per ultimo ne deduco, che tra tutte le classi di persone, le quali compongono il gran corpo politico, ardisco di-

dire, che il Negoziante merita maggiore attenzione dal Sovrano. E a gran ragione, perchè eccettuati i coloni, i quali faticano nelle arti primitive, e i Negozianti, tutti gli altri travagliano soltanto per loro stessi. Di tal fatta sono i Sarti, i Falignami, gl' Indoratori, Stuccatori, Manifatturieri, Ferrari, Cappellari. Ma il colono? Questi non fatica solo per se, ma anco per lo Stato, ed alle volte eziandìo per gli stessi Stranieri. Ed il Commerciante? O egli fabbrica manifatture nella propria casa, tanto che le spedisce per fuori, quanto se si consumino nel propriò paese, somministra il travaglio a migliaja di persone. O egli fabbrica in contrade lontane, o semplicemente trasporta, o compra e vende, o permuta, in ogni caso sempre giova a se stesso, e agli altri. In oltre i Manifattori consumano i prodotti de' coloni. Dunque più manifatturieri, più consumatori. Ma più consumatori anche più Agricoltura. Da ciò si conosce ad evidenza, che i Mercatanti ugualmente promuovono tanto chi crea, quanto chi migliora, e conseguentemente essi sono da aversi tra

i più

i più meritevoli dello Stato . Il perchè valgono per me assai più dieci fabbricanti di stoffe , o di tele , o di panni , che dieci mila altri i quali alimentassero dieci mila oziosi . Quanto una volta sentirò , che il tuono universale della nostra Nazione sia diventato mercantile ! Allora francamente esclamerò . Il letargo del regno è già cessato . La rivoluzione de' costumi e già fatta. L' epoca sospirata della nostra crisi è già comparsa . Di fatto la saggia condotta dell' attuale Governo ce n' ha fatto ammirare i primi lampi , ed alla giornata ci fa sperare cose maggiori . Oh la felicità de' nostri Posteri ! (*)

SAG-

(*) Chi amasse di leggere alla distesa la Storia del Commercio antico , e moderno legga il Sig. Uet , la Prefazione del Sig. Savarì al suo Dizionario del Commercio , gl' interessi delle Nazioni di Europa sviluppati relativamente al Commercio , la Storia Filosofica del Commercio , e degli Stabilimenti degli Europei nelle due Indie , ec.

SAGGIO POLITICO
SUL COMMERCIO.

CAP. I.

Principj.

SIeno sopra la terra tre Isole solamente (*a*); ciascheduna fornita d'ugual numero di abitanti, e d'una medesima estensione, non abbia fino al presente renduto altro, che quella sorta di provento, il

 qua-

(a) Si potrebbe mai realizzare questa prima ipotesi, la quale tanto martirizza la Ragione umana nel concepirla? ma si dia, e dicasi, che abbondi la prima Isola di grani, l'altra di bestiami, l'ultima di piante. Dimando, come potrebbe anche alla prima mancar la pastorale? ed alla seconda le boscaglie? Ogni terra atta alla coltura delle biade, è altresì propria pel pascolo: ed ogni terra propria per li bestiami, è anco atta per li boschi. Che più? nell'Ipotesi, che ciascuna delle isole ab.

quale è più conforme alle sue terre. L'una sia doviziosa di grani, l' altra di lane, e la terza di bevande. Una pari quantità d' uomini sia occupata ne' lavori, e la raccolta sufficiente al bisogno di tutte tre.

Nasce immantinente da ciò un necessario commercio. Cosicchè ponendo cia-

abbia un ugual numero di abitanti, dimando, quale è l' occupazione di quelli, che vivono nell' Isola pastorale, giacchè questa non ne può occupar tanti, quanti ne impiega l' isola del grano? cresce la difficoltà nella terza isola. Che altro mai rimane agli abitanti di questa, che il preparare liquori e trasportarli nelle altre due isole, per ricondurre nella propria e biade, e lane? ma altrettanto hanno altresì a fare gli abitanti della prima. Dunque o sono tutti occupati nel semplice trasporto del loro superfluo, è necessario, e allora chi prepara, e semina la terra, e chi custodisce i bestiami? o dee mancare l' occupazione agli abitanti dell' Isola lanosa, e delle piante. Ma di grazia perchè ricorrere ad ipotesi cotanto strana per provare la necessità del Commercio, quando da una parte la natura dell' uomo mai sempre necessitosa, e dall' altra la natura della terra da per tutto non produttrice di tutto bastano coll' ultima evidenza a dimostrarla? Il Ferraro Tubalcain non po-

ciaſchedun' iſola in ſerbo quella quantità de' ſuoi proventi, che le biſogna, vorià cambiarne il reſtante col provento che le manca delle altre iſole. I biſogni, e i Cambj ſaranno eguali, e per conſeguenza uguale la bilancia del commercio.

potendo mangiar metalli, col cambio de' ſuoi lavori ſi vivea. Il Commercio adunque nacque, e crebbe coll' uomo. Le ipoteſi hanno luogo nella ſola probabilità delle cagioni, non già nella loro certezza.

(b) Se per la prima Suppoſizione un' iſola non dava, ſalvo che grano, e le altre no; chi mai in queſta ſeconda ipoteſi così preſto le ha fatto cambiar natura, e da ſterili del tutto diventar produttive d' ogni coſa? Ma ſia. Chi neceſſita gli abitanti delle due ultime iſole a correre nella prima, giacchè *omnis fert omnia tellus*? Che ſe poi non ne tirino tutto il biſognevole, poſſono coſtoro forzare gli abitatori della prima a ceder parte de' loro terreni, o a permutare i generi, in forza di diritto primitivo, che ha ciaſcun uomo di conſervarſi. Di qui ſi legittimano le tante traſmigrazioni di tanti popoli Settentrionali nel mezzodì dell' Aſia, e dell' Europa. E gli Abitatori dell' ultime iſole come affamati, ſarebbero più intrepidi, e oſtinati, come i ſoldati di Ceſare famelici nell' azzuffarſi cò quei di Pompeo in Farſaglia,

Ma se una di quest' isole venisse coltivata per modo, che avesse il bisognevole di ciò che nasce nell' altre, ed oltr' a ciò il soperchio de' proprj proventi, che mancano all' altre, che avverrebbe nella Politica, e nel Commercio?

Quando il miglioramento succedesse nell' isola del grano, non potendone l' altre due far di meno, gli abitatori di queste sarebbero tosto portati ad abbandonar la propria Isola, e ad andare a lavorare nell' Isola del grano per trovarci il loro nutrimento.

Se però queste due isole intenderanno bene il loro interesse, nè vaglia il loro terreno a fornir grano, che basti, forzeranno l' Isola del grano a seminarne la quantità necessaria a nutrirle, e a dargliela in cambio de' loro proventi, la cultura de' quali sarà ad essa vietata; e assoggettatasi a queste condizioni, non potrà romperle senza venire a una rivoluzione meritevole di esser punita colla perdita della sua libertà.

Questo è in conformità del Diritto na-

naturale e primitivo delle nazioni, secondo cui il Diritto di qualsivoglia particolar Nazione cede al Diritto dell' altre Nazioni prese insieme: in quel modo che il Diritto d' una famiglia, o d' un particolare cede a quello della sua Nazione.

Quando l' Isola del grano per la sua situazione, o per altro fosse in istato di resistere al primo impeto dell' altre Isole, queste dovrebbon assoggettarsele per la sola forza de' suoi proventi.

Supposto, che una delle altre Isole avesse soperchio de' proprj proventi, e abbastanza de' proventi dell' altre, non perciò il suo vantaggio sarebbe uguale a quello dell' Isola del grano, posta a ugual condizione, poichè gli altri proventi non sono di tanta necessità che sieno assolutamente bisognevoli alla vita; però le altre isole avrebbon tempo di soggiogarla, o di forzarla per altri mezzi all' uguaglianza del commercio. Ma dove manchi il grano, se il rimedio non è pronto, tutto è perduto. Un' armata senza pane non sente più alcuna sub-

bordinazione. Perciò il grano è la base del commercio, giacchè è il necessario sostentamento della vita: la sua provvigione debb' essere il primo oggetto del Legislatore. (c)

Quando una dell' isole fa maggiori progressi nell' agricoltura, o nelle manifatture, per altro non può succeder questo se non perchè o sia divenuto maggiore il numero de' suoi abitanti, o abbia trovato modo di coltivare la stessa quantità di terreno, e fare la stessa

(c) A ragione dice qui l' Autore, che la base del commercio, ed il primo oggetto della forza legislatrice è il grano, mentre l'agricoltura è il barometro della popolazione. Poichè si popola come si mangia: si mangia come si raccoglie: si raccoglie come si semina. La georgica adunque è la misura della popolazione. Basta un' occhiata rapida su tutte le parti della terra, e subito si ravvisa la differenza, che passa tra i popoli cacciatori, pescatori, pastori, e agricoltori. I primi Romani non furono, che campagnuoli, e militari, e i loro aumenti furono miracolosi. Che se gli Olandesi, gli Svizzeri, e i Genovesi oggidì anche popolano senz' agricoltura, dite, che la loro straordinaria industria supplisce o alla mancanza, o alla sterilezza delle loro terre.

ſteſſa quantità di lavoro con minor numero d' uomini: il che torna all' iſteſſo. Ora queſti uomini, che ſopravanzano, poſſono così bene ſervire a moltiplicar queſti proventi, come a conquiſtar le altre iſole; di che naſce che l' aumentazione degli abitatori eſſer dee il ſecondo oggetto della Legislazione, e che il ſaper lavorare con minor ſpeſa, è un modo di conſeguire la detta aumentazione. *(d)*

La ſemplice raccolta dell' Iſole nel

A 4 pri-

(d) Non oſtante, che aumento di forze, ed aumento di popolazione tra loro differiſcano, pure l' Autore del Saggio tali aumenti confonde. Una macchina Idraulica, mi fa la forza di 1000. uomini. Ergo di tanto ſi è aumentata la popolazione? Oibò; ma è creſciuta la ſola potenza, la quale ſi può aumentare anche d' un milione, ſenza che alla popolazione ſiaſi accreſciuto un uomo. Dunque o l' autore parla di aumento di potenza, ancorchè reale, pure non è aumento di braccia. O egli parla di popolazione effettiva, o ſia di braccia, e queſta va avanti coll' agricoltura. Di qui è, che avrebbe meglio conchiuſo, che il Legislatore debba ugualmente promuovere tanto l' aumento reale degl' individui mediante l' agricoltura, quan-

primo ſtato ci fa comprendere quale fra loro ſia per ingrandirſi per modo da ſommetter l'altre; ma ſe noi ſupponeſſimo queſte iſole provvedute largamente delle coſe tutte di prima neceſſità, e dominanti ſopr' altre Iſole fornite di mercatanzie di ſeconda neceſſità, come ſarebbe a dire vino, ſale, tela, ec. e di neceſsità di luſſo, come ſeta, zucchero, tabacco, ec. in queſto caſo quanto è maggiore la quantità dell' Iſole commercianti, tanto rieſce più grande la difficultà di conoſcere quale di queſte Iſole ſia per divenire la più potente. (e)

Cal-

quanto quello delle forze per mezzo delle macchine. Il che detto, dimando: può un Principe promuovere l' agricoltura, ſenza promuovere a un tempo anche la popolazione? o pure: ſi può portare avanti l' una, ſenza ſpingere altresì l' altra? ſicchè queſti due oggetti ſi riducono ad un ſolo.

(e) Non mi pare tanto malagevole il poter ciutrigare quale delle tre iſole farà per fare maggiori, e più rapidi progreſſi. Imperciocchè definita l' eſtenſione, e la fertilità di ciaſcuna iſola; valutato il numero degli abitanti, la loro attività, e indu-

Calcolando tutti questi differenti commercj, un' Isola di maggior'estensione, che ha migliori terre, e maggior numero d'abitanti d' un' altra, può insensibilmente diventar meno abbondante, meno popolata, ed esser finalmente soggiogata; perocchè e il numero degli abitatori, e la bontà, e la estensione delle terre nulla giova in que' luoghi, ne' quali il terreno rimane incolto per la pigrizia, o per lo scoraggiamento de' lavoratori.

La multiplicità di questi commercj (f) ha multiplicate le difficultà de' cam-

dustria; e finalmente la forma, e spirito del governo; la superiorità l'avrà quell' isola, ove più circostanze favorevoli concorrono. Ed al contrario.

(f) Non è tutta la massa de' metalli quella, che apprezza tutt' i generi sì primitivi, che secondarj, ma soltanto la monetata. Onde è falso il dire, che tanta quantità d'oro, e d'argento non basti a rappresentare la moltiplicità delle permute. Il quantitativo maggiore perdesi in altri pressochè infiniti usi civili, e grandissima parte anche esce dall' Europa. Di più i biglietti, le lettere di cambio, il credito pubblico influiscono al comodo del Com- com-

cambj per modo, che si è introdotto l'oro e l'argento a servire di comune misura per tutte le mercanzie, il trasporto delle quali può risparmiarsi, difficil sempre e talvolta ancora inutile. Ma l'oro, e l'argento sono pur divenuti insufficienti per lo continuo crescer del commercio, ed hanno avuto essi medesimi bisogno d'una nuova rappresentazione col mezzo de' Biglietti o Cedole, delle Lettere di Cambio, de' Banchi, ec.

Dalla quantità necessaria di questa comune misura de' Cambj dipende la loro facilità, cioè a dire, la facilità del Commercio. Quindi è che le monete, e la rappresentazione loro sono il terzo oggetto della Legislazione.

Il Commercio non può fiorire, (g) se

mercio, ma sempre fanno le veci di denari, o di fondi, sicchè per lo più sono segni di segni. Per ultimo i Banchi almeno di semplice deposito come sono in Napoli cagionano più tosto ristagno, che circolazione d'industria.

(g) Questo è troppo vero, perocchè il divieto dell'estrazione de' generi gli avvilisce di prezzo, e con ciò disanima il coltivatore.

ſe non allora che ciaſcheduno fa delle coſe ſue quell' uſo che più gli torna vantaggioſo: come terre, caſe, entrate, fondi, ec. Perocchè ſe alcuna di queſte coſe non rende frutto, rimanſi una inutile ſuperfluità, di cui non può il proprietario valerſi a comprar ciò che gli biſogna, i proventi cioè del ſuo vicino, a cui perciò rimangon queſti ugualmente inutili, e ſuperflui per fornirſi di quel veſtito, che gli biſogna; a queſta maniera l'artigiano non vende più quel lavoro, che gli proccurava il pane, e il vino, e l'abbaſſamento del prezzo che ſuccede ne' proventi leva il coraggio all' agricoltore, e levagli il modo di pagar le gravezze. Da ciò naſce l' utilità de' fondi così pubblici come privati, i quali prima fruttiferi divengon per queſto

re. Nel regno di Napoli queſto è uno dei tanti oſtacoli, per cui maſſime l'agricoltura ſommamente languiſce. Tutta la raccolta annuale va in mano di pochi incettatori, i quali cagionano nel luogo ſteſſo della ricolta un inumano monopolio.

sto fondi, e capitali morti. Allora i Cittadini talvolta abbondano di cose superflue, nel tempo, che la maggior parte manca del necessario, che potrebbe avere, il qual necessario divien pure superfluo, e di niun uso nelle mani del Proprietario. Le parti, che formano la società sono così fra loro connesse, che non si può dare ad alcuna di esse percossa, che le altre tutte non la risentano.

Da quanto abbiamo detto si può facilmente raccogliere la definizione del commercio: Il commercio è la permutazione del superfluo col necessario. Tutte le combinazioni possibili, quante sono, tutte si riducono a' principj stabiliti; gl' ingrandimenti cioè della potenza d' un' Isola facilmente si conosceranno esaminando in primo luogo se il suo territorio più grani produca,

(h) Questo non sempre addiviene. Che anzi suol succedere tutto il contrario, mentre i climi fertili hanno abitanti inerti, ed effemminati, laddove gli scarsi gli nutriscono industriosi ed attivi. I popoli settentrionali d' Europa sono più attivi di quelli

duca, o maggior copia di generi equivalenti: in secondo luogo: se l'amministrazione pubblica, e la sua attività rendan maggiore il numero de' suoi abitanti: In terzo luogo: se la quantità dell'ipoteca o dell'equivalente de' baratti è proporzionato: in tal modo che lasci a ciaschedun Proprietario liberi i mezzi tutti di servirsi col maggior utile possibile di quanto egli possiede a fine di provvedersi di tutto ciò, che gli manca.

Con tali vantaggi un' Isola passerà (*h*) ben presto dall'uguaglianza alla superiorità del potere, e darà legge all'altre Isole, che si maraviglieranno di un ingrandimento, i cui progressi erano alle medesime stati ascosi. Ricorreranno le stesse a proccurarsi leghe dispendiose, e lente: a guerre disuguali e dubbiose: e quello che una sag-

li del mezzodì. Nell' Asia è accaduto altrettanto. L' Autore dello spirito delle leggi scrisse, che l' Asia è stata saccheggiata ben tredici volte da' Tartari, e quelli, ch' oggidì la signoreggiano, son anche Tartari.

saggia amministrazione avrebbe potuto impedire, appena alcuna volta si ripara coll' opera di molti anni.

Ma quest' Isola dalla superiorità (i) del commercio resa così potente, è forza, che si conduca in conformità di nuove massime politiche. Ella non è giunta a tanta altezza, se non per aver trovato tutto presso di se, senza il soccorso delle altre Isole, o almeno a poca spesa. In questa circostanza le altre Isole impoverite, non avranno cosa da dare in cambio de' loro bisogni: e il commercio, ch' è per essenza reciproco, sarà egualmente fra di esse distrutto, e ridotto al solo interno di ciascheduna. Qual sarà dunque il vantaggio della Dominante?

Pri-

(i) Il che accaderà quando sarà avverato, che l' isola del grano sia divenuta dominante. Altrimenti succederà tutto il contrario, come dalla nota antecedente.

(k) Quanto mai scrive il dotto Autore in questo luogo è degno di lui. La vera e solida ricchezza d' uno Stato non consiste nelle sue miniere d' oro, e d' argento, ma sì bene nella fertilità delle terre, e industria degli abitanti. La Spagna con tante mi-

Primo tirerà a se induſtrioſamente gli abitanti dell' Iſole impoverite, che laſceranno il Paeſe nativo per guadagnare il biſognevole in un Paeſe d' abbondanza; un tale accreſcimento di abitatori aſſoda il dominio, e può produrne de' nuovi. In ſecondo luogo l' Iſola ricca ſoſterrà il commercio dell' Iſole, che non le potranno metter timore, e rovinerà quello dell' Iſole, che nel paraggio poteſſero metterle ſoſpetto: così la ſua tranquillità diverrà uguale alla ſua potenza.

E' neceſſario, ſe non m' inganno, (k) diſtrugger qui l' error di coloro, i quali penſano, che i Paeſi abbondanti in miniere d' oro, e d' argento ſieno i più ricchi. Laſciando l' eſperienza

miniere è meno popolata della Toſcana, che n' è ſenza. Queſto perche? perchè gli uni coltivano la terra, e l' induſtria, gli altri l' immaginazione. Leggaſi la prefazione alla *Decima Reale* del Mareſciallo de Vauban ſtampata nel 1708., *Il Saggio ſulla natura del Commercio* ſtampato in Londra nel 1756.. Broggia nel ſuo *Trattato delle monete*, e l Ab. Genoveſi in più luoghi della ſua *Economia civile*.

rienza cotidiana, che ce li moſtra aſſoggettati, e' manifeſto, che noi non andremmo in traccia delle mercatanzie di luſſo, o d'un uſo di ſemplice convenzione, quando non ci rimaneſſe del ſuperfluo in proventi di neceſſità; e che il padrone delle miniere non avrà modo per metterle in opera, ſe non quando gliene fornirà il poſſeſſore del grano, dandogli di che nutrire i ſuoi Operai. In una careſtìa di raccolta, gli abitanti non s' impacceranno ad armare pe' mari del Sud, quando non ſieno aſſicurati d' aver del pane. La forza di qualſivoglia Paeſe naſce dalla ſua maggiore quantità di proventi in generi di prima neceſſità. L'oro, e l'argento, che non ne ſon altro, che i ſegni, non ne fanno le veci ſe non tanto, quanto tali proventi abbondano ne' luoghi, dove ſono prodotti; laddove a queſti metalli poſſono ſoſtituirſi, e ſoſtituiſconſi effettivamente altri ſegni di puro arbitrio.

Fra l'Iſole de' metalli, quando pel rimanente foſſero uguali, quella del

ferro

ferro sottoporrebbesi ben presto le altre: in questo modo gli Americani furono in sul principio presi da meraviglia, come per una quantità d'oro inutile potessero acquistare un instrumento di ferro, che loro servìa a tanti diversi usi. Quello che è stato fatto dalla natura in se stesso valido è sempre riconosciuto più forte di ciò che si è voluto arbitrariamente far tenere per valido.

Il titolo del Libro, e ciò che si è detto fin quì, manifestano come non si tratta quì del commercio, che fanno fra di loro i Particolari, ma bensì del modo, che tener debbono i Legislatori per render facili alla loro Nazione i mezzi di valersi col maggior vantaggio di tutte le produzioni delle lor terre.

CAP. II.

De i Grani.

I gran ricolti de' grani precedono (a) non di rado alla penuria. Forse perchè il rabbasso del prezzo ha scoraggiato

(a) Non è forse un paradosso l'asserire, che la carestia delle biade più facilmente nasca dalle raccolte ubertose, che dalle scarse? Tanto per l'appunto accade. Perchè dove l'agricoltore non venda il superfluo de' suoi generi, non può tirare avanti almeno con calore la coltura de' campi: ma pochezza di coltura, anche pochezza di raccolta, e da questa la penuria. Sicchè la carestia per lo più è figlia della ubertà. Donde risulta; che i popoli sottoposti ad essere più affamati, sono quelli, i cui terreni sono più feraci di biade, e non coloro, i quali abitano terre ingrate; perchè questi a tempo proprio tirano da fuori il loro bisognevole; laddove gli altri fidati nella fertilità delle proprie campagne, non sentono la penuria, che nel momento preciso, che gli opprime. Tale è la situazione del Regno di Napoli. Ma non si potrebbe ovviare a tale sconcerto colla

giato l'agricoltore. Si progetta allora la formazione di grandi magazzini per assicurare in perpetuo il popolo dalla carestia. Questi progetti nondimeno prodotti dal bisogno presente spariscono secondo che va estinguendosi la memoria del male passato; pieni di ciò che va succedendo alla giornata, trascuriamo l'avvenire, che teniamo per incerto, non veggendo tra i dieci an-

B 2 ni

colla fabbrica di pubblici magazzini? Questo progetto senza veruno appoggio di raziocinio fu anni addietro proposto da un nostro Curiale al Governo. Le difficoltà, che l'Autore del Saggio quì propone, sono sensatissime. La tratta libera, da sospendersi nella sola scarsezza, mi pare un mezzo sicuro per evitare la carestia, e l'altro più sicuro è la protezione dell'agricoltura. Si legga Plutarco *nella vite* di *Dragone*, e di *Solone*. Anche l'Autore dell'artic. *popolation* nel Dizion. encicl. fa delle savie riflessioni. L'estrazione libera delle biade, proposte le gratificazioni a chi estrae nelle fertili, e a chi introduce nell'annate di generale disdetta, ha aumentato tanto l'agraria in Inghilterra, ch'ella provvede di grani a buona parte di Europa. E' anche da leggersi il Saggio Anonimo *sur la polise. des grains* stampato in Berlino nel 1756.

ni seguenti, qual di essi debba portarci la carestìa; nè certo sogliono andarne immuni dieci anni continui.

Uno stato ristretto, che ha poca raccolta, e riceve il grano di fuori, non ha troppo a temere l' abbassamento del di lui prezzo, e i magazzini posson essergli di maggior vantaggio: il loro regolamento ben amministrato formerà una imposta generale, senza che il prezzo del grano sia gravoso al popolo. Ma in uno Stato grande, che suol aver sempre un ricolto maggior del bisogno, i magazzini producono pericolosi inconvenienti, e non si fanno, nè si mantengono senza una grossa spesa: Ci s' introduce col buono il grano cattivo, e questo nel luogo della custodia finisce di guastarsi. Quelli, che tengon cura de' magazzini, non vorranno soffrirne il danno; s'ingegneranno anzi di approfittarsene, e difficilmente il Legislatore potrà difendersi dalla loro importunità, o liberarsi dalle loro reti: vorranno vendere in preferenza degli altri, e quindi il pane cattivo, e le malattie epidemiche.

La

La Francia raccoglie in se i prodotti delle tre Isole in primo luogo supposte, e altri assai; quello de' grani particolarmente, ch' essa potrebbe somministrare quasi in competenza colla Polonia. Siccome però le sue Provincie non sono tutte, particolarmente negli stessi anni, all' istesso modo ubertose, può il Legislatore, avendo un esatto novero degli abitanti di ciascheduna provincia, e sapendo la precisa quantità de' raccolti, prevenire le conseguenze di questa disuguaglianza: perciò lascerà estrarre liberamente dalle provincie abbondevoli i grani superflui, e trasportarli nelle sterili, riparando così alla carestia di queste, e sollevando l' agricoltore di quelle coll' impedire il soverchio abbassamento del prezzo, che altrimenti lo ruinerebbe.

Con ciò otterrà pure di prevenire la general carestia anche più facilmente prevenuta dalla cura dei Negozianti, i quali col mezzo di corrispondenze sicure e impegnate sono a tempo avvertiti dello scarso, e del pieno delle raccolte di ciaschedun Paese. E'

pure da notarsi, che la maggior parte delle carestie è stata conseguenza di terrori panici, a cagion de' quali si sono chiusi i granai, che la debolezza, o l'avarizia del Governo non ha trovato il modo di aprire.

Noi non manchiamo di ottimi Editti intorno al commercio de' grani diretti ad impedire gli abusi e i monopolj: quello particolarmente dato a Versailles nel 1699.

In sì fatta maniera questo primo oggetto della Legislazione, la sicurezza del pane, rimane in Francia sommamente facilitato in quel modo, che accaderebbe nell'Isola del grano. E' ben più difficile, nè manco importante, vietare il soverchio abbassamento del prezzo cagionato dalla troppa abbondanza, in tempo della quale spesso avviene, che i Ministri subalterni non accordan

(b) Non è la massima abbondanza d'un genere massime primitivo, che nuoce allo Stato, ma più tosto la mancanza di savio regolamento. Nuoce nel Regno il soverchio grano, perchè non se ne permette la

dan le Tratte per trasmetterne agli stati esteri, se non a forza di denaro, e con tali formalità, che fanno perdere al Proprietario tutto il guadagno.

E perchè non accordarne una generale, rivocabile qualunque volta l' altezza del prezzo non potess' essere sofferta dal Popolo? Questo piano non è soggetto ad errore.

Si dà per massima costantemente (b) ricevuta, che la grande abbondanza di un provento sia nocevole. Quando abbia questa da ammettersi per vera, è da trarsene una seconda, che non sarà meno vera; ed è, che il Paese, in cui è nata, non ha per rapporto al commercio un buon regolamento; avvegnachè non *producendosi tutto da tutte le terre*, non è possibile, che qualche altro Paese non sia bisognoso di questo provento: dall' altra parte una tale

---

la estrazione, non già l' abbondanza, come abbondanza. Quindi è, che nel Regno, perchè il consumatore, o il colono non se ne risentisse, bisognerebbe, che il prezzo del grano costantemente corresse tra dieci a quindici carlini.

abbondanza non è nè continua, nè universale, ed il provento può servir sempre di cautela a prevenire la prossima carestia. Gli uomini non lavoran per altro, che per aver più; per qual finistro può egli avvenire, che questo più riesca nocevole, quando succede senza recar danno ad altro genere?

Ben può accadere, che un provento, il quale non è di assoluta necessità, la cui conservazione, il cui consumo, o trasporto, monta per le gabelle a grandi spese, sia nella sua abbondanza di minor lucro. Quanto è maggiore l'abbondanza del vino, tanto è più caro il vasellame, più grandi le spese della raccolta, più lenta la vendita, e più dispendioso il serbarla; quello però che spende di più il Padrone del vino nel vasellamento, è guadagnato dal Padron delle Botti; gli operai sono pagati meglio, gli abitanti

(c) E' troppo vecchia la querela de' Savj, i quali vorrebbero in tutta Europa l'unità di lingua tra letterati, e nel commercio l'unità delle monete, de i pesi, e delle mi-

tanti ne consuman più ; e in luogo della piccola perdita, che forse risente qualche particolare , gli altri tutti ci guadagnano. Dove dovremo parlare delle monete , ivi rischiareremo il principio politico , che fa ascendere a caro prezzo i proventi.

La misura del grano a moggio , ed a (c) stajo , nome che è in uso per tutta la Francia , riesce disuguale nelle diverse Giurisdizioni ; ciò imbarazza.

Per alcuni anni fino al 1728. corsero due differenti soldi , di materia e d' apparenza non molto diversi , varj però nel valore ; l' uno spendeasi per nove , l' altro per sette liardi ; ne nasceva ne' pagamenti un perpetuo equivoco ; nuovo imbarazzo ne i mercati. Aggiungasi il divario de' pesi. Tutte queste difficoltà moltiplicate stancano e ritardano incessantemente il Commercio.

So-

---

misure sì nelle cose fluide , che solide. Nel solo caricamento de i bastimenti mercantili si fa uso delle tonnellate , la quale misura è quasicchè comune a tutti i popoli commercianti di Europa.

Sono da esporsi quì i precisi termini, che truovansi nell' eccellente Dizionario del Commercio.

Questa diversità di pesi generalmente irrimediabile per tutti i Paesi, e difficilissima a rimediarsi in particolare, non vi ha dubbio ch' è uno de' maggiori imbarazzi per la mercatura, a cagione delle continue riduzioni, che i Negozianti sono costretti a fare di un peso in un altro, e del pericolo di sbagliare nelle operazioni arimmetiche.

Si è tentato più volte in Francia, dove più che in altro Stato ha luogo questa differenza, di ridurre ad uno tutti i pesi; ma sempre inutilmente.

Carlo Magno il primo ne concepì il disegno, *(d)* ma non fè altro. Filippo il Lungo venne all' esecuzione; appena però cominciato, questo piano avvegnachè sì commendabile e sì vantaggioso, diè luogo in questo Regno ad una quasi generale rivoluzione; e si

(d) In Francia ciò fu tentato fin dall' ottavo secolo; non ho notizia, se in Napoli ci si sia ancora pensato.

si collegarono gli Ecclesiastici, e la Nobiltà insieme con le Città per impedirlo.

Veggonsi pure su di ciò varj Editti di Luigi XI, di Francesco I., di Errico II., di Carlo IX., e di Errico III., i quali rimasero ineseguiti. Finalmente quando sotto Luigi XIV. si pose mano al Codice Mercantile, fu questo progetto nuovamente discusso; ma i più esperti Negozianti di Parigi, e fra gli altri il Signor Savary, uno de i Consiglieri della Riforma, richiesto del suo parere, diede eccellenti Memorie, che tuttavia abbiamo, le quali mostrano insieme non che i soli mezzi da menare ad effetto il progetto, ma le difficultà quasi insuperabili, per le quali temea, che non ne fusse perpetuamente impedito il riuscimento.

Ed ecco quanto la Politica specolativa, spogliata di una ben discussa notizia de' popolari pregiudizj, non potrebbe prevedere. Il Czar Pietro durò minor fatica nell' abolizione d'un terribil corpo militare, che nel far depor-

porre la barba a Moscoviti.

Non crediamo tuttavia la cosa così difficile, come dice quest' Autore. I tempi son altri; e quantunque il Popolaccio sia lo stesso, e sia per rimanerlo sempre, l'ordine di mezzo però, i cui Sentimenti suol egli sempre seguire, è più illuminato, e torna più conto a lui proteggere questa riforma, che farle opposizione.

In tal caso tutto sarebbe da riportarsi al peso e alla misura del grano di Parigi, con una Tariffa della riduzione de i pubblici aggravj proporzionata alla riforma. La Botte, o Tonnellata, come diconla alcuni, colle sue suddivisioni sembra la misura generale più comoda pe' liquori, conosciuta com'è dalla più parte delle nazioni Europee, che se ne serve per la

(c) Nel principio ad occhio fu giudicato del volume delle cose, e del peso colla mano; ma in progresso di tempo si pensò alle misure, e alla bilancia, per ovviare alle lesioni. Di più, se gli stessi Letterati non convengono nel ricevere un' istesso primo meridiano, come tanti popoli poteano

la misura del suo vasellame: e come che vaglia questa nell'uso a indicare il peso, è ella però sempre relativa al nostro bottame. Sovra ciò troveransi i più utili rischiaramenti nell' indicate Memorie del Signor Savary.

Proseguiamo. Dov' è preso il principio di tutte queste misure? S' ignora, perchè non ce n' è stato alcuno. Ogni Paese l'ha determinato ad arbitrio; quindi tanta e così incomoda varietà. Acci una misura, che potrebbe facilmente essere la comune di tutte le colte nazioni; ed è la lunghezza del Pendolo a secondi, riconosciuta all' istessa guisa da per tutto di 36. pollici, e 8. linee, e mezza (e). Di questo dato valendoci, potremo avere una misura, e un peso per tutti i luoghi uniforme; e dee sperarsi, che quel-

teano convenire in cose, che più interessano? Non capisco però, come le oscillazioni del pendolo a secondi potessero indicare la conformità de' pesi, e delle misure. Ma si dia col nostro Autore. Non varia forse il numero delle oscillazioni in ragione de i gradi di latitudine terrestre? si legga nel Dizion. Enciclop. l' artic. *pendolo*.

quella nazione istessa, la qual preferisce un cattivo Calendario a un Calendario riformato da una malveduta Potenza, non ricuserà di ammettere questa nuova misura.

Non è degna obbiezione il dire: si è pur vissuto fin qui senza questo? Risposta: e a che serve il grano? Non si era già in altri tempi vissuto di ghiande? Non abbiam noi vissuto fino al precedente secolo senza Poste, senza lanterne in Parigi, e senza Ponte-Nuovo? e non viviam noi agiatamente ancora, benchè la metà delle pubbliche strade sien quasi impraticabili? Interrogate quel vetturale, che in un estremo di Provincia poco meno che sconosciuta al suo Intendente, è obbligato di passarci e ripassarci spesso: che fatica non ci soffr'egli, e qual perdita di cavalli! Egli troverà le lanterne della Capitale tanto più inutili, quanto meno fa uso del loro lume, benchè obbligato a contribuire al loro mantenimento. Le Società tanto più si allontanano dai costumi selvaggi, quanto più procurano di dilatare i comodi

modi generalmente. Il Legislatore non ha meno in vista l'estremo abitatore de' Pirenei, che l'abitator di Parigi; tutta la sua Nazione gli è sotto l'occhio ugualmente, e a cuore.

Sarebbe non sentir gratitudine pe' benefizj derivanti dalla nostra amministrazione maravigliosa; il non farne l'elogio in questa occasione. Questa essenzial parte di Legislazione così ignorata, e tuttora negletta dalla maggior parte de' nostri vicini, ha fatto appo noi, dall'ultimo regno in quà, progressi stupendi. La prudenza delle sue leggi abbraccia quasi tutto, e ciò che più importa, elleno sono appuntino eseguite fin dove può richiederlo la più minuta estensione. Una continua vigilanza, ugualmente lontana dalla connivenza, e dall'inquisizione, non altro reprime che quello, che può turbare la pubblica tranquillità. Se per l'avvenire avrem luogo, in rapporto al commercio, di bramar qualche cosa di più, ciò sarà, perchè veggendolo avvicinarsi vie più alla sua perfezione, facile ad ottenersi, tanto maggior-

giormente ci grava il ritardamento, che si frappone a conseguirla. (*f*)

La più grande e meno ignorata fra le massime si è, che il Commercio non vuol altro, che libertà, e protezione. E se questa libertà soffre alcuna restrizione ne i grani, ella debb' estèndersi sovra tutti gli altri proventi, e mercanzie. La scarsezza loro, o la loro abbondanza, il loro caro o buono prezzo, non posson essere, che passeggieri e di lieve conseguenza; variazione che non pregiudica al Cittadino, e riesce di utilità al negoziante, la cui industria ella ravviva.

Nell' alternativa fra la libertà, e la protezione, meno sarebbe nocevo-
le

(f) E' bene, che avverta qui il lettore, che il Sig. Melon scrisse il *suo saggio* poco dopo il gran sconcerto della Francia, avvenuta e dallo spirito ardente di Luigi XIV, il quale con guerre lunge, e sanguinose avea turbato la pace dell' Europa, e della Reggenza del Duca d'Orleans; onde comiaciava a respirare, particolarmente dalle tante calamità, e confusione, in cui l'avea gettato il genio attivo del famoso Scozzese Mr. Law. Del quale a suo luogo, ed a lungo.

le il togliergli la protezione, che la libertà; perchè la forza del commercio può da se sola far le veci della protezione, quando non manchi la libertà. Nell'ultima guerra i negozianti di Bordeaux si fornirono d'una Fregata a proprie spese per difendere l'entrata nel loro fiume. (g)

Ella è una maniera di toglier questa libertà il minorar gli aggravj di qualsivoglia merce in favore d'un Particolare sotto qualunque pretesto. Questo è lo stesso, che autorizzare un monopolio, tanto più dannoso perchè vien protetto dalla legge. In questo caso il rimanente de' Negozianti rimansi senza far nulla; essi che mediandian-

C

(g) I due Numi, per così dire, tutelari d'ogni ben regolato corpo politico, sono la libertà, e l'industria, la quale è figlia della protezione, ed esse a gara tendono alla prosperità del commercio. Ma se lo stato è privo di protezione non fa progressi; se poi manca di libertà, al tutto rovina. In Napoli è vietata l'estrazione de' cavalli, e si fanno introdurre i Frigioni a caro prezzo. Non si fanno estrarre i legumi superflui e si fanno immettere le aringhe, e il baccalà.

diante le loro corrispondenze solidamente stabilite, avrebbero introdotta in poco tempo a minor prezzo tutta quella abbondanza, che la derrata può comportarsi in paragone della quantità, che se ne trova presso tutte l'altre nazioni: laddove l'avido privilelegiato, non ostante i vantaggi a lui in particolare conceduti, venderà a più caro prezzo, ed otterrà forse eziandio alcune indennità. (*h*)

E' maggior imprudenza ancora far parte di un simil vantaggio al forastiero, come succede, quando si mettono delle imposizioni o delle nuove for-

(h) I privilegj esclusivi attaccano di fronte la libertà del commercio, e sono sempre lesivi del pubblico, e del privato bene. Di tal fatta è il jus proibitivo della tinta nera fra noi, e la stampa di tanti libri col privilegio. Ma questo che opera? La tinta nera non può esser peggio, e tutti i libri stampati con privilegio, sono i più cari, i più scorretti, e i più pessimamente impressi. Dalle cose qui notate si rileva, che l'autore si era proposto di parlare dei grani, e dei mezzi di farne sussistere l'abbondanza, e poi è scorso a trattare di pesi e di misure. Ma dimando, è bastante

formalità su i nazionali, per cagion delle quali gli esteri divengono concorrenti, e forse trovano il modo di vendere a miglior mercato; Basti un esempio. Nell' ultima guerra fu messa una imposizione per un duro regolamento su le carte da giuoco, pel cui appalto il Governo ritirava annualmente 50. mila lire: un così tenue e ridevole oggetto ci fece perdere tutto il commercio delle carte da giuoco, che al presente si rimane fra noi e le nostre Colonie, avvegnachè l' imposizione sia stata soppressa. Questo accade, perchè il commercio una

te la sola libertà di estrarre i grani a non farci mai penuriare? A chi manca il terreno, o il vitto, o i semi, o gli attrezzi, che gli serve la libertà della tratta? Quando i pesi civili assorbiscono il fruttato delle braccia, la ineguaglianza degli averi, e l' oppressione delle leggi Feodali degradano lo spirito umano, che gli giova la libertà di poter estrarre? Perchè non manchi il pane a veruno, bisogna promuovere l' agricoltura in ogni sua parte. Si legga l' opera intitolata: *Gl' interessi mal' intesi della Francia*. Ed il libro del Sig. Grimaldi intorno all' agricoltura delle Calabrie, impresso in Napoli.

volta perduto, difficilmente si ricupera, principalmente quando i vicini stanno con gli occhi aperti ad approfittarsi de' nostri falli.

CAP. III.

Intorno all' accrescimento degli Abitanti.

LA Politica debb' essere sempre subordinata alla Religione: non dee però il Legislatore confondere ciò, che è di divino volere con ciò, che gli uomini ci hanno mescolato, sia per ignoran-

(a) Non ci bisognava l' istruzione dell' Ab. di S. Pietro per sapere, che il Celibato de' Preti è d' istituzione ecclesiastica. E' nota nella Storia della Chiesa l' epoca, nella quale fu tolta loro la moglie. I preti Greci ancora la ritengono, ma non li vescovi.

(b) Ma è questa l' unica cagione spopolatrice d' uno Stato? Non è dunque da contarsi il celibato di tanti Cadetti di case nobili, e civili? nè il celibato militare,

ranza, sia per motivi d'avarizia, o sia per conformarsi a' tempi.

Fralle Memorie istruttive lasciateci dall' Ab. di Saint Pierre (a) havvene una, in cui fa egli vedere, che il celibato dei Preti è di pura istituzione ecclesiastica, e che i Principi a' quali giovasse abolirlo, potrebbono ciò fare facilmente, ricorrendo a quell' autorità medesima, che lo ha stabilito.

Niuno ignora, quanto sarebbe utile (b) quella legge, che vietasse prender lo stato monastico prima dell' età di 25. anni, cioè, che niuno potesse alienare la sua libertà, prima dell' età di poter alienare i suoi beni.

Tocca a quelli che metton mano alla legislazione il far vedere, come

re, e quello de' forzati, de' carcerati, e di tanti poveri? L' Autore del libro intitolato *Naples*, impresso in Amsterdam nel 1769 al capo 12 tra le cagioni spopolatrici annovera il disprezzo dell' agricoltura, il gran numero dei Frati, le divisioni intestine, il bisogno pubblico, e la rilasciatezza de' costumi.

questi due oggetti riuscirebbero utili al bene temporale della società, nè forse manco all'eterno. Ma io debbo restrigner questo libro a i puri elementi del Commercio. Non si tratta quì d' altro, che del modo di proccurare l' accrescimento del numero de i Cittadini, al quale accrescimento non poco nuoce il celibato de' Preti, e il precoce stato Monastico. Tali Cittadini non potendo, per mantener la pace d'Europa, divenir soldati, nè dovendo per la migliore Amministrazione rimanersi oziosi, dovrebbon lavorare le

(c) Il nostro Politico parmi, che quì cada in tre errori. I. Attribuisce tutta la mancanza della popolazione al solo celibato dei Preti, e allo stato precoce monacale. II. Dice, che a mantenere la pace di Europa, ci bisognano i Soldati: per ultimo che tali Cittadini, cioè Preti, e Frati dovrebbero lavorare le terre, &c. In quanto al primo; è stato notato, che oltre al celibato Ecclesiastico, ce ne sono altri molti. Dunque non è il celibato Ecclesiastico il solo, che spopola. In secondo luogo, è falso, che l'attuale pace di Europa si dee ai Soldati, ma sì bene ad un cer-

le terre, operare nelle manifatture, o diventar marinari. (*c*)

Per qual principio di Religione, o di Politica egli è proibito a' Cristiani d'Europa tenere schiavi presso di se nel tempo medesimo, che intere Compagnie autorizzate dalle leggi ne trasportano a gran costo ne i loro stabilimenti di America? E' proprio del popolaccio il dare in così ridicole contraddizioni. Il legislatore, che pensa di non dover distruggere la schiavitù, perchè utile, debbe estendendola, renderla vie più vantaggiosa. (*d*)

certo equilibrio d'interessi scambievoli, allo spirito di commercio, e d'industria, e a un tuono quasichè universale di Filosofia. E' falso per terzo, che i Preti massime Secolari, non travaglino, mentre se i medesimi non zappano, o non manifatturano, pure la loro maggior parte si procaccia il vitto colle loro applicazioni morali. In quanto agli altri, se sono per lui nocivi e come celibi, e come oziosi, perchè desiderare, ch' essi si votino di 25 anni?

(d) Essendoci gli Schiavi in Europa, dimando la loro esistenza che cosa influirebbe all' aumento della popolazione? La schiavitù spopola, non già popola uno Stato.

Molto più delle conquiste formano la forza (*e*) d'uno Stato il prestar favore ai maritaggi, il soccorrere un Padre carico di numerosa Famiglia, l'invigilare all'educazione degli orfani, e degli esposti. Paragonato quello, che costa d'uomini, e di denaro la presa d'una Città, col suo valsente, il Conquistatore ci perde sempre, se si computi la sicurezza di dover incontrare nuove resistenze.

Un viaggiatore, che avea accuratamente esaminati i differenti Governi dell'Asia, e dell'Europa, affermava di non essersi ingannato mai argomentando il valore dell'amministrazione dal modo, con cui si trattava in essi l'oziosità; ed aggiugneva, che i Paesi

(e) Che anzi, dove mai si desse, a gran ragione si potrebbe disputare il titolo di Principe a colui, il quale governando non s'interessasse a promuovere le nozze, e a sollevare gli orfani e gli esposti. I Romani furono in questi tre oggetti di legislazione oltre modo mirabili. Tutto influiva a rendere sempre più popoloso lo Stato.

si s' accostavan più, o meno alla barbarie, secondo che in essi erano più, o meno accattoni. Dice a questo proposito un Autore: E' un delitto domandar da vivere senza voler faticare, perchè questo è un continuato furto, che si fà allo Stato.

Il mestiero di accattone, scuola di ruberia, al quale non mancano oggimai più che i gradi onorifici, si multiplica, e si perpetua passando dal Padre ne' figli come un eredità: giacchè gli accattoni succedonsi realmente l' un l' altro ad occupare certi determinati luoghi più abbondanti di limosina. (f)

Ed è ancora più condannabile una sì fatta tolleranza, così facile essendo il toglierli, e così utile il cangiarli in la-

(f) Il Dottor Martinelli nella sua Storia della vita Civile stampata in Napoli nel 1764 nel cap. 8 *sulla Povertà* nella sola Napoli contava circa 20 mila straccioni, i quali seminudi a modo di Canadesi vivono in mezzo alle pubbliche strade. Connumerate a costoro un numero senza numero di tanti servitori o impotenti, o viziosi, ed altri d' ogni età, condizione, e sesso, che inondano le Provincie, e la Capitale.

lavoratori. La legge gli castiga soltanto per esser vagabondi, e senza impiego: e perchè aspettare, che divengan ladri, e così trovarsi nella necessità di doverli perdere condannati?

I popoli del Nord, donde scaturirono que' formidabili eserciti, che hanno rovesciati tanti imperj, non mancavan certo di leggi favorevoli alla moltiplicazione degli abitanti; mancavan eglino però di terre pel loro nutrimento, nè aveano industria, che vi supplisse; per cotal modo dovettero diventar soldati, e conquistatori, poichè non s' abbatterono, che in nemici senza frontiere.

Quando avesser trovata una resistenza come quella, che troverebbon ora i Moscoviti, avrebbero necessariamente volte le loro mire al Commercio. Le loro colonie marittime, in cui regnava il medesimo spirito, che

(g) E' l' unica provincia di Europa, la quale e in quanto alla bontà di vivere, e in quanto allo spirito guerriero, oggidì ritiene ancora i modi antichi. Ed al contrario le più

che movea le armate di terra, sono state conquistatrici, come mostra la conquista fatta dell' Inghilterra, della Normandia, &c.

Nè l' amministrazione, nè il commercio vi facean progresso; erano ugualmente barbari i vincitori, e i vinti.

Gli Svizzeri, con una buona amministrazione (g) in rapporto all' accrescimento degli abitanti, hanno così pochi terreni, che ad onta della loro industriosa fatica non raccolgono quanto basta a nutrirli: oggi però l' Europa non è più di così facil conquista. I luoghi, che hanno all' intorno, tutti coperti di Fortezze, gli stringe a diventar truppe all' altrui soldo, e a far la guerra per conto d' altri; nè possono sperare di allargare le loro terre, nè di mandar colonie in alcun luogo del mondo. Le loro prudenti cau-

più corrotte sono l' Italia, la Francia, e la Spagna. Tale è il sentimento del Secretario Fiorentino sulla prima Deca di Livio cap.

cautele per conservare i sudditi, quantunque al servizio di Potenze straniere, mostran quanto ne conoscano l'importanza, e che se ne privano per necessità, sempre pronti e potenti a richiamarli.

Quando un Paese ha il numero de' Soldati, che gli bisogna, quando ha coltivatori per tutte le sue terre, quan-

(h) In vece di minorare la popolazione col mandarla fuori dello Stato, e conseguentemente indebolirla, non sarebbe meglio fatto il superfluo della gente impiegarlo nelle manifatture di lusso o per lo proprio paese, o per ispedirle negli stranieri? Tanto più che la fondazione d'un nuovo imperio non può farsi senza gran dispendio, senza gran tumulti, e senza comune strage. Che non ha costato all'Europa stessa l'acquisto dell'America? Se ne legga la perdita nell'*istoria Filosofica, e Politica degli stabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie* stampata in Amsterdam nel 1773. Confesso, che neppure in questo capitolo il nostro Franzese ha fatto campeggiare tutta la forza dell'analisi. S'egli avesse letta la lettera 112 delle Persiane del Presidente di Montesquieu, che fin dal 1721 erano state pubblicate, avrebbe osservato le cagioni, onde la popolazione antica era decupla della presente, Mr.

quando ha abbondanza d'operai per le sue manifatture, allora il sovrappiù de' Cittadini dee trovarsi nuovi Paesi da abitare, cercar ivi la sua sicurezza e fondarvi un nuovo Dominio, subordinato però sempre a quel Dominio, che gli ha proccurato l'asilo: questa esser deve la Politica delle nostre Colonie. (*h*) Al-

Mr. Wallace dotto Scrittore Inglese nel trattato *sul numero degli uomini*, nota che nel tempo del Diluvio essi erano 412 mila, 316 milioni, 860 mila, 416. Mr. Voltaire nel saggio dell' istoria universale vol. 1, scrive, che 250 anni dopo il diluvio vi erano sulla terra più abitanti di quel che sono oggidì, giacchè non sorpassano mille milioni. I Dottor Dalley nella numerazione della Slesia ha trovato, che la sola sesta parte delle femmine ingenera, nel nostro Regno meno, e nella Capitale ancò più meno. Qual differenza! non è adunque il solo celibato de' Preti, e la precoce professione de' religiosi, ma si bene la dolcezza del Governo, la maggior pratica di libertà civile, e 'l maggiore spirito d'uguaglianza. In fine eranvi tra quelli più costumi, che leggi, più virtù che ricchezze, e più fatiche, che spassi. Tommaso Templeman nella nuova revista del Globo ha scritto l'istesso, come anche il D. Wiston, per quanto vien riferito da i Compilatori della Storia Universale nel vol. 1. part. 2.

Altra era quella delle Colonie Romane, analoga alla forma del lor Governo militare. I loro prigionieri di guerra, diventati schiavi, e col tratto del tempo fatti liberi per la maggior parte, ogni dì più aumentavano il numero degli abitanti di Roma, unica allora Capitale del mondo, ed il richiamo di tutte le nazioni; e quando in altra guerra struggevano un Paese, o lo riducevano a servitù, con una colonia fatta del soperchio di Roma lo ripopolavano: con ciò dilatavano in certo modo Roma per tutta l'estensione dell'Imperio.

La Nazione, che si spopola per andare ad abitar nuove terre, sieno ricche quanto si vuole, divien presto debole in amendue i luoghi. La sua forza dee conservarsi nel luogo della sua prima dominazione. Le Colonie debbon trarla di là; se nò, divengon ben presto indipendenti. Torna meglio, che il Legislatore richiami i suoi sud-

(a) Cristoforo Colombo Genovese partito dalla Spagna a 3 d'Agosto del 1492, nell'Ottobre

sudditi, e perda quando è di là da suoi confini, più tosto che dentro di essi indebolirsi; perchè in questo caso verrà insensibilmente perdendo, e il proprio Paese, e le Colonie. Diamo un occhiata alle Colonie d'Europa, e vi vedremo le pruove di quanto si è fin quì asserito.

C A P. IV.

Delle Colonie.

NOn tocca a noi il decidere, se sia giusto soggiogare una barbara Nazione affine d'incivilirla; tocca a i Moralisti. Ben è chiaro, che non fu questa l'intenzione degli Europei nelle loro prime conquiste; e che il preteso spirito di religione è stato più zelante, che caritatevole.

Gli Spagnuoli (a) hanno scoperta l'Ame-

tobre dell'istesso anno approdò nell'Isole Lucaje, ch'ei nominò *San Salvador*. E' note

l'America, e la loro Politica crudele ha pensato non potersela assoggettare altrimenti e ritenerla, che estermi-nandone i Nazionali. Fu d'uopo in lor vece ripopolarla con Ispagnuoli, che avidamente corsivi spopolarono il Paese dominante, vaghi d'abi-tare i Paesi delle doviziose minie-re. L'epoca è questa, e la cagione della decadenza della potenza Spa-gnuola, venuta meno ad onta de i ma-gnifici titoli provenuti da i Paesi sog-getti alla sua legislazione. Se la Spa-gna avesse in Europa tutti i suoi Na-zionali, che sono in America, l'Ame-rica

noto, che sotto d'un solo Governatore fu-rono sterminati 5 milioni d'Americani. Il totale della distruzione dall' Autor del-la Storia Filosofica e Politica degli sta-bilimenti degli Europei nelle due Indie si fa ascendere a 25 milioni. A costoro è dà soggiungere 2 milioni d'Europei per-duti, o nelle guerre, o ne' viaggi, e più di 16 milioni di Africani, giacchè ne so-no trasportati 60 mila all'anno. Dunque dal 1500 al 1777 nello spazio di 277 an-ni, sono stati 16 milioni, 620 mila. Nè questo è tutto il male cagionato all'uma-nità, bisogna annoverarci ciò, che ha cau-

rica anche soggetta a uno straniero Dominio, sarebbele molto più vantaggiosa.

Sono le Colonie di due maniere: l'una è quella, in cui la Nazione dominante tiene Fortezze, e Banchi al solo fine di proteggere il commercio colle vicine Nazioni senza pensiero di assoggettarle: in questo caso tanti abitatori solamente vi si mandano, quanti bastano per proteggere il Commercio, per le guarnigioni e pe' Banchi. Un tal Commercio debbe esser esclusivo in favor delle Compagnie, che lo hanno forma-

 to,

---

causato dal ritorno del Colombo finora la lue celtica, o venerea. A ripopolare quelle vaste contrade per la tanta crudeltà rese disabitate fu necessario spopolare la Spagna, che oggidì è la parte più distrutta di Europa, da che essa non ha che il quarto della sua popolazione. Monsig. des Las Casas Vescovo di Chiappa accusò i suoi Compatriotti nel Tribunale di tutta Europa. Leggasi il Sig. Ulloa nel suo dotto Libro *delle manifatture della Spagna* pubblicato a Madrid nel 1740, il quale alla caduta delle arti, e del commercio attribuì l'anzidetta spopolazione.

to, non dovendovi esser altri abitanti, fuor che quelli che hanno, che farci. E' questa la forma, o non molto dissimile delle nostre Colonie Indiane, e la Città di Pondichery, che ha 100. mila abitanti, non ha forse più d'un migliajo di Francesi.

L'altra maniera di Colonie è quella, per cui una Nazione assoggettane un' altra, e ne fornisce la Popolazione. E' questa la forma di pressochè tutte le Colonie Americane, delle Spagnuole singolarmente. Ivi è dove il Commercio può volersi esclusivo in favore della Nazione; non però in favore d'una Compagnia, che questo sarebbe voler ridurre le Colonie a una servitù, (b) che le farebbe perire.

Quan-

(b) Oltre le due spezie di Colonie proposte dal nostro Autore, ve ne ha delle altre. I. quando uno Stato sia soverchio aggravato di popolazione, si sgrava in parte. Quindi le tante Colonie de' Lidj, Fenicie, Cartaginesi, Tirrene, Greche. II. Quando un popolo, o una nazione intera è cacciata da un altro popolo, o nazione. Così i Bretoni cacciati da' Sassoni cercarono nuova sede per abitare. III. Quando nelle frontiere

Quando il Cavaliere Guglielmo Petty Inglese scrisse, che le Colonie erano pregiudiziali allo Stato, non volle senza dubbio parlare, che di quest'ultima; e le sue ragioni non vagliono che per queste. Nel rimanente egli esalta per modo il Commercio di mare, che non può fare a meno di favorire le fortezze, e i Banchi, solido e necessario fondamento di questo Commercio.

La sua proposizione viene in sequela d'un Paradosso, che immediatamente le precedeva, nella quale vuol egli col calcolo dimostrare, che riuscirebbe di vantaggio alla nazione Inglese abbandonare interamente l' Irlanda, e le Montagne della Scozia, e traf-

D 2 por-

tiere de' paesi conquistati si mandano sudditi propri con restringer i primi, o disperderli in altre parti dello Stato. Cosiffatte furono le tante Colonie de' Romani in tutto il loro vastissimo imperio. IV. Finalmente quando si spediscono alcune compagnie per l' esercizio delle arti, e del commercio tanto ne' paesi conquistati, che confederati. Di tal genere sono le Colonie Olandesi, Inglesi, Francesi, Danesi, e Svedesi nelle due Indie.

portarne gli abitatori ne' Piani dell' Inghilterra bastevoli a nutrirli. Quinci si deduce facilmente l'abbandono delle Colonie più lontane. (c)

Alcune di queste pruove sono prese unicamente dalla forma del Governo Inglese. Fra le altre ne ha alcuna, della quale ci siam serviti per far vedere il danno, che le Colonie del Messico, e del Perù cagionano alla Spagna; abbiamo però mostrato nel tempo istesso la maniera, che saggiamen-

(c) Quel che propone il Cavalier Petty, fu il metodo tenuto dagli antichi Romani, i quali disegnando di fare Roma grande, s' ingegnarono con ogni industria di farla piena di abitanti. Il che si può fare per amore, o per forza. Per amore col tenere le vie aperte e sicure a' forestieri, come fa l' Olanda. Per forza col disfare le Città vicine, e tirare gli abitatori di quelle ad abitare nella loro, Roma praticò amendue queste maniere. Onde Livio, *Crescit Roma Albæ ruinis*. Perciò nel tempo di Servio erano 80 mila atti all'armi, e valutata la truppa l' ottava parte dell' intera popolazione. Sicchè da 3 sotto di Romolo giunsero a 640 mila. Il qual modo se tra gli antichi Inperj avessero seguito Atene, e Sparta, e negli ultimi tempi Fiorenza, e Ve-

mente adoprano le altre nazioni per popolare insensibilmente le loro Colonie: nè noi intendiamo per popolare altro, che la missione d'una quantità d'abitanti sufficiente per tenere in dovere le nazioni nemiche Americane, o Europee, e per averne l'occorrente al bisogno del Commercio, le cui ricchezze compensino alla Nazione il danno, che soffre per la perdita de' suoi abitanti.

L'Olanda (*d*) ha le sue Colonie nel-

D 3 l'In-

Venezia, non avrebbero così facilmente al tutto rovinato. Perchè una Repubblica, o un Principato, o Città picciola non può nè occupare, nè occupato ritenere una Rep., o un Principato, o una Città più valida, e più grossa di se, nel modo che una pianta di sottilissimo e debolissimo pedale non può sostenere una vasta e pesante ramificazione.

(d) Tutto il mondo sa, che le Provincie de' Paesi-Bassi nel 1566 *si unirono per la pretesa riforma della Religione*, e per lo riacquisto della loro antica libertà; nel che furono ajutati da' Francesi, Inglesi, e da' Principi Allemani, in modo che nel principio del Governo di Filippo III nel 1594 divennero i primi commercianti di Europa. Di qui le loro tante Colonie nel-

l'In-

l'Indie, ed è ſtato il ſuo Commercio, che l'ha ſoſtenuta nella ſua rivoluzione, e nella ſua ſovranità: ella non ſi è ſpogliata d'uomini per popolar Giava, o Ceilan. Secondo che la libertà della ſua religione, e del ſuo governo attiravano a lei una ſoprabbondanza d'abitatori, che non avrebbe potuto nudrire la pochezza del ſuo terreno, eſſa veniva aumentando i ſuoi poſſedimenti ſtranieri: con tutto ciò coteſti grandi ſtabilimenti non ſono occupati da più di 80. mila uomini, non

l'Indie Orientali, in Batavia, in Siam, nel Giappone, nella China, in Malaca, Bengala, Surata, Perſia, ed altri. E nell'Indie Occidentali, a Curacao, a Surinam, le quali Compagnie tutte inſieme rendono l'Olanda lo Stato il più florido, il più ricco, e il più popolato della Terra. Il Commercio dell'Indie Occidentali ancorchè eſcluſivo, pure la navigazione è aperta a tutti, però ſotto la condizione, ch' eſſi debbano direttamente ritornare ne' porti della Metropoli. Sicchè le funzioni delle compagnie ſi riducono a governare, e a difendere i territorj ſommeſſi al loro privilegio. E per eſſere in iſtato di mantenere le ſpeſe, la Repubblica

non inviandone ella per popolarla, o per coltivarne le terre, ma solamente per difender le sue fortezze, i suoi Magazzini, e le sue Navi.

La Spagna ha perduto in un attimo *(e)* la sua popolazione per cagione delle sue Colonie Americane, e per la espulsione de' Mori: è certo ch' ella non pensò di perdere i Cittadini lontani, purchè gli ritenesse sotto il suo dominio: i Mori non furon riguardati, che come infedeli, presti sempre ad eccitare delle turbolenze, e del-

blica loro ha permesso di poter esigere due fiorini, e mezzo su quanto mai entra, o esce di mercanzia dalle Colonie. E quei, che in Europa combattevano a tutto sangue per averci una patria, divennero imperanti formidabili nell' Asia.

(e) La natura delle Colonie Romane era tale, che esse potevano somministrare qualsivoglia numero di truppe alla Madre, ma le Spagnuole, senza popolare, e rendere potente l' America, hanno indebolito, e spopolato la Spagna. Prima l' espulsione de' Giudei, e poi de' Mori sotto Ferdinando il Cattolico fu l' altra mancanza della forza vitale della Spagna. Luigi XIV anco sdrucciolò in tale errore colla rivocazione dell' Editto di Nantes.

le guerre di Religione.

I Portoghesi possèggono il Brasile, di (*f*) cui la Compagnia occidentale Olandese avea in altri tempi fatta già sopra d' essi quasi l'intera conquista. Allora questo stabilimento parea agli Olandesi d'altra importanza, che quello dell' Indie; e ne avea accettato il governo un Conte di Nassau. Con tutto ciò sussistette per poco tempo; lo ritolsero a questa Compagnia i Portoghesi ad onta delle grosse spese imprudentemente fatte per sostenervisi.

Come lo spirito Repubblicano numera con piacere gli errori de'Governi Monar-

(*f*) In questo luogo mostra l' Autore di sentire, che i primi possessori del Brasile fossero stati gli Olandesi, e non già i Portoghesi, quando è il contrario, mentre gli ultimi furono i primi a scoprirlo nel 1501, e gli Olandesi non ci capitarono; che nel 1636. Si legga il Sig. Savary nel suo Dizion. vol. 1, e la Storia Filosofica, e Politica vol. 2.

narchici; così lo ſpirito di Monarchia fa degli errori Repubblicani (*g*); le ſomme non ſono guari differenti. La Compagnia orientale d' Olanda ha cacciato i Portogheſi da una gran parte dell' India. I Portogheſi hanno cacciato dal Braſile la Compagnia occidentale obbligata a ſuccumbere. Queſta importante Colonia, per la ſituazione ſua, e per l' abbondanza de' ſuoi terreni, fa la più gran ricchezza della nazione non mai indebolita nel ſuo interno con una ſpopolazione rovinoſa.

Ne' primi viaggi, che fecero i Franceſi nell' Indie, fabbricarono il Forte Delfino nell' Iſola di Madagaſcar, la

---

(g) Il partito Repubblicano annovera gli errori del Principato, ed al contrario, ſono le ſomme uguali? Il noſtro Franzeſe l' afferma, ed al ſuo ſolito colla debolezza d' un ſolo fatto. Non è mio intendimento di fare apologie, o di attaccare maſſime ſopra un punto eſtremamente geloſo. Merita di eſſer letto il capo 58 del Secretario Fiorentino ſulla prima Deca di Livio.

la maggiore dell' Isole note; i Selvaggi s'addomesticavan già co' nostri cambj, quando s'accorsero, che i nuovi loro vicini macchinavano di soggiogarli. Non ci volle troppo a distruggger questo sì debole stabilimento, come fecero attruppatisi; quelli de' nostri, che scamparono, pubblicarono a loro discolpa, che cotesti Barbari indisciplinati avean avvelenate le Fonti, e che sarebbesi in vano tentato di rivenirci. S'aspettavan eglino i nostri Francesi dalla docilità di cotesti Popoli, che avessero offerte le mani giunte a quelle catene, che così da lontano venian loro portate? (h)

Le notizie, che abbiamo di quest' Isola, non lasciano desiderare nulla di quanto può bramarsi in una Colonia. Buon' aria, facilità d'approdare, Porti sicuri, territorio fertile; la sua situa-

---

(h) Questa Isola sita sulle coste orientali dell' Africa nelle vicinanze di Monzambico. Sofala, e Milinda fu la prima volta visitata da' Portoghesi nel 1508, ma nel 1640 fu conceduta al Capitano Ricault, e a' suoi compagni Francesi. La Compagnia fu for-

tuazione lungo la costa orientale dell' Africa ne sarebbe di leggieri il più comodo magazzino di deposito, il più comodo emporio pel Commercio dell' Indie. Le Isole di Borbone, e di Maurizio non riparano questa perdita, e non possiam dubitare, che la Compagnia d'Ostenda, quando fu sospesa, non facesse esaminare le memorie dell'Isola di Madagascar.

L'Inghilterra, e la Francia regolano le loro Colonie presso a poco sul medesimo piede; vi mandano secondo il bisogno a poco a poco gli uomini necessarj, senza che ne soffra lo Stato, poichè gli sono superflui: è bensì lento il progresso delle Colonie, ma è sicuro, ed è sempre utile. Facendo il paragone delle Colonie Americane d'ambe le Nazioni fra loro, la Colonia Inglese più antica è più

---

fortificata, e da Filippo Duca d'Orleans Reggente del Regno nel 1719, e da Luigi XV, in maniera che oggi questa gran Compagnia soprammodo fiorisce, e di questa intende il nostro Autore qualunque volta nomina la compagnia dell'Indie.

più robusta e più animata, massimamente dopo la Compagnia dell'assiento. I controbbandi arricchiscon la Giamaica; ma la situazione, il territorio, e la estensione della Lusiana attaccata al Canadà, danno luogo a maggiori speranze. (i)

Narrasi, che quando i Mori furono cacciati dalla Spagna, questi meschini chiesero inutilmente la permissione d'abitare le terre inculte di Bordeaux. Se un zelo religioso cacciò gli Ebrei e i Maomettani, non dovea questo ri-

(i) Per la Colonia Inglese qui s'intende quella del mare di Sud stabilita in vigore d' una carta accordatale nel 1610, la quale si pose nel possesso delle coste orientali, e occidentali delle Colonie Spagnuole. Ella era rovinata per la perdita fino al 30 per 100 nelle azioni. Ma nella pace d' Utrecht nel 1613 essendo da' Francesi ceduta la vendita de' Negri, o sia l' *assiento* agl' Inglesi, la Compagnia si sollevò, ed al presente è creditrice dello stato in 33 milioni, 802 mila, 483 lire sterline; cioè d' intorno a 169 milioni, 12 mila, 415 ducati di moneta Napoletana. La chiusa di questo Capitolo fa onore allo spirito umano dello

rifiutare i Cattolici. Con tutto ciò quattro mila Tedeschi fatti venire in Francia a grandi spese, e destinati a riempir il numero di nuove Colonie, che s' eran progettate, furon miseramente rimandati a' loro Paesi, senza che si pensasse a farne altro uso: i materiali destinati ad un edifizio divenuto odioso, s' ebbero per indegni d' esser adoperati in cosa utile.

Rompere le terre a coltura, equivale al conquistar de' Paesi, nè si rende alcuno miserabile. Le terre inculte

lo Scrittore. I Principi per lo più invasati da un vano entusiasmo di conquista, disprezzano di migliorare quel che posseggono nell' atto, ch'essi fanno il più grande sforzo per ingrandirsi. Ferdinando il Cattolico nel tempo istesso, che cacciava i Mori da' suoi dominj, spedì il Colombo in contrade ignote. Venti leghe di diametro, la cui superficie è di 400, equivalendo a 120 miglia Italiane, secondo il computo del Marescíallo di Vauban nel suo libro citato, può nutrire 160 mila abitanti, assegnandone 800 in ogni lega. Ora quale popolazione non potrebbe contenere la Spagna, e vie più l' America incommensurabile?

tè fra Bordeaux e Bayonne hanno un diametro di venti leghe: quel Legislatore, che le popolasse, renderebbe maggior servizio allo Stato, che non farebbe colui, il quale con una guerra micidiale conquistasse altrettanto terreno; non avrebb'egli però agli occhi della moltitudine tanta gloria, perchè non farebbesi questa acquistata in mezzo al pericolo della guerra, con la strage de' suoi Cittadini, e col tirarsi addosso la gelosia de' suoi vicini.

CAP.

(a) *L'uso degli Schiavi si permette dalle nostre leggi. Dunque la schiavitù non è contraria alla Religione, nè alla morale.* Oh l'argomentazione orribile, e spaventosa! Dimando quale codice di leggi permette la schiavitù? Il codice forse inalterabile; e sacrosanto del gran diritto della natura umana, o quello delle passioni dominanti? Di più. A quale Religione non è contraria, a quella della Ragione illuminata, o a quella dell'interesse? Finalmente non si oppone alla morale dell'uomo di qualunque Stato, o a quella delle passioni? Per essere vera la conseguenza tirata dal nostro Politico, dovrebbe esser altresì vera l'antecedente, cioè, che quanto permettono le leggi politiche non si oppone a' diritti primitivi dell'uomo. Ma la schiavitù è contraria

alla

CAP. V.

Della Schiavitù.

L'Uso (*a*) degli Schiavi permesso dalle Leggi nelle nostre Colonie c' insegna, che la Schiavitù non è contraria nè alla Religione, nè alla Morale. Possiamo perciò esaminare con libertà

alla naturale uguaglianza umana: La schiavitù adunque egualmente si collide collo spirito della vera religione, e della sana morale, e con ciò colla ragione, e coll' uomo. Obbes disputando l' uomo esser di sua natura schiavo, almeno ragionò sopra un falso principio. Leggasi il Vescovo Cumberland nella confutazione del trattato *de Cive*, e Mr. Amiot nel suo *Antimacchiavelli* in data di Cosmopoli nel 1769. Tanto l' uomo è consono al proprio temperamento, o alla forza della sua educazione, che non sono molti anni, che anche in Napoli furono pubblicati due libri morti nascendo. Uno con questo titolo: *L' uomo schiavo per natura*: L' altro: *La voce della Religione*, con cui l' Autore Teologicamente degrada anche se stesso.

bertà, se non fosse più utile, che quest'uso si dilatasse da per tutto.

Col Principio, che il danno d'uno vien compensato dall'utile d'un altro, la quistione è immediatamente decisa; mentre è chiaro, che il Padrone guadagna tutto ciò che perde lo Schiavo. Questo Principio però, tutto che giusto generalmente, riesce d'una pericolosa conseguenza nelle applicazioni particolari. Cerchiamo di esporlo più distintamente, per impedirne l'abuso. (b)

Che i beni appartenenti, per esempio, a Giacomo, gli sien tolti per arricchirne Pietro, in ciò lo Stato non perde nulla; può anzi darsi, che Pietro miglior Cittadino, che ha meglio servito la Patria, ne faccia un miglior uso

(b) Più falsa è la ragione, che l'Autore arreca in compruova del suo assunto, col dire; che *il danno di uno è compensato col vantaggio dell'altro*. Non è forse contro la natura il fare male ad un individuo per prosperarne un altro? Se fosse vero il sentimento del nostro Politico, sarebbero tolte l'ingiustizie tra gli uomini, nè si darebbe ombra di scelleratezza tra loro. Al certo non avrebbe così falsamente scritto il

uſo. Ma queſt' azione però è deteſtabile; ell' apre le porte all' ingiuſtizia e all' odio, ſpoglia il giuſto poſſeſſore, priva della proprietà o la rende incerta: quanto ci riferiſcono le Relazioni de' Dominj Orientali non contiene nulla di più odioſo. (c)

Ma che da un Fatto generale, in cui vede il Legislatore un bene per la ſua Nazione, ne ſegua il danno di qualche Particolare, in tal caſo queſto danno è così largamente ricompenſato, che dee averſi dal Legislatore per nullo; mentre il Legislatore non può comprender nel ſuo diſegno i particolari minuti vantaggi. Accade nell' iſteſſa guiſa che il guadagno d' una battaglia o d' una Città preſa a forza

il noſtro Autore, s' egli aveſſe letto il terzo libro degli ufizj di Cicerone, nel quale ragiona del conflitto dell'utile coll'oneſto.

(c) Quel che avanza qui l' Autore de' Dominj Orientali è ſtato altresì il ſentimento di Montesquieu, e di Bolangier. Sù ciò è da leggerſi il Signor Linguet nel *ſuo Parallelo* dell' Imperio Aſiatico coll'Europeo... ſtampato in Londra nel 1774.

ſi traggon la perdita d' uomini, e di denaro; ma il Legislatore non iſceglie niſſuno particolare a perire o a pagare. Avvien queſto per la Legge, che ci obbliga a ſervir lo Stato; e quando foſſe lecito alzarſi col paragone ſino all'Ente ſupremo, egli è a queſto modo che la Perfezione dell'Univerſo non va diſgiunta da alcuni mali fiſici e morali; coſa che rieſce di ſcandalo a quei piccoli ſpiriti, che non ne comprendono la totalità. *(d)*

L'uguaglianza fra gli uomini è una chimera, che appena può aver luogo nel concetto di una Repubblica ideale; v' ha però una ſerie di ſubordinazioni fra

(d) Quanto mai dice qui l' Autore, non ha che fare con quello che ha propoſto, cioè che la ſchiavitù non è contraria nè alla Religione, nè alla Morale, che egli ha ſemplicemente aſſerito, ſenza averlo punto provato.

(e) Dicaſi meglio che la ineguaglianza tra gli uomini è immaginaria, perchè figlia delle ſocietà civili, dell' alterigia, della potenza, e dell'opreſſione. Veggiamoci tutti ignudi, ed ecco tolta ogni differenza oculare. Che ſe poi ſi vogliano determinare i gradi

fra le quali ſtarà ſempre in luogo d' ultimo termine la Schiavitù , quando queſta ſia indiſſolubile ſenza la volontà del Padrone. (*e*)

Ha eſſa pure la Schiavitù i ſuoi gradi rapporto al tempo , ed alle Nazioni. Il traſcorrerne la ſtoria, è lo ſteſſo che preſentare alla memoria l'inumanità, la morte, la mutilazione, le torture, e gli eccessi tutti arbitrarj d'un Padrone meno crudele ancora, di quelle Leggi che gliene concedono il potere. Ci ha uno ſpettacolo migliore da preſentarſi, ed è il ſaggio Regolamento di Luigi XIV. nel Codice Nero, in favore di que-

di dell'ineguaglianza dall' attività naturale, ed acquiſita, dubito forte che ſi dovrebbe invertere la ſerie. Il che non ſi potrebbe tentare ſenza gran diſpiacere di quelli, che ſi reputano ſuperiori nati degli altri. Dico nondimeno che la gradazione de' ceti delle perſone nella ſocietà è ſtata ſenſatamente introdotta, non già per avvilire, e degradare la propria ſpezie, come pretende l'Autore, ma sì bene per deſtare un certo ſpirito di naturale fermento nelle paſſioni umane, onde ſi genera quel celeſte fuoco, per cui l'uomo tanto ſi nobilita, e ſi ſublima.

ſti ſventurati. (*f*)

La Nazione è in biſogno delle Colonie; e le Colonie ſono in biſogno degli Schiavi; nelle quali, quando il lor numero ſuperaſſe quello degli Abitanti, la coſa non ſarebbe ſenza riſchio, ſe la dolcezza conſueta dell' Amminiſtrazione non andaſſe accompagnata colla ſeverità militare. La più piccola diſobbedienza del Soldato è punita di morte, perchè l' impunità, o una minor pena, potrebbero cagionare un totale diſertamento dell'eſſercito. Un Cittadino che manca alle leggi del Governo, non ha ſpeſſe volte in gaſtigo

(f) In queſto paragrafo M. Melon ſi ricorda eſſer Franceſe, cioè nemico nato della tirannide, giacchè gli fa orrore la Storia della Schiavitù. Per *Codice Nero*, del quale fa menzione qui l' Autore s' intende il riſtretto degli ordini dati da Luigi XIV nel Marzo del 1685 attinenti alla giuſtizia, e Polizia dell' Iſole Franceſi nell' America. Il medeſimo comprende 60 articoli diviſi in ſette titoli. Un nuovo Codice nero per gli Schiavi negri e Colonia della Luiſiana fu pubblicato a Verſailles nel Marzo del 1724 da Luigi XV, il quale contiene 45 articoli. Mr. Savary nell'

artic.

go più che pene comminatorie, e di niun peso per la loro poca conseguenza. Quando la superiorità de' Padroni fosse tale, che togliesse ogni timor di rivolta, le Leggi della Schiavitù diverrebbero più miti. (g)

Il dire che tocca agli Schiavi il pronunziare su le Leggi della Schiavitù, e non a' Padroni, si è lo stesso che non aver mai meditato su le Leggi generali del Governo. Proponete la questione se debban esserci de' Lavoratori, de' Servi, de' Soldati, e fatene giudici eglino stessi: proporranno tutti l'uguaglianza; ma il Legislatore però,

 che

artic. *Code Noirrir* del suo Dizion. di Commercio.

(g) Oh il bel raziocinio! La nazione ha bisogno di colonie. Le colonie sono bisognose di Schiavi. Dunque non può sussistere Stato alcuno senza Schiavi. Ed invertendo anche dicasi. Tolti gli Schiavi non ci sono più colonie; Sicchè tolte le colonie non si danno più società civili. Donde conviene francamente conchiudere, che la Logica di Porto-Regale nota a tutti i Letterati di Europa, era incognita a Mr. Melon. Iddio cel perdoni, giacchè gli Schiavi fanno il gran sostegno del corpo politico non dovea tanto degradarli.

che fa l' impossibilità di una tale uguaglianza, delibera e giudica delle subordinazioni più atte a produrre la tranquillità ed il bene maggiore del Corpo della Nazione. (*h*)

L' idea della barbarie è sempre andata insieme con quella della Schiavitù, perchè lo Schiavo nella sua origine era un prigioniero di guerra, su la cui vita non perdea mai il vincitore il suo diritto, acquistato dall' avergliela conservata; nè autorità ci aveva, e nè patto che frenasse il capriccio del Padrone. (*i*)

Se i particolari patti, regolati sem-

(h) Essendo così, non bisogna trattarli da Schiavi, ma da Fratelli, come nati dall' istesso Padre. Le Colonie Romane non erano Colonie di Schiavi, ma di Cittadini. Ed essendo contra la natural uguaglianza umana la Schiavitù, non è da contendere, se tocca agli Schiavi, o pure a' loro padroni il pronunziare sulle leggi. In oltre è lo stesso il quistionare se nello Stato ci debbano esser gli schiavi, i soldati, i lavoratori, i servi? oibò. Perchè lo Stato non può sussistere, senza chi produce, e lo difende assaltato, ma benissimo può fiorire, essere luminoso, e potente, senza che ci sia un solo Schiavo.

sempre dalla Legge, disponessero su il destino degli Schiavi; l'idea di barbarie andrebbe presto a svanire, nè è forse molto difficile ridurre in guisa la Schiavitù che riuscisse meglio della libertà de' Servidori, come costumiamo d'averli, e così de' Soldati e degli accordati al servigio delle Colonie.

Il Codice Nero previene in favore de' Negri, non solamente alla durezza de' Padroni, ma alla miseria ancora, per cui gli Schiavi ridotti alla vecchiezza perirebbero di bisogno. Sarebbesi più estesa la utilità di questo

*) Ecco di bel nuovo l'Autore ritornato nel suo particolare temperamento, e sparge assurdi da pigliar colle molli, come questo: L'idea della barbarie è inseperabile dalla schiavitù; perchè lo Schiavo nella sua primitiva origine era un prigioniero di guerra. Più: sulla vita d'un prigioniero non mai perde il suo diritto il Vincitore, che l'avrà acquistato: Più: Dopo avercela conservata, nè autorità, nè patto può frenare l'arbitrio del padrone. Filosofi perchè tanto gridate a favore della libertà, quando l'uomo non voglia esser ciò che realmente è per natura? Per di-

sto Codice, se non avesse avuto per iscopo le sole nostre Colonie; Ma nella nuova Costituzione lo Schiavo potrebbe sempre ricorrere alla Sovrana Autori-

---

distrigare e confutare insieme queste tre proposizioni ci bisognerebbero tre discorsi, ma io non voglio sorpassare gli angusti limiti di semplice notatore. Di qui è che alla sfuggita proporrò a riflettere la strana complicazione delle tante voci qui accozzate inconsideratamente dal nostro Franzese. Sulla prima, barbarie è voce relativa. Chi adunque è barbaro? Guicciardino nell'Istoria d'Italia, il Secretario Fiorentino in quella di Firenze scrivono, che Carlo VIII fu il primo Barbaro, che venne nell' Italia, e quasichè la conquistò. Dimando fu barbaro il Francese, o gl' Italiani? Sono stati barbari gli Europei nel massacrare tanti Americani, che Carvajal Spagnuolo si vantava d' averne uccisO di propria mano 20 mila, e 1400 Compatriotti, o si hanno a dire barbari gli Americani, i quali indifesi si hanno fatto distruggere? Appresso per qual ragione la barbarie è indivisibile dalla schiavitù? Chi legittima il diritto della Superiorità de' popoli colti su la quiete de' Barbari? In oltre chi è colto? Di più, secondo il nostro Autore è Schiavo il solo prigioniero di guerra. Dunque non ogni barbaro è Schiavo. Che più? Come il vincitore acquista diritto su la vita del vinto, e come nol perde giammai? Si può perdere il

torità, e sottrarsi da un Padron troppo duro per darsi a' pubblici lavori. Il timore di perdere il proprio Schiavo sarebbe un freno alla severità del Pa-

---

il diritto alla vita, per violenza, e perduto chi c' impedisce a rivendicarlo? Niuna forza, niuno patto, niuno giuramento sono sufficienti a distruggerci il diritto primitivo dell' esistenza. Si aggiugne, che la guerra perchè sia giusta, conviene imprenderla o per difenderti, o per offender altri. La prima maniera non ti dà altro diritto, che di conservarti; l' altra, di ripigliarti il perduto. Quale è adunque il principio, per cui il prigioniero di guerra aliena il diritto della propria vita in benefizio del suo vincitore? Sia. Ma i Negri della Guinea, di cui si fa mercanzia fino al numero di 60 mila all' anno, quale Europeo gli rende Schiavi? Costoro rubati, o traditi capitati in mano degli Europei, quale religione, o morale legittima il diritto di potergli ammazzare? Di più, ancorchè si vendano da se, non si vendono forse per meglio esistere? Non riclamano essi forse colle loro strida, che conviene turar loro la bocca, per non restarne assordato? Per ultimo, quando dicesi, che il Principe fa morire e questi, e quelli, e che ha il diritto della vita, e della morte de' suoi sudditi, s' intende che essendo a lui stata confidata la tranquillità, e sicurezza dello Stato, Egli è desso che fa morire i colpevoli, secondo gli statuti del-

Padrone, e il timore d'una più dura condizione riterrebbe lo Schiavo dal ricorrere per leggieri motivi inconsideratamente. Un metodo non troppo diverso è quello che rattempera l'indissolubil nodo del Matrimonio, quando l'Incompatibilità lo rende intollerabile all'una delle due parti.

La libertà de' servidori gli aliena dalla fatica, perciò mutano per trovar Padrone, che n'esiga meno: nè il Padrone si pone cura di dar loro delle istruzioni dispendiose, le quali potrebbero tornare in profitto d'un altro. Cotali Servidori inutili allo Stato, sono per tanto ancora più miseri, che non posson prefiggersi dopo la condi-

zione

la Monarchia; ed egli è desso che fa valere le leggi in forza del contratto sociale. Popoli, dove sono i vostri diritti nella mente di così fatti Politici tiranni? Dalle cose fin qui dette, si conosce assai chiaro che l'Autore ha scritto colle idee popolari fallacissime. Fa maraviglia, come il Re della natura quasi che in tutt'i luoghi della terra si è trovato sottoposto o per violenza, o per arbitrio, al contrario in tutta l'America niuno animale era stato domato.

zione attuale, altro che un miserabile fine. (*k*)

Lo Schiavo affaticandosi si prefigge la libertà, e un peculio messo a parte; i privati patti e la Legge allevieranno la sua condizione, e potrà lusingarsi d'un avvenire più avventuroso; per lo meno sarà sicuro del suo vitto, quando le malattie, o la vecchiezza lo avran reso inabile al servigio.

I Padroni non si mettono briga, se i loro Servidori si sposano; sono ben poco accorti quando se ne brigan tanto per se. Che ne avviene da ciò? Però nascono de' disgraziati bambolini a grande stento nodriti nella miseria, e spesso destinati da' primi anni alla dissolu-

(k) Il più vergognoso traffico, che può fare un uomo è quello di mercantare i suoi simili. Che anzi mostra quivi l'Autore che la Schiavitù sia preferibile alla servitù, perchè questa interessa i loro padroni ad istruirli, e l'altra non già. Ergo tutti Schiavi? Mainò Monsieur, ma sì bene s' istruiscano tutti. Così avrebbe conchiuso un Italiano. Ha più umanità ciò che è compreso ne' paragrafi susseguenti.

ſolutezza. Quanti Servidori non ſarebbon eglino ſtati fedeli perpetuamente, ſe l'Amor paterno non gli aveſſe ſtraſcinati a rubare: motivo che facendo luogo alla maggior compaſſione, non val nulla però a diſarmar la Giuſtizia.

Riſpetto agli Schiavi tutto favorirebbe al loro matrimonio, ed a' loro Figliuoli. Il Padrone, ſentendone il profitto, ſi metterebbe cura d'una educazione che gli tornerebbe in vantaggio: e chi non diverrebbe amoroſo per una lunga abituazione di queſti teneri allievi frutti delle proprie cure? Di tre figli, la legge darebbe la libertà ad uno che più piaceſſe al padre. Di cinque un altro a piacimento del Padrone. Quinci la coltura dell' induſtria, de' talenti, e coſtumi; in una parola i buoni Cittadini.

Gli uomini hanno alcuni felici pregiudizj, che l'evidenza medeſima delle ſpecolazioni non può diſtruggere. Lo ſpirito filoſofico d'una Legiſlazion generale dee abbracciare in-
di-

distintamente tutti gli uomini; con tutto ciò ci sentiamo, nostro mal grado, più affezionati agli Europei, che agli Africani; amiamo la nostra Città più che l'altre, quegli della nostra contrada più che i rimanenti; frutto del conoscerli.

Il Legislatore in particolare ristrignesi alla sua Nazione, a cui giova avere dalle Nazioni vicine degli Schiavi, come ne ha alcuna volta de' Soldati e degli uomini per render abitate le Colonie; debb'egli però guardarsi dagli Schiavi Neri, la cui mescolanza co' Bianchi formerebbe una nuova razza di Mulatti, la deformità de' quali riuscirebbe tanto più dannevole pel continuo confronto de' Bianchi. Le ricerche fisiche su la loro negrezza non ci assicurano che il clima d' Europa valesse a cangiarla; ma il Legislatore non dee fidarsi di ciò, che riman tuttavia disputato.

La maniera de' matrimonj fra gli Schiavi, sia fra di loro, sia con Liberi; lo stabilimento de' figli, il peculio, e i minuti divisamenti di questa

Le-

Legislazione, esigerebbero più d' un Volume; dee bastarci d' aver messo in vista quelle idee, che ci sembrano più degne dell' attenzione del Legislatore. (*l*)

CAP.

(l) Quanto mai soggiunge qui l' Autore d' intorno al matrimonio, stabilimenti de' figli, peculio, ed altri minuti dettagli sono compresi ne' due codici neri già indicati.

(1) Non ostante, che i privilegj generalmente sieno lesivi del bene pubblico, nondimeno dove la concorrenza potrebbe o ritardare una manifattura, o un genere di proventi ben introdotto, o nell' incamminarlo; o finalmente per sollievo dello Stato, in modo, che serve a non premere di vantaggio le arti primitive, con sanissimo consiglio l' autorità del Governo favorisce a una Compagnia in esclusione degli

CAP. VI.

Delle Compagnie esclusive.

IN due casi le Compagnie esclusive o privilegiate sono necessarie. (a) Primamente nel principio di qualsivoglia Stabilimento, sia per ricompensare la scoperta, sia per incoraggiare gl' intraprenditori. Le nostre Colonie

gli altri Negozianti. Questo è stato il principio motore di tante società mercantili sì Francesi, che Olandesi, Inglesi, Danesi, e Svedesi stabilite in diverse parti della terra, massime nelle due Indie. Donde nasce che non sempre la totale libertà mercantile giova, nè la restrizione della medesima mai sempre nuoce allo Stato. Il che non ha luogo soltanto nella mercatura, ma in ogni grave interesse civile. Che sarebbe, se in Napoli ciascuno potesse insegnare qualunque facoltà, esercitare la medicina, avvocare le cause, senza veruna conoscenza di abilità, e di costumi de' Professori? Ecco l' origine, e la necessità di tante arti privilegiate tra di noi, e delle tante comunità di mestieri.

nie di America hanno cominciato in questo modo, innanzi che facessero un fondo allo Stato.

In secondo luogo, quando i particolari, uniti sotto la sovrana Autorità, non hanno forze sufficienti per reggere un grande stabilimento, e che la concorrenza può distruggerlo, o rendere il Commercio nocivo alla Nazione. Tali sono stati i principj delle Compagnie in Europa.

La Privativa nel Commercio ha, di primo aspetto, l'odiosa apparenza d' escludere la libertà: ma quando e la ragione, e la sperienza mostrano, che una tal libertà pregiudica sempre alla Nazione, la Privativa allora dee ragionevolmente ammettersi. L'Olanda e l'Inghilterra sono state per ciò obbligate di ridurre a Compagnie esclusive il loro Commercio coll' Indie; il che è stato di poi sempre rinnovato.

(b) Alcuni venturieri Francesi, i quali frequentavano l' Isola del vento per predare i legni Spagnuoli, battuti da costoro, si rifugirono a S. Cristofaro. Stabiliti in questa

vato. E coteste Nazioni tanto gelose d'ogni maniera di libertà, e di quella sovra tutto del Commercio, hanno posta una Privativa persino alla Tratta de' Negri.

Nel tempo ch'eravamo obbligati di prender da altre Nazioni le Merci dell'Indie, toccavano a noi le spese dei Vasselli, che ce le portavano. Questo fu il motivo che mosse il Signor Colbert a formare nel 1664. la nostra Compagnia. Il Re somministrò i Vasselli, e i Fondi ec. Le sue prime intraprese mal riuscite non isgomentarono il Ministro, ben persuaso dell'importanza d'un tale stabilimento. Mise egli in piede una nuova Compagnia, alla quale donò il Re quattro milioni prima, che le avea prestati. Intervenne Egli al primo Congresso dei Direttori. (*b*) Con tutto ciò questa Compagnia per lungo tempo ha

 lan-

sta isola, Denabuc loro capo ottenne di potersi dilatare nell' Arcipelago Americano. Nel 1626 ci fu stabilita una colonia, la quale essendosi unit cogli Olandesi dete- rio-

languito: ciò accadeva, perchè la noſtra Marina era ſul cominciare; noi non avevamo nell' Indie Fortezza alcuna, e i noſtri vicini già potenti nel commercio di mare e nell' Indie, intendean molto bene quanto ſarebbe importato il diſtruggerci.

I progreſſi delle Compagnie ſono ſempre lenti; elle ſi formano da lievi ſtabilimenti fatti ſpeſſe volte a caſo da alcuni particolari, che il buon ſucceſſo rende coraggioſi. Ma quando ſi pubblica il guadagno della loro navigazione, tutt' i Negozianti, le Nazioni

riorò a ſegno, che nel 1649 vendette, per 73 mila lire la Guadalupa, e Maria Galanda, e poi nel 1650 per 60 mila lire la Martinic, S. Lucia, e la Grenada. Malta acquiſtò nel 1651 per 40 mila ſcudi S. Martino, S. Bartolommeo, e S. Croce Mr. Colbert Miniſtro di gran genio ſotto Luigi XIV per occorrere a tanto male nel 1664 ricomprò la Guadalupa, e l'iſole adiacenti per 125 mila lire, la Martinic per 40 mila ſcudi, la Granada per 100 mila Franchi, e le poſseſſioni di Malta per 500 mila lire, e tutto incorporò alla Compagnia eſcluſiva d' Africa, Cajenna, e dell' America Settentrionale.

zioni tutte divengon concorrenti a danno scambievole; il concorso, la cattiva amministrazione, i soliti accidenti del Mare, o della Guerra, cagionano delle perdite; e quinci la caduta delle nostre prime Compagnie, e di quelle de' nostri vicini; così le une come le altre sono state troppo deboli ne' loro cominciamenti per resistere a gagliarde scosse; con tutto ciò questi medesimi accidenti generali possono riuscire in vantaggio di quelle, che per la maggior forza del loro stabilimento posson resistere a maggiori perdite.

Mal grado questi tanti favori la compagnia non ebbe un momento di riposo. L'infedeltà de' suoi agenti, la disperazione de' coloni, le prede delle guerre, ed altre cagioni la portarono in tale disordine di affari, che nel 1674 per sostenerla, la Corte le pagò 3 milioni, e 523 mila lire di debiti, oltre del rimborso del suo capitale, il quale montava ad un milione, 287 mila, 185 lire. Ma dopo un sacrificio di tante migliaja d' uomini, e dopo tanto dispendio nella pace d' Utrecht nel 1713, e nel 1763 in gran parte fu abbandonata agl' Inglesi vol. 5 della Storia Filosofica, e Politica. Elogio di M. Colbert, Dizion. Enciclop. negli articoli cennati.

Vengono elleno risarcite dall'aumento, che necessariamente si fa al loro Commercio per la perdita che fanno le più deboli.

La Compagnia Occidentale di Olanda, cominciò poco dopo dell'Orientale, con uguali fondi. Sul principio le

(c) Dopo che i Paesi-Bassi ebbero scosso il giogo di Filippo II Principe bizzocone, ed avaro, gli Olandesi andarono ad attaccare il loro nemico nell'India, nel Gange, nelle Molucche. Ma nel 1621 concepirono il progetto di creare una compagnia dell' Indie occidentali anche esclusiva sull'istessa speranza di renderla prospera come quella dell'Africa, dell'Asia, e dell'India Orientale. Il fondo fu di 9 milioni di fiorini, cioè tre milioni, 970 mila ducati di Napoli, e nel 1624 s'incaricò di questa interessante, e gloriosa impresa Giacobbe Willekens, il quale s'indirizzò a dirittura a Salvador; che si arrese alla sola vista della Squadra Olandese, e non ritrovando ne' porti resistenza trionfò de' Portoghesi, e degli Spagnuoli insieme, in modo, che nel corso di 13 anni giunse ad armare 800 navi, la cui spesa montava a 45 milioni di fiorini, cioè d'intorno a 22. milioni di scudi nostri. Ne furono predate 545 a' nemici, le quali come cariche di mercanzie furono vendute 90 milioni di fiorini. Capita-

le sue Conquiste furono più strepitose; avev'ella de' grandi stabilimenti su le Coste d' Africa, ed era padrona di quasi tutto il Brasile (c). Contuttociò fu essa obbligata a fare nel 1674. una nuova Compagnia per pagare i suoi Creditori in nuove Azioni; ed il

 Com-

pitanata la Squadra dal Conte di Nassau giunse al suo destino nel 1637, al quale fra i molti successivamente gli si oppose Camerone Brasiliano, l' idolo de' Compatriotti, appassionato de' Portoghesi, uomo attivo, e feroce, che non gli mancava per esser gran Generale, che la disciplina di buoni Maestri. I loro sforzi furono inutili, mentre gli Olandesi andarono tanto avanti nella conquista, ch' essi speravano al più in due fatti d' arme d' impadronirsi di quanto restava al nemico in quella parte d' America. Ma la rivoluzione di Portogallo avendo richiamato in Europa il Nassau, la difesa del Brasile essendo stata confidata ad alcuni mercanti, invasati di spirito economico piuttosto, che militare, portarono l' oppressione al segno, che Giovanni Fernandez Portoghese animato di vincere, o di morire gli attaccò, e ne trionfò nel Gennajo del 1654. Questa fu l' epoca della decadenza della compagnia occidentale d' Olanda, e questa fu altresì la causa della sua riproduzione nel 1674.

Commercio di questa è attualmente ristretto a una Tratta di Negri in quel poco di terra che possiede nell' America.

La Compagnia Orientale dell' Inghilterra, nata con quella d' Olanda, o poco dopo, andava a male, se non riunivasi a questo modo con una nuova Compagnia, nel 1698. (*d*)

Da ciò apparisce che non è il Governo Monarchico, o il Repubblicano che meglio sostenga le Compagnie; debbon queste la loro sussistenza alla solidità de' loro stabilimenti; alla prudenza della loro amministrazione; alla quantità de' fondi che possèggono. L' interno tarlo dell' amministrazione; il personale interesse de' Di-

(d) La compagnia Inglese Orientale, o d' Africa ottenne una carta da Carlo II. nel 1661, che le fu confermata nel 1663, e di nuovo nel 1685 colla clausola di poter trafficare dal capo di Buona Speranza in là, e coll' obbligo, di dover pagare sul legno rosso il 20 per 100, ed il 10 nelle manifatture; fu stabilita l'altra nel 1698 dopo la pace di Ryswich, e le due Compagnie

Direttori, l'ignoranza, o l'ingiustizia de' Superiori, e gli accidenti, tutti questi vizj sono a un istesso modo comuni a qualsivoglia Governo, perchè sono proprj della Natura umana.

La Compagnia Olandese dell' Indie è la sola che siesi decorosamente mantenuta fin qui col suo primo fondo, senz' altro nuovo aumento. Debb' ella però la sua felicità ad una fortuita combinazione, che l'ha resa arbitra sola del Commercio della Cannella, della Nocemoscada, e del Garofano. Quando una ugual fortuna, o un' industria porgesse ad altra Nazione il dominio d'altre terre che rendesser gli stessi proventi, penerebb' assai la Compagnia d'Olanda a poter succumbere

pagnie sono creditrici dello stato in 4 milioni, e 400 mila lire sterline cioè intorno a 22 milioni di ducati nostri. Fu proibito alle due Compagnie di poter avere vascelli, acciocchè almeno nel trasporto de' generi avessero potuto profittare altri negozianti Inglesi. Discorso preliminare del Traduttor Francese al libro intitolato: *Britsh merchant*, o sia negoziante Inglese stampato in Amsterdam nel 1755.

all' immenſe ſpeſe pel mantenimento di tante Fortezze, e pe' ſubalterni ſtabilimenti per la più minuta amminiſtrazione. Da alcun tempo in qua parecchie Nazioni Europee ſono venute con lei in concorrenza pel Pepe, ch' ella ha a queſt' ora ceſſato di fornirci.

La noſtra Compagnia è riſorta con tanto miglior fondamento, quanto è ſicura di trovare in ſe ſteſſa il conſumo de' ſuoi baratti, che i noſtri vicini ſono obbligati di traſportare altrove. Ella ha la proprietà della importante Città di Pondichery, che le aſſicura il commercio della Coſta di Coromandel, e di Bengala. Ell' ha le Iſole Bourbon, e Maurice, e quanto in fondi e in Vaſcelli è neceſſario per un sì vaſto commercio, e per

(e) Qui ſi parla della Compagnia dell' Indie Orientali creata nel 1664, a cui ſi dà il privilegio di poter ſola navigare ne' mari dell' Indie, e del Sud, colla gratificazione di cinquanta lire per ogni tonnellata di mercanzie. Il ſuo fondo alla prima non

per quello della Costa d'Africa, dove vorrà ella senz'altro ristabilire la Tratta de' Negri, che le appartiene insieme col commercio di Senegal, tolto agli Olandesi quando lor tolse il Forte d'Arguin. (*e*)

La circolazione de' fondi è una delle grandi ricchezze de' nostri vicini; il loro Banco, i loro censi, le loro azioni, tutto è commercio appo loro. I fondi della nostra Compagnia resterebbero come morti, nel tempo che son trasportati da' suoi Vascelli dall' una all' altra parte del Mondo, se la rappresentazione delle azioni nella Piazza, non desser loro un secondo valore reale, circolante, libero, non esigibile, e perciò non soggetto a' disordini d'una moneta di credito, comechè ne abbia tutte le proprietà essen-

non fu che di sette in otto milioni di lire, ma poi giunse a 15. Questa Compagnia nel 1719 per diverse vicende, e di guerra, e di Direttori essendosi ridotta ad uno scheletro fu incorporata a quella di occidente, notata dopo tal' unione col nome di compagnia dell' Indie.

senziali. (f)

Non è pensier mio affermare che giovi più allo Stato l'azionario, che quello che ha le sue rendite su i pubblici dazj: queste prelazioni nascono da spirito di partito, e noi ne siamo ben lontani. L'azionario percepisce i suoi frutti così bene, come il censuario; l'uno non lavora più che l'altro, e il denaro impiegato dall'uno e dall'altro nell'acquistar un'azione, o un diritto sovra un pubblico Fondo, può circolar ugualmente o nel Commercio, o nell'Agricoltura; la rappresentazione però di questi effetti è differente. Quel-

(f) Per circolazione de' fondi s' intendono l' ipoteche. Il Banco di Amsterdam si fa ascendere da 300 a 400 milioni di fiorini. Le annuità è ciò che dicesi tra noi dare il denaro a scalare terze e capitale. Queste sono di grandissimo uso anche in Inghilterra. Mr. Parcieux nel fine del *suo saggio delle probabilità della durata della vita umana* impresso a Parigi nel 1746 unisce una tavola assai utile per sapere a un colpo d'occhio che capitale ci bisogna per ricevere nella fine dell'anno 100, 1000, 10000 ducati. Per ultimo le *azioni* che qui accenna l'Autore si hanno a in- ten-

Quella dell'azionario, la cui azione, per non esser soggetta ad alcuna formalità può aver più girate, produce per questo un maggior frutto, e in uno stretto ed improvviso bisogno è uno spediente che non vien meno.

Il censo o rendita acquistata sopra un pubblico Fondo ha i suoi vantaggi d'altra maniera. Il Padre di famiglia non può lasciar senza rischio ad eredi minori, spesse volte scialacquatori, delle azioni. Lascia meglio de' censi, o livelli, o contratti suddetti non soggetti a furto, e tali da non poter così in un subito passare

d'una

tendere per le azioni di Commercio, al quale vocabolo corrisponde il nostro di *carata*, come aver tre carate nell'affitto del tabacco, e dato ch'ogni carata sia di 5 mila, s'intende che egli ce ne tiene impiegato 15 mila per profittarne a proporzione. Queste azioni, o i loro lucri si alzano e si sbassano secondo le vicende. Esse sono giunte a dare nel 1719 agl'Inglesi nel solo spazio di sei mesi il 1900. L'Azionario è l'istesso che Caratario. Dividendo sono i guadagni proporzionati. In Olanda si vendono, e si comprano senza denaro contante. Dunque non si fa che trafficarne il loro lucro, o la perdita.

d'una in altra mano. Questi contratti assicurano e manifestano a un tempo istesso i beni d'una famiglia, proccurano del credito e degli stabilimenti. In una parola torna conto, che ci sieno in Francia fondi dell'una e dell'altra specie, secondo il genio e la capacità di ciascheduno; sarebbe forse ugualmente dannoso il ridur tutto ad una qualunque delle due specie.

L'annuità è una Carta di contratto usata in Inghilterra altresì, la quale partecipa ugualmente del contratto, dell'azione, e della rendita, che gira. Partecipa, come contratto su i diritti d'entrata alienati. Ha, come azioni, il poter alienarsi col semplice passar da una ad altra mano, essendo come un ordine di pagar al Presentante. Ed ha, come patto di Fran-

(g) In questo luogo il nostro Politico intende di parlare del banco di Londra eretto nel 1694 da Guglielmo III, il quale è considerato come una Compagnia di Commercio, e di Finanze insieme. Nel suo principio imprestò al Governo un milione, e 200

Francare un annuo rimborso, che dura fino alla estinzione del Capitale. Se i nostri contratti su la Città fossero in polizze pagabili al Presentante per l'annua rendita, e per la restituzione d'una parte del Capitale, diverrebbero annuità. (g)

Dee farsi una particolare osservazione su le Compagnie dell' Indie, Olandesi e Inglesi. La prima ha una grande quantità di Vascelli; e la sua marina non cede gran fatto alla marina stessa della sua Repubblica. La Compagnia Inglese non ne ha pur uno. Ella, secondo il bisogno, li prende a nolo, talvolta ancora da' suoi Direttori. Bel soggetto di declamazioni; per quelli che si muovon dall' esempio non riman altro che scegliere. Noi confessiamo di non intendere que-

200 mila lire sterline, il quale credito si è sempre più aumentato con nuove imprestanze in modo, che nel 1752 giungevano a 39 milioni, 997 mila 874 lire sterline, e di Napoli circa 199 milioni, 989 mila, 370 ducati. Negoziante Inglese testè citato.

questa Politica Inglese, quando non nasce da pochezza di fondi. (*h*)

Ci troviamo in necessità di ricordare contro voglia la nostra imprudente amministrazione della Compagnia dell' Assiento, tenuta senza profitto alcuno dall'anno 1702. fino alla pace d'Utrecht, in cui fu ceduta agl'Inglesi. Fu questo un ceder loro ben poco, se riguardisi l'utilità che ce ne veniva; realmente però fu assaissimo, o deesi anche più, pel miglior uso che ne seppero fare, unendola alla loro Compagnia del Sud, formatasi a' nostri dì senza stabilimento alcuno di commercio,

---

(h) Delle due Compagnie Olandese, e Inglese l'una ha vascelli, e l'altra no. Che maraviglia! La popolazione Inglese è più che doppia dell'altra. Sicchè la libertà non può nuocere a' primi, ma può nuocere a' secondi, ed ecco perchè fu proibito alla colonia Inglese da Giorgio II acciocchè il resto della nazione avesse almeno profittato nel nolo. E' stato altresì cennato nella nota D.

(i) Questa cessione fu fatta nella pace di Utrecht nel 1713. Gl' Iglesi con quest' assiento sollevarono la compagnia del Mare di

cio, col solo oggetto di far danaro coll' alienazione de' diritti. Lo spirito degl' Inglesi è di ridurre a commercio le tratte istesse; i Francesi all' incontro avrebbero voluto ridurre in tratte lo stesso Commercio. Ecco perchè l' Assiente si ridusse al nulla, ed ecco perchè è stato così lento il progresso della nostra Compagnia dell'Indie, la cui amministrazione era stata dal Signor Colbert affidata a Finanzieri piuttosto, che a Negozianti. (i)

La Compagnia del Sud non possiede Fortezze, nè Terre, e languirebbe tuttavia, se non avesse nella Pace d' Utrecht

---

di Sud, la quale fu stabilita nel 1710 col privilegio esclusivo di poter sola commerciare nelle coste orientali, e occidentali delle Colonie Spagnuole. Ma i bisogni della guerra avendone deviato il frutto, giunse la perdita delle azioni fino al 30 per 100. Così spostata, fu adunque rianimata e colla vendita de' Negri agli Spagnuoli, e perchè lo Stato pagò agli azionarj il 5. per 100 per la metà del debito, che il governo con lei avea di 33 milioni, 802 mila, 483 lire sterline, di Napoli circa 169 milioni, 12 mila, e 415 ducati.

d' Utrecht, dopo la noſtra ceſſione, ottenuto dal Re di Spagna per una Capitolazione cognita, la permiſſione di traſportare pel corſo di trent'anni, quattro mila e ottocento negri l' anno, nell' America Spagnuola, e di mandare ogni anno alle fiere del Meſſico un Vaſcello di cinquecento tonnellate. Queſto è ſtato il motivo, che ſi ſono alzate le loro azioni a un gran prezzo, che fa una delle maggiori circolazioni della piazza di Londra.

La privativa contenuta dentro a' luoghi, ne' quali le Compagnie non hanno che de' Forti, e de' Banchi, ſta bene ſecondo la giuſtizia, che vuole che ciaſcuno in caſa propria ſia il padrone; qualunque eſtero Negoziante non potrebbe intrometterciſi ſenza ſentirne perdita; ma non debbe queſta eſcluſione introdurſi ne' popoli di con-

(k) Il famoſo Cavalier Roberto della Sale diſcoverſe il Sud, e il Sud-Oveſt del Canadà nel 1675; in queſto felice viaggio egli percorſe il Miſſiſſipi, e la Luiſiana. Vi fu ſtabilita una colonia, ſotto la direzione del Di-

conquista. E' stata la privativa della Luigiana, che ha ritardati i progressi di quella importante Colonia, finchè è stata in potere della Compagnia. Questo potere era divenuto tirannico; poco era che gli abitanti non avessero la permissione di mandare in Francia i loro proventi, o di riceverne col mezzo della Compagnia, in conformità d'una dura Capitolazione: si proibiva di più a' medesimi il trafficar a dirittura con gli Spagnuoli, e coll'altre Nazioni vicine. Tutto dovev'esser fatto dagli Agenti della Compagnia: questo è quasi lo stesso che volere che il Re solo col mezzo di questi Ministri, facesse tutto il Commercio del Regno. Qual' industria non avrebbe dovuto soccombere sotto un tal peso! La libertà restituita alla Colonia, dee metter speranza di gran profitti. (*k*) G L'Iso-

Discopritore, ma ucciso nel 1687, la Colonia si disperse. Una seconda Colonia ci fu spedita nel 1712, diretta da Antonio Crozat sotto il nome di Colonia della Luigiana da Luigi fondatore, come la Inglese detta Carolina da Carlo.

L' Isola di Borbone, benchè in alcune circostanze non diversa, non ha però tanto Commercio che vaglia a invitare i Negozianti così lontani; la Compagnia, ed ella sonosi reciprocamente necessarie; i suoi progressi dipendono dall' equità della sua Capitolazione, e dal mite modo di farla eseguire. (l)

A voler giudicare della Compagnia dell' Indie in conformità del prezzo delle sue Azioni, si direbbe ch' ella non ha altro, che l' Appalto del Tabacco, nè bene assicurato; con tutto ciò neppure l' abbiamo computato fra i fondi suoi, e fra i suoi stabilimenti, superiori di lunga mano a quelli della Compagnia d' Inghilterra, nè meno solidi, quantunque meno estesi di quelli della Compagnia d' Olanda. Giova sperare, che la nostra piazza tempestosa,

(l) Quest' Isola nel 1718 insieme con quella di Madagascar, di Sofala, del Mar rosso, Persia, China, Mogol, Siam, e Giappone fu incorporata alla Compagnia di Occidente. E furono tali i suoi progressi, che

sa, e scompigliata dal certificato piglierà cuore dopo trent'anni di pacifico possesso.

Esamineranno altri il bene, e il male, che poss' aver fatto alla totalità del Regno il sistema della Reggenza su le Finanze. Certa cosa è, che la medesima ha rovinate delle famiglie assai renditiere di Parigi. E che la Compagnia dell' Indie, che non dovev' esser fatta che pel Commercio, è stata l'oggetto di que' rimborsi, che hanno arricchite altrettante Famiglie nuove. Tutta l'odiosità è caduta su la Compagnia in sì fatta guisa, che alcuni Dottori della Sorbona hanno deciso il prodotto delle Azioni essere usurajo. Nuove cagioni di discredito, che la ragione, e il tempo peneranno a cancellare.

L'ignoranza, o la malizia osan talvolta asserire gratuitamente, che il

 Com-

che nel 1719 giunsero le dividende a 130 per cento di profitto. Ma l'unione della Banca, e di questa Compagnia nel famoso sistema di Mr. Law causò rivoluzioni tali, che le azioni rimasero discreditate; sicchè cessò di essere luminosa.

Commercio va a male per la rinnovazione della Compagnia. Il Commercio non hà mai fiorito come ora. Il numero de' Vascelli per l' America, dalla Reggenza in qua, è più che doppia: la Compagnia è stata perpetuamente esclusiva; niuna mutazione dunque da questa parte. E quando, prima della sua rinnovazione, ella accordava, per mancanza di capitale, ad alcuni Particolari la permissione di navigare per l'Indie, i trasporti annui non hanno mai montato a più di due milioni; e quelli di quest'anno ascendono a diciotto milioni. Il con-

(m) Il nostro Autore da un semplice fatto d' una sola Compagnia fissa canoni certi, ed incontrovertibili. Questo facil passaggio dal particolare all' universale è la fallacia, nella quale più facilmente si sdrucciola, anche dagl' ingegni di epoca. Siccome la rinnovazione della Compagnia può esser rovinosa, dove non venga fatta a tempo, e nel bisogno, così può esser ugualmente pericoloso il rinnovarla fuor di proposito, o col sostituire agli stabilimenti buoni, i cattivi. La situazione attuale della compagnia dee determinare il Principe, non già il precetto. Che sarebbe stato della Com-

consumo è quello che determina la quantità del Commercio, e la rendita degli Appalti Generali è quella che determina il consumo. Niuno è che ignori a quanto sia asceso ultimamente l'affitto degli Appalti. Donde avremmo migliori lumi? (m)

La Compagnia d'Ostenda senz' alcuno stabilimento, divenne l'oggetto della gelosia di tutte le Nazioni commercianti, e la cagione de' movimenti d'Europa nel 1725. Tutti si metteano in arme, quando l'Imperadore credette bene di sospenderne la concessione. (n)

 Il

Compagnia Inglese del mare di Sud, dove essa non fosse stata rianimata? Le Città, le Repubbliche, i Principati, e lo spirito stesso della Religione da tempo in tempo conviene ritirargli a'loro primi principj, per destarci nuovamente quello stesso grado di entusiasmo, che tanto distinse i suoi primi Fondatori. Anche la natura si riproduce nel momento stesso che sembra volersi annientare.

(n) Di questa famosa compagnia de' Paesi-bassi Australi formata nel 1718 ad insinuazione del Principe Eugenio i fondi giunsero a 6. milioni di fiorini divisi in 6. mila

Il Re di Spagna sta attualmente proponendone una per le Filippine, la quale pe' vantaggi della concessione avrebbe già il pieno de' Capitalisti, se non fosse stato il discredito, in cui sono caduti gli Spagnuoli pel ritardo degli effetti de' Galeoni. Quel Ministro, che sedotto da un attuale guadagno, manca di parola, perde il centuplo nelle più importanti occasioni. (o)

Non farem noi parola delle altre Compagnie d'Europa, non molto importando, basta il detto fin qui pel nostro scopo. Che

---

la azioni, di mille fiorini l'una. Il suo stabilimento principale doveva essere nelle Coste di Coromandel ne' Regni del Gangi, e di Carnata. La Compagnia non solo fu privilegiata nel rilascio delle spese d'immissione, o d'estrazione, ma l'Imperadore le donò ben anche 300 mila scudi. La soscrizione fu compita in un giorno. Ma quest' istesso luminosissimo principio la distrusse nascendo, poichè gli Olandesi, Inglesi, e Francesi gelosi del loro commercio, indussero l'Imperadore a sospenderla. Così comunemente si scrive, e si sente dall' aborto di questa compagnia. Ma dimando, come l'anzidette nazioni non si era-

Che gli Uomini più grandi non abbiano tutti in vista un medesimo oggetto, non è maraviglia, così sono varie le circostanze in cui si sono trovati. Cesare, e Carlo-Magno ignorarono l'importanza del Commercio in tempi, ne' quali non si pensava che a conquistare; Salomone però, mediante il commercio d'Ofir, arricchì il suo popolo. Enrico IV. non ebbe nè il tempo, nè il modo di formare una Marina, benchè ne intendesse il vantaggio. Il Card. Richelieu ebbe la gloria di cominciarla. Il Card. Mazzarini non l'aumen-

erano punto ingelosite nè de' Danesi, nè degli Svedesi, nè de' Norvegiani, e di questa Colonia cotanto? Si dica adunque, che tutto il fuoco il cagionò l'Olanda, per lo porto Franco stabilito in Ostenda. Almeno tale è stato il sentimento del nostro Broggia nel cap. 9 de' Tributi.

(o) La Compagnia, che accenna il nostro Autore fu eretta nel 1732. accordata a D. Manuele d' Arriaga per 20. anni, con privilegio esclusivo di poter alla libera trafficare di qua e di là del Capo di Buona speranza: Gli articoli si leggono nel Dizion. del commercio del Signor Savary tom. I.

mentò: niuno de' due pensarono a Compagnie di Commercio, benchè avessero dinanzi agli occhi lo stupendo vantaggio, che gli Olandesi ne traevano, e gl' Inglesi. (*p*)

Troppo al Card. Richelieu stavano in vista due progetti: l' uno era di sciorre gl' intrighi de' Cortigiani, per afforzare la Reale Autorità con l' indebolimento de' Grandi; era l' altro il mantenere, e fomentare le pratiche nell' estere Corti per far de' nemici alla Casa d' Austria. Il Card. Mazzarino stato quasi sempre, negli orrori di una guer-

(p) Gli uomini variano nelle loro sensazioni secondarie secondo la forma del governo, della Religione, e de' tempi. Di qui è, che v' ha de' secoli delle arti, di guerra, di scienza, di commercio, di barbarie. Oggi lo spirito di Europa è di commercio, questo distratto dalle guerre gli seguirà la barbarie. Si passerà da questa al pedantismo, e dalla pedanteria allo spirito Filosofico, e di libertà almeno di opinione. Questa è la cagione onde si ammira tanta varietà ne' Regnanti, e ne' loro Ministri, di tempi, e luoghi, e governi diversi. Le sedizioni intestine della Francia, ancorchè l' avessero conceputo, non lasciarono

guerra civile, oggetto del pubblico odio, lasciava che andassero a grado della fortuna, la civile amministrazione, il Commercio, e le Finanze. Quando cotesti due Ministri fossero stati in una più tranquilla situazione, non è dubbio, che avrebbero rivolte le lor cure alla riforma della interna Legislazione, le quali mancano alla lor gloria. Forse pensavan eglino colla comune, che l' indole Francese non poteva adattarsi che al Militare. (q) E' egli forse più facile adattarli alla Magistratura, che al Commercio? Of-

no pensare nè a Richelieu, nè all' Abbruzzese Mazzarino il poter progettare Compagnie.

(q) Ma prima di chiudere questo capitolo avrei desiderato che il nostro Autore, avesse distrigato se abbia prima all' Europa in generale, e poi a' suoi stati in particolare giovato, o nociuto il numero delle tante Colonie in tante parti della Terra, giacchè la Francia al presente è mancante più d' un quinto di popolazione, la Spagna di quasi 3. quarti, e l' Inghilterra non è da per tutto popolata. Leggasi l' ultimo vol. della Storia Filosofica, e Politica altrove citata.

Offerite alla Nazione degl' Impieghi, da' quali dipendano le ricchezze, e gli onori; vi accorgerete che il loro genio sembra fatto per essi.

A fine però di prevenire le obbiezioni, che potrebbe fornire una falsa idea del Governo Militare; è necessario esaminare com' abbiano potuto delle Nazioni senza Commercio giugnere a così alto grado di possanza.

CAP.

(a) Fa maraviglia come uno Scrittore di tanto credito contra il comune sentimento de' più profondi Politici abbia scritto, che i Romani quasi che non conobbero il Commercio, e ch' essi ebbero poc' arte di governare. E ciò che fa più maraviglia, si è che il medesimo non ha prodotta alcuna ragione in compruova del suo giudizio. In quanto al primo punto basta leggere l' introduzione del Signor Savary al suo Dizionario di Commercio, per conoscere i lumi, e l' estensione del Commercio Romano. Rispetto al secondo, mi scusi il Signor Melon, s' io dico, ch'egli non seppe che cosa furono i Romani, e nè che cosa sia politica. L' arte di costoro sì nel regolamento interiore, che nell'esteriore fu mirabile, e tanto più ammirabile, quanto che prima di loro

C A P. VII.

Del Governo Militare.

I Romani non aveano altro Commercio, che di necessità, e poca Arte di Governo, salvo quella del Militare; divennero nulladimeno la più potente delle Nazioni. (a)

All'

---

loro non ci era stato piano simile d'imperare. Gli angusti limiti di semplice Notatore non mi permettono, ch'io disputi contra sì strano giudizio, ma basterà al leggitore osservare ciò che n'hanno scritto Cicerone, Virgilio, Orazio, Livio, Polibio, Dione, Sallustio, Tacito, Plutarco, Dionigi d'Alicarnasso, Svetonio fra gli antichi, e il Secretario Fiorentino, e Boccalini fra' moderni. Ma lasciati tutti costoro, che l'Autore mostra o di non aver letti, o intesi almeno, avesse scorso il Libro del Presidente di Montesquieu su le cagioni della Grandezza dell'Imperio Romano, il quale fu pubblicato nel 1734 nell'anno stesso che il nostro Autore diede alla luce il suo saggio di Commercio, che poi corretto, ed aumentato di 7 capitoli ristampò nel 1736.

All' istesso modo gli Arabi senza Commercio, e senza buon Regolamento hanno avuto al di sopra de' Romani questo vantaggio, che la loro Potenza è stata opera meno di cinquant' anni; laddove i Romani, dopo quattro secoli, e più di guerre continue, appena furono in istato di allargare il loro primo Territorio. (b)

Questi grandi avvenimenti; le conquiste pure di Alessandro; quelle di Gengiskan, del Tamerlano &c. servir possono a stabilire i nostri principj. (c)

Lo spirito di conquista, e quello del Commercio escludonsi vicendevolmente in una Nazione; è però da ag-

(b) Se il Politico Franzese avesse fatta riflessione allo Stato d' Italia nel nascimento di Roma, e a quello dell' Asia nell' età di Maometto, non sarebbe rimasto sorpreso dalle lentissime conquiste de' primi, e de' rapidi, e pressochè miracolosi progressi del secondo. I Romani trovarono l' Italia ripiena di uomini bellicosi, e invasati di tale straordinario spirito di libertà, e fra questi massime i Sanniti, popoli ferocissimi, che al dir di Livio: *malebant potius vinci, quam non tentare victoriam*. Al con-

aggiugnersi un' osservazione, che non è nè meno assicurata, nè meno importante; ed è, che non si escludono meno fra loro lo spirito di conquista; e di conservazione; cioè a dire, che quando la Nazione conquistatrice cessa di esserlo, fra poco è soggiogata. Là dove lo spirito del Commercio non va mai disgiunto dalla condotta necessaria di conservare. Cerca esso meno l' allargamento delle Frontiere, che l' elevazione delle Fortezze per mantenersi sicuro. Il coraggio è sostenuto da' pericoli attaccati alle lunghe Navigazioni, e non è agitato dalla sfrenata ambizione d' invadere le

contrario l' Arabo non trovò uomini, ma pecore.

(c) Altrettanto è da dire di Gengiskan, e del gran Tamerlano, e dell' istesso Alessandro. Di qui è che Livio cerca quale sarebbe stata la sorte dell' ultimo, se in vece di andare nell' Indie, e tra Battriani fossesi gittato in Europa? Risponde, che sconfitto nel primo assalto, gli sarebbe mancato il modo di riaversi. Viceversa Roma sempre ricca di Capitani, e di truppe, in ragione che minoravano, esse si riproducevano,

le terre de' suoi vicini. (*d*)

I Cartaginesi cò Truppe mercenarie riportarono i più grandi vantaggi sopra l' oste Romana vicina ad esser soggiogata; ed accadde per una combinazione di circostanze indipendenti dalla forma del Governo, se i Romani in fine rimasero vincitori. In questo tempo ancora lo spirito del Commercio, e di conservare

(d) Ma egli è vero, che spirito di Commercio, e di conquista si annientano a vicenda? Il nostro Autore talora non ha la menoma voglia di ragionare, ma da Legislatore, non fa, che dar leggi, e canoni come in questo capo. Come i Fenici, ed i Cartaginesi non furono Commercianti, e Conquistatori? e non lo sono stati quasi a' dì nostri gli Olandesi, gl' Inglesi, i Francesi, e gli Spagnuoli stessi, e i Portoghesi? Dunque è falso ciò che al suo solito senza ragione ha asserito, siccome è altresì falso, che spirito di conquista, e di durata si distruggono vicendevolmente. I Romani forse non furono conquistatori, e conservatori insieme? e dove mi si ripigliasse, che dopo la seconda guerra Punica, cominciarono prima a indebolirsi colle guerre civili al di dentro, e poi a decadere nell' opinione, e nelle forze al di fuori, in modo, ch' essi furono distrutti da quegli stessi Bar-

vare erano, per dir così, nella loro infanzia, nè avean avuto il tempo di crescere e perfezionarsi; là dove lo spirito di conquista ha maggior forza nel suo principio, che ne' suoi progressi. Quando i Cartaginesi avesser avuto fortificate le loro Frontiere, quando avessero unito allo spirito vago di scoprir nuovi Paesi opportuni al loro commercio, anco lo spirito di

Barbari, che aveano cotanto oppressi. Rispondo, che quello che avvenne a' Romani, è addivenuto, e addiverrà a tutte le altre Repubbliche, e Principati per leggi immutabili del sistema mondano. Avrebbe l' Autore potuto designare un imperio eterno? Le rivoluzioni periodiche morali sono dell' istessa natura, che le Fisiche. Si trovano amendue in una fatale progressione ascendente, o descendente. Onde Tacito negli Annali scrisse: *cuncta incerta*. Quando si è tutto acquistato, bisogna tutto perdere. Interrogate gli Spagnuoli. Essi hanno abbracciata in tanti stati tanta estensione di terra, che il sole non mai ci tramonta. Ma conviene languire in un mondo, quando si regna in un altro. Per ultimo disputando, se la durata si appartenga più allo spirito bellicoso, che al Commerciante, egli l' attribuisce a questo, e non già a quello. Nel che per ora non voglio ragionar contro.

di conservare, non sarebbero i Romani stati per essi nella prima guerra Punica, altro che una Truppa di Sbanditi. (e)

Roma, prima de' suoi Imperadori, è stata piuttosto il luogo d'un Accampamento, che una Città, e gli abitatori suoi eran più Soldati, che Cittadini occupati a incivilirsi, e a proccurarsi per onesti modi e discreti, ciò che loro mancava. Gl' Imperadori debitori alle Milizie del loro innalzamento, erano Generali occupati sempre a tenere in freno queste istesse Milizie insolenti, dalle quali dipendeano sempre. Non pensavano nè ad assicurare le Frontiere, nè ad incivilire i loro stati, e non si arrivava agli ono-

(e) Egli attribuisce la vittoria dei Romani sopra i Cartaginesi ad una ignota combinazione di circostanze, e non già al loro divino governo. Bisogna dire, che quando il nostro Autore si è imbattuto a giudicare dei Romani, si è mostrato sempre prevenuto. Legganfi i Discorsi del Secretario Fiorentino sulla prima Deca di Livio. Soggiunge che se i Cartaginesi al genio mercantile avef-

onori e alle ricchezze che per l' armi.

Quando il corſo degli anni, e la mancanza della diſciplina ebbero eſtinto l' ardore di conquiſta, furono facilmente ſoggiogati da' Popoli del Nord, che eran così feroci come i primi Romani; e queſti nuovi Conquiſtatori furon ben preſto eſſi medeſimi conquiſtati da altri ſuoi pari.

L' Aſia ſuccumbette alle ſteſſe vicende dell' Europa; ſenza Commercio e ſenza Civil governo, ſempre eſpoſta a nuovi Tiranni, gli uni cacciati dagli altri. I Califfi, la più vaſta fra le Potenze eretta dal fanatiſmo di una Religione conquiſtatrice, quando ceſſarono di dilatarſi, divennero il lu-

H di-

aveſſero riunito anco lo spirito di conſervare, ſarebbero ſtati i Romani nel primo attacco, non altro che una truppa di fuoruſciti. Oh Dio l' apertiſſima contraddizione! non ha egli conchiuſo nel paragrafo antecedente, che il conſervare è più analogo al genio Commerciante, che al guerriero? E pure queſto è uno de' tanti Politici, di quella Nazione, la quale a guiſa della Cineſe diſprezza tutte le altre.

dibrio delle più piccole Dinastie, che si disputarono a gara la gloria di soggiogarli, o di proteggerli: e tutte queste Dinastie ridotte senza molto contrasto sotto la possanza del crudele Gengiskan, il distruggitore delle Nazioni, rinacquero un' altra volta sotto a' di lui successori, per esser di nuovo abbattute dal gran Tamerlano.

La vittoria in due, o tre battaglie ottenuta, avea reso i Califfi, Gengiskan, Tamerlano, e prima d'essi Alessandro, Padroni di tutta l'Asia. Cotesti Conquistatori guerreggiarono co' Popoli, i quali perdute alcune Battaglie, non avean più risorta, perchè non conoscendo questi altro, che l'arte di conquistare, ignoravano quella di conservare. Dopo le rotte d'Hocstet, di Torino, di Barcellona, di Ramelies, le nostre Frontiere duravano intatte. Quando la Nazione non era, che guerriera,

(f) Quanto qui asserisce il nostro Autore è contrario al fatto, perchè da Maometto

riera, ci volev' assai manco a soggiogarla.

Riflettiamo brevemente alle forze de' Turchi, se sono quali dovrebbon essere. Quello che possiede in Europa basta ad uguagliarlo a' più Potenti suoi vicini. Egli ha in oltre l'Asia minore, la Siria, l'Egitto &c. qual vastità di Paesi! Con tutto questo, appena si computa fra le vere Potenze il Dominatore di tante Nazioni: ciò vuol dire, che, perdutosi lo spirito di conquista autore di tanta Grandezza, non gli è succeduto quello del conservarla. (*f*)

Se lo spirito del Commercio, e della saggia Amministrazione, che non ne va mai disgiunto, animasse la Legislazione de' Turchi, la restante Europa collegata appena resisterebbe a questa Potenza; ma senza questo non ci resta a temere, quand'anche ripigliassero i Turchi il coraggio insieme, e il

... II. sino adesso si è conservato. Sicchè ha ...dovuto avere qualche spirito di conservazione.

il Fanatismo de' loro primi Conquistatori. Le Frontiere ben fortificate, e i nuovi ostacoli, superate queste, che rimarrebbon da levarsi, ben presto rintuzzerebbero il loro impeto.

Prima che i Portoghesi trovassero il cammino per l'Indie passando il Capo di Buona-Speranza, i Veneziani erano i padroni di questo ricchissimo Commercio, ed eglino il facevano per la via dell' Egitto. La Storia della Lega di Cambrai ci mostra qual fosse allora la potenza de' medesimi, divisa appresso fra le Nazioni, alle quali ha dovuto necessariamente passare. Il Governo Militare non era stata la cagione della loro grandezza. Questo Governo non gli fo-

(g) I Veneti intimoriti, prima da Alarico Re de' Goti, e poi da Attila Re degli Unni, cercarono il loro asilo nel fondo del Mare Adriatico. Caduta l' Europa sotto i piedi della barbarie, questi popoli furono i soli a farne il Commercio. Oltre a quello che avevano in tutto l'oriente. Ma dopo tre secoli di guerra co' Genovesi, furono finalmente spogliati quasi di tu-

sostenne; la' loro eccellente Amministrazione ha potuto mantenerli, e un resto di Commercio, che Trieste fa ogni sforzo di annientare. (g)

Gli Spagnuoli sono i Conquistatori dell' America, che giova mille volte più alle Nazioni, che vi commerciano, che non fa alla Nazione, che la possiede.

Quando l' Imperadore guadagnò la Battaglia di Belgrado, l' Europa allora non adombrò su le conquiste che ne potean seguire: ma quando volle stabilire la Compagnia d' Ostenda fu minacciato d' una Guerra la più ostinata. Il Commercio de' suoi vicini equivale alla estensione de' suoi Stati. (*h*)

I Moscoviti erano presso che igno-

---

il loro continente nella lega di Cambrai nel 1508. Epoca funesta anche allo spirito della libertà Italiana.

(h) La cagione fu il porto franco, che erasi stabilito in Ostenda, non già la gelosia del Commercio. Di fatti le Potenze, che ci si opposero, non aveano fatta veruna resistenza a' Danesi, a' Norveggi, agli Svedesi. E' stato detto...

ti in Europa, prima che il Czar Pietro intraprendesse di renderli Negozianti. Cresce la loro forza in ragione del progresso che fa l' Amministrazione loro, e il loro Commercio; e non in ragione della estensione del Dominio, stato sempre vastissimo. La sua recente Marina, e il Porto di Petroburgo fatto, si può dire, contrastando con la natura, sono più vantaggiosi a' Moscoviti, che non lo sono stati in altro tempo i vasti campi della Siberia, e della Tartaria; il diverranno però questi ancora fra non molto per li suoi grandi stabilimenti, che vanno dilatan-

(i) Questa potenza vie più si aumenta col partaggio della Polonia, e co' trattati ultimi colla Porta. I suoi progressi sono così rapidi, e massimi, che fa ugualmente temere i potentati dell'Asia, e dell' Europa. *Sero sapient Phryges*. Forse si sveglieranno quando non saranno più in istato di farle resistenza. Altrettanto addivenne agl' Italiani co' Romani. Nel principio mostrarono piuttosto ammirarli, che resister loro, ma poi ad uno ad uno tutt' i popoli d' Italia furono per tal modo snervati, che riuniti insieme neppure bastarono a difendersi. Onde è che Tacito nella vita di Agri-

latandosi da luogo a luogo da per tutto. La forza di uno stato non dee misurarsi dalla sua estensione; ma sì dal numero degli abitanti, e dal prodotto delle loro fatiche. (i)

Mi sia lecito di fare una riflessione sopra questa novella Potenza, che va crescendo sotto agli occhi nostri. Era da aspettarsi che lo spirito di Legislazione, il quale aveva animato il Czar Pietro, si sarebbe rallentato dopo la sua morte, o almeno dopo tante mutazioni di Sovrani, e di Ministri: con tutto ciò continuano a camminar questi su le medesime tracce;

 l' istes-

Agricola assai bene scrisse de' Brettoni: *Dum singuli pugnant, universi vincuntur*. Tutto si dee al gran Pietro, il quale assediato dalla Porta nelle rive del Prut, e liberato da una donna di bassa estrazione, chiamata Catterina, in riconoscenza se la prese in moglie. Quest' unica azione forma il più luminoso elogio di lui, ancorchè di genio superiore al suo secolo. Una simile continuata successione d' imperanti, e di ministri ugualmente informati dello stesso spirito, l' ebbe anche Roma, per cui divenne così grande, che la terra non ha avuta l' uguale. Si legga la storia di questa crescente...

l'istesso spirito gli move; e il Ministro, che succede, men geloso de' proggetti del suo Predecessore, che della sua gloria di perfezionarlo, mette sempre più nuova industria per compirli.

Un Corpo di Truppe fornito d'Ingegneri, e di Operai secondo il bisogno, trovasi attualmente nel Mar del Giappone, per istabilirvi de' Porti, i quali col mezzo di Canali, e di Fiumi vadano a comunicare al Golfo di Lena, al Caspio, e a Pietroburgo; opere immense e lavori stupendi, che andranno a riunire l'estremità più rimote dell'Asia, e dell'Europa! Così vasti progressi non posson avere che una lenta esecuzione; ma eglino sono ben da temersi in un così vasto Impero.

Lo spirito di pace ha rischiarata finalmente la nostra Europa. Un giusto equilibrio impedirà sempre, che una Potenza possa colle sue conquiste alzarsi tanto da farsi temere; e se qualche momentaneo incontro può turbare questo prospero accordo, non può per questo sperare il Vincitore di allarga-

re

re i suoi confini. Tutto accorderassi a metter argine al periglioso suo corso, nè alcuna Nazione si potrà ingrandir più, se non se per la saggia condotta del suo interno Regolamento.

CAP. VIII.

Della Industria.

Considerandosi i progressi dell' Arti, è da credere che gli uomini sul principio delle sole braccia si valessero a lavorare le terre, in appresso usasser degli strumenti, da' quali non traevan da prima che un lieve soccorso, il quale fu poi dall' esperienza successiva reso molto maggiore. I progressi dell' industria non hanno termini prescritti; è da credere che si avanzeran sempre, e che si presenteran sempre nuovi bisogni, a' quali nuove industrie verranno supplendo.

Se nella supposizione da principio fatta

fatta delle tre Isole, due non sapessero altrimenti lavorare che colle sole braccia, la terza sapesse valersi dell' Aratro, o del Mulino: è evidente che questa terza Isola avrebbe un maggior numero d' uomini da disporne. Non è gran tempo che sonosi scoperte dell' Isole d' un nuovo genere di lusso; la Seta, cioè, il Tabacco, lo Zucchero, &c. sono divenuti nuovi bisogni. E' un gran vantaggio averne le Produzioni, le Manifatture, i Trasporti, tenendoci un minor numero d'uomini impiegati; nè si può conoscere il progresso d' una Nazione, se non che col conoscer partitamente ciascheduno di questi differenti commercj, i quali sono in certa guisa inabissati nella loro moltitudine.

Fu proposto di fornire una Capitale, col mezzo di facili, e poco dispendiose macchine, abbondevolmente d'acque. Si crederebb' egli che l' obbiezion più forte, e quella che verisimilmente impedì l' esecuzione, fu il domandare: che s' avrà a fare di quelli che portano, e distribuiscon l' acqua

a prez-

a prezzo? Nè ci è pure nascoso come in alcune Provincie, nelle quali, per mancanza di strade comode le rendite de' terreni andavano a male, volendosi costruire diversi canali, la cosa non ebbe effetto per la opposizione: Che si farà de' Vetturali?

Propose già un Sartore di metter de' bottoni coverti della roba istessa dell' abito, in vece de' bottoni lavorati a telajo, o all' ago più dispendiosi, e meno uniformi. I Bottonai ebber la sorte degli Acquajuoli, quando si proposer le accennate macchine; e i bottoni della roba furono solamente tollerati. Per la medesima ragione, quando i guardinfanti, o le faldiglie andassero in disuso, dovrebber quei che lavorangli far istanza perchè se ne ordinasse la continuazione; nè mancherebbe il pretesto dell' utilità, poichè il caro dell' osso di Balena ne fomenta la nostra pescagione, e per conseguente la Marina, la quale nelle occorrenze produce maggiori vantaggi.

Gli Artigiani, che si vaglion dell' abi-

abilità delle mani, troverranno al modo ſteſſo dove rivolger l'induſtria loro ſecondo che le mode verranno cangiandoſi. Quando ſi è dismeſſo il portar de' Naſtri, ſi ſon fatti de' Falbalà, delle Balzane, dopo delle Guarnizioni a maniera di Merletti, e finalmente de' Guardinfanti, o Faldiglie, che daranno ben preſto luogo ad altre mode; l'abilità per una di queſte ſi volge da ſe aſſai facilmente ad un'altra, ſenza che il Legislatore ſe ne dia pena. I lavori, che propriamente ſon chiamati di Moda, divengono un oggetto di Commercio, principalmente per la loro continua varietà.

Gli

(a) Queſt' avanzo di popolazione, perchè non impiegarlo nelle arti primitive, maſſime che v' ha delle terre non ancora poſte in valore. Si aggiunge che la terra produce a misura, che la è travagliata, e il travaglio è in ragione delle braccia. Dunque più braccia, più prodotti. Finalmente la gente occupata ne' lavori del noſtro Autore nè produce, nè migliora.

(b) Sarebbe ben fatto, che i perturbatori della pubblica quiete foſſero impiegati nelle ope-

Gli Artigiani, l' induſtria de' quali conſiſte più nella forza che in un certo artificioſo ingegno, colla loro ſagacità d' invenzione, e d' eſecuzione, trovan ſempre ſu che eſercitarſi. I Portatori dell' acqua, e i Vetturali traſporteranno altre Merci, ſi recheranno a tirar barche ſu le rive de' fiumi, lavoreran le terre, &c. D' altra parte, non manca mai il biſogno di fare, o di racconciare le Strade maeſtre: che è una maniera ſicura per eſſi da ſoſtenerſi, e più ſicura ancora per eſtirpare gli Accattoni. *(a)*

Quanto a' Rei di gravi delitti, *(b)* debbon queſti deſtinarſi alle opere più fati-

opere pubbliche, acciocchè deſſero un certo compenſo allo Stato, la loro ſanità ſi conſerverebbe, e ſoddisferebbero al diſpendio del mantenimento, e della loro cuſtodia. Che ſarebbe, ſe il Regno di Napoli eſercitaſſe nelle fabbriche delle ſtrade, e de' ponti, e anche delle arti più penoſe 14 mila Forzati, e circa 6. mila carcerati? In meno di venti anni ſi verrebbe alla perfezione d' una opera cotanto eſſenziale al commercio interno, e alla comunicazione delle provincie iſolate.

faticose, e disagiate che accorciano la vita; e un marchio infame gli renderà al tempo istesso cospicuo, e terribile esempio a quei Scelerati, che tentano d'inquietare la Società: ma i poveri Cittadini debbon trovare un impiego di discreta fatica, per quanto mai lo permetta la Costituzione.

La Natura ha così disposti i due Sessi, che braman d'accomunarsi, di compiacersi, di servirsi scambievolmente. Ciò che un Uomo di mondo fa per servitù d'amore, o per urbanità; fallo niente meno il Villano, avvegnachè rozzamente, per la Contadina: questi vuol comparir robusto col portare i grandi panieri, come il Cavaliere a portar una pesante corazza. Quando gli uomini saranno messi con le donne insieme al lavoro di un Canale, o di una grande Strada, il lavoro si farà più presto, e comparirà men aspro. Non dee il Legislatore dimenticarsi mai di render, per quel che può, gli uomini tanto contenti quanto la loro meschina condizione lo può permettere; non ne verrà di ciò maggiore

giore scandalo, di quello che viene al veder uomini, e donne insieme in un pubblico passeggio: levatene un sesso, l'altro non si cura più d'andarci. Tutti hanno le stesse passioni; l'educazione ne varia gli effetti.

La Società astretta a far perire uno de' suoi Membri, potrebbe pur trarne alcun vantaggio; misera ricompensa pel danno che n' ha sofferto! Non avrebb' ella la Medicina bisogno nelle sue ricerche anatomiche di alcun vivo sperimento? rimarrebbe al condannato la speranza di sopravvivere alla prova, e l'aver sofferto in benefizio del Pubblico potrebbe valergli a diritto per la Grazia. Una simile sperienza ha di novo mostrata a Chirurgi l'Operazion della Pietra.

Un Inglese calcolatore ha trovato che un Marinajo equivale, nella sua Nazione, a tre Agricoltori. Il conto non sembra ben fatto. E' ben vero che costa meno il trasporto per mare, che pe' Fiumi, e meno pe' Fiumi, che pe' Carreggi, &c. Se il suo conteggio non altro risguardasse che la ragione fra'l

traf-

trasporto di Mare, e quello di Terra, il Marinajo varrebbe forse venti volte più, che il Vetturale; ma l' Agricoltore acquista un altro prezzo dal valore de' suoi Proventi, che sono di un' assoluta necessità, ed è per ciò più pregevole del Marinajo stesso, anche allora che trasportaci i Grani dalle Terre straniere, perchè questi non fa altro che trasportare, laddove l'altro produce. Comunque sia, e l' Agricoltore, e l' Operajo, e l' Artigiano, sono tutti necessarj; e lo stato ingrandisce con la quantità di quelli che faticano e si multiplicano in qualsivoglia Professione, in conformità de Paesi, delle inclinazioni, e de' guadagni. E' sempre ugualmente vero che il poter fare con un Marinajo, con un Agricoltore, con un Vetturale, con un Operajo tutto ciò che prima non si facea che con due, è lo stesso che raddoppiar il numero de' Cit-

(c) L'aumento delle forze per via di macchine è stato ben anco toccato nel capitolo

Cittadini; e in questa vista, la multiplicazione di quelli che agiscono, e la minorazione della fatica sono la maggiore e la più degna impresa, che possa mandare ad effetto la Sapienza umana. (c)

L'Operajo dee star lungo tempo sotto la direzione del Maestro della sua arte, se vuol che riesca eccellente il suo lavoro; non importa gran fatto ch'egli sia conosciuto dal compratore: perchè se istantaneamente venisser meno tutt' i Padroni delle Botteghe dove si rivende, i Fabbricatori non avrebbon altro da fare che mandare i loro Giovani di bottega o qualcuno del loro servigio co' loro lavori contrassegnati col marchio della Fabbrica e colla indicazione del prezzo, e in questa guisa il giro delle vendite succederebbe come prima. Corre un proverbio che ha un rapporto a' Padroni delle Botteghe, dove rivendesi: Mer-

 ca-

---

tolo de' grani, giudicherà il lettore, se mai era qui necessario ripetersi.

catante-Merciajo venditore di tutto, facitore di nulla. (d)

Non è lo stesso d'un Capo-operajo, d'uno che dirige la Fabbrica d'una Manifattura: se questi venga a morte, i Lavoranti si disperdono, e se non trovano immantinente da lavorare, cercano di portare in altri Paesi la loro abilità. Perciò il Merciajo non merita altro riguardo, che quello ch'è dovuto a un Cittadino, la cui perdita facilmente si ripara: là dove il Fabbricante merita ogni maggior' attenzione; e noi abbiam veduto a' dì nostri animate, e coronate le Manifatture di Cadoz, e di Van-Robais con lettere di Nobiltà, con Pensioni, e Privilegi, grazie che non si poteano invidiare da chi che sia a questi Fondatori d'una perenne Scuola d'Operai di dì in dì più utili allo Stato.

Quan-

(d) In Francia ci sono i Corpi, e le Comunità delle arti, e de' mestieri, ne' quali tutto s'insegna. Noi l'abbiamo nella sola Capitale, e consiste nel pagare una data quan-

Quando si volge lo sguardo alle Botteghe di Parigi, si rimane stupefatti vedendo una così gran quantità di giovinetti impiegati in lavori sedentarj e facili, nel tempo stesso, che tante fanciulle non sono miserabili per altra ragione, se non perchè o manca loro da lavorare, o non hanno tanto che basti a sostentarle. La scostumatezza si affaccia col denaro alla mano, ed è ben difficile cosa il farle resistenza. Ecco ciò che riempie le case di gastigo: le virtù e i vizj nostri sono troppo dipendenti dalle circostanze.

Un buon regolamento distribuendo i lavori secondo i sessi, e secondo l'età ancora, ne rimarrà per ciascheduno la sua parte. Abbiamo dinanzi agli occhi un esempio di così fatta distribuzione, un particolare privo d'autorità occupa ad ogni ora con

I 2 una

quantità di denaro alle Cappelle delle rispettive arti, che cede in profitto di pochi Amministratori annuali, i quali per lo più diventano perpetui.

una istancabile vigilanza, e con felice successo i poveri tutti, che la providenza ha commessi alla sua cura: la carità lo rende limosiniero; il bene dello Stato gli fa trovar il modo, onde abbiano che lavorare.

Tutto quello, che hanno sapùto dire i Moralisti contra l' ozio non basterà mai, quando non se ne faccia un delitto di Stato, o almeno un delitto capitale, giacchè è questo la radice di tutt' i delitti (*e*). E' d' uopo nutrire l' immaginazione degli uomini; e quando non se le offrono oggetti reali, se ne fabbrica degl' ideali, mossa o dal piacere, o da un vantaggio passeggiero. Esaminate gli scellerati, che la giustizia è costretta di fare spirare fra i tormenti; eglino non sono

(e) Stimerei ben fatto, che alle pene civili contra gli oziosi, si unisse anche lo spirito della Religione. Che male sarebbe allo Stato, se vi si predicasse, che i poltroni, e gli sfaccendati non si potessero salvare nell' altra vita, e che il Paradiso è aperto a' soli laboriosi onesti? se illudere un popolo qualche volta giova, si può

sono nè Artigiani, nè Agricoltori. Quei, che lavorano, pensano al mestiere, che gli sostenta; sono gli sfaccendati, che la taverna, le femmine o il giuoco figli dell' ozio, gli hanno tratti ad ogni sorta di delitti.

Questa funesta oziosità è quella, a cui si debbono attribuire le sedizioni, le guerre civili, e forse la ruina totale della Repubblica Romana. Uscita ella appena de' suoi primi Confini, alcuni ambiziosi, a fine di cattivarsi il favor d' una plebe, ch' era la dispensatrice delle pubbliche cariche, proposero di distribuire gratuitamente de' grani a' poveri Cittadini. Coriolano previde ciò che ne sarebbe seguito, e ci si oppose. Fu egli poco dopo bandito, per effetto di sua opposizio-

 ne.

può dare illusione più utile, che animarlo alla fatica? Quel che l' Autore dice di Coriolano è falso, perchè fu esiliato per aver consigliato al Senato di non soccorrere la plebe affamata co' grani della Sicilia, per ritorle l' autorità de' suoi Tribuni, Liv. lib. 3. cap. 19. Il Secretario Fior. nel cap. 7. lib. 1. de' suoi Discorsi; nè Roma erasi corrotta nell' età di Coriolano.

ne. Dopo ciò furon nudriti con questa mal intesa liberalità fino al numero di dugento mila Cittadini. Non ci volle di più a fare, che tutt' i coloni abbandonassero le campagne per venire ad abitare il luogo del non faticato loro nutrimento.

La massima, che il popolo non ha bisogno, che di pane, e di spettacoli, *Panem & circenses*, non debb' esser interpretata, senza lavorare, e massimamente nelle circostanze della Repubblica Romana, dove un' autorità d'incerti limiti era le più volte in mano d'una plebe tumultuaria, che avea sempre l'arbitrio di dare, o più tosto di vendere il suo voto nell'elezione de' magistrati, e in tutt' i Giudizj pubblici. Immenso campo per ogni sorta di sediziosi.

Un governo così difettoso non potè

(f) E' falso, che Roma non potè durare cento anni nella sua gloria, perchè sempre turbata dalle guerre civili. Che? le guerre civili almeno fino a' Gracchi, cioè nel corso di più di cinque secoli lungi dall' ef-

tè durar cent'anni nella sua gloria, e fu sconvolto dall' interne dissensioni in questo tempo, o dalle guerre civili (*f*). La più saggia, e la meglio fondata Monarchia, a grande stento si reggerebbe, quando una parte degli abitanti della Capitale vivessero, e si divertissero nell'ozio della pace, e non avesser nulla da perdere nelle turbolenze d'una guerra civile.

La pubblica amministrazione tanto più dee prendersi cura della distribuzion delle fatiche, poichè si briga d' altre più vaste distribuzioni, che sono per lo meno inutili. Gli statuti, che assegnano i precisi termini del lavoro, fra'l calzolajo e il ciabattino: fra'l mugnajo e l' archibusiere, ec. Hanno suscitata una quantità di liti, che duran tuttavia. La più parte delle maestranze dell'arti, come a di-

essere state nocevoli, cagionarono piuttosto l'ingrandimento di Roma. Perchè eravi un conflitto di virtù tra l' ordine Patrizio, e'l Plebeo. Si leggano i Discorsi del Secretario Fiorentino, il quale contra il comune errore notò questo.

re, degli Uccellieri, de' Parrucchieri, Venditori d'aceto, gli obblighi del loro noviziato nell'arte, i loro Statuti ridicoli, e le loro più ridicole cariche, tutto questo non è altro, che un mero perdimento d'uomini, e di tempo (g). Non vuol dir questo, che le maestranze non sieno utili e necessarie anche in parecchie professioni; io parlo solamente contra l'abuso.

Il proporre una maestranza d'arti col fine di far denaro per via di cariche, o d'altre imposizioni, non può esser effetto, che d'ignoranza o di privato interesse (h). Basta esaminare l'imbarazzo, l'estorsioni, e il pochissimo, che se ne ricavò sotto il regno pre-

(g) Sarebbe ben fatto che il Principe tenesse conto del mestiere di ciaschedunо. Perchè siccome chiunque non travaglia è ozioso, e con ciò vizioso, così fatica, ed onestà anche sono termini convertibili fra loro. Sesostri scorrea in ogni anno l'Egitto per riconoscere il grado d'industria de' suoi sudditi. Oggidì si costuma nella China. Nell'Italia v'ha de' Principi, che neppure sanno l'estensione de' loro Stati. Questa noncuranza fa vedere la Capitale inon-

precedente per convincersi, che uno per cento posto su le rendite riuscirà d'assai maggior vantaggio senza bisogno di troppi uffiziali, e senza ingiustizia.

Si è già parlato d'un modo, per cui lo Stato potea fornirsi di un numero di faticatori, minorando il numero di quelli, che sono impiegati nella riscossione delle pubbliche gravezze (*i*) è ufficio degli accorti appaltatori di trovar il modo, per cui si renda eseguibile qualcuno di quei progetti, che tante volte sono stati proposti, e si è pur anche incominciato a dar loro esecuzione. Voglia il Cielo, che la casa di Ragione con tanto giudizio sta-

inondata di famelici cenciosi. Martinelli nel cap. 1 della sua storia della vita civile. Felici Olandesi, de' quali si può dire: *una quies operum, & labor omnibus unus*!

(h) Questo è il caso delle Cappelle delle Arti in Napoli.

(i) Un tal punto fra i molti nella fine del secolo passato fu maestrevolmente maneggiato dal Maresciallo di Vauban nella sua Decima Reale altrove citata.

stabilita per toglier gli arbitrj su le imposizioni, riesca felicemente, e possa con ciò il meschino lavorator delle terre faticare d' ora innanzi colla sicurezza, che il frutto delle sue fatiche non gli cagioni più oltre nuove imposizioni.

Due sorte vi ha di gravezze: una arbitraria, come la taglia, e il testatico: l'altra, che dipende dal consumo, come le Gabelle, e i Sussidj. Nel primo caso è bisogno di valersi di gente armata per riscuotere stentatamente uno scudo dall' agricoltore o dall' artigiano; (k) ciascun de' quali, nel secondo caso, paga annualmente senza pensarci, ed anche allegramente, cinquanta franchi nel sale o nel vino: ciò nasce, perchè la gravezza su'

(k) Aggravare di molto quelle braccia, che la divina Providenza ci ha dato per sostentarci, è contra le massime del governo. I pesi civili dovrebbero essere situati sulle rendite certe, ed ispecchiate. Così il nostro Broggia nel trattato dei Tributi. Il famoso Bernardo Ulloa dall' eccessive gravezze ripete la caduta delle Manifatture, e del Com-

su' proventi non gli sembra, che un maggior valore de' proventi stessi, divenuti più cari all' istesso modo per tutti; là dove, trattandosi di gravezza personale, giudica egli sempre d' esser tassato ingiustamente, nè lascia di far paragoni che lo persuadono.

Mi si dirà forse: gl' Impiegati nelle riscossioni delle gravezze, non equivagliono a' lavoratori dell' arti di lusso? *Rispondo* I. L' esercizio di cotest' impiegati è una perpetua sorgente di civil guerra fra essi, e i Cittadini. II. Le loro visite interrompono, incomodano, e sospendono il commercio *(l)*. III. Questa sorta d' impiego non produce nulla; l' altro produce cose reali d' uso. IV. Essendo il lusso una conseguenza necessaria di uno Stato potente,

---

Commercio e della spopolazione della Spagna, impressa in Madrid nel 1740.

(l) Che cosa mai avrebbe scritto l' Autore se fossesi trovato in uno Stato d'Italia, nel quale per riscuotere tali imposizioni, si sequestrano i beni de' sudditi, sono venduti i loro attrezzi rurali; sono anche imprigionati i padri di fameliche famiglie? *Quæq. ipse miserrima vidi.*

te, per fornire ad eſso, biſognerebbe prender da' foreſtieri, quello che ci mancaſse nel proprio paeſe. Il che paſso a mettere in chiaro.

(a) E' veriſſimo che l' uomo agiſce urtato dalle paſſioni, dimando ſenza di loro come, che coſa opererebbe? L' uomo ſenza paſſioni ſarebbe un legno, il tigillo di Fedro. Sicchè le paſſioni non ſono nocive,

CAP. IX.

Del Lusso.

ECcoci all' esame del lusso e de' suoi lavoratori, oggetto di tante vaghe declamazioni, che sono meno il frutto di una sana cognizione, o di una saggia severità di costume, che d'uno spirito maninconico, e invidioso, soggetto a bile, e ad invidia.

Se gli uomini fossero sì felici, che si regolassero secondo le pure massime della religione, non bisognerebbero altre leggi: il dovere terrebb' in freno la colpa, e inciterebbe alla virtù: ma sventuratamente le passioni sono quelle che ci guidano (*a*); però tocca al

cive, come passioni, ma il loro abuso soltanto è nocivo. Nel resto sono utili, e necessarie. Di qui è, che è della Religione, e de' Legislatori il dirigerle a vantaggio dell' umanità.

al Legislatore di trarre dalle medesime quel maggior vantaggio, che può in favore della Società. L' ambizione produce il valore nel militare, e la cupidigia tiene in movimento il Negoziante; il più delle volte agiscono l'uno, e l'altro per mettersi in istato di goder della vita più agiatamente, e il lusso perciò diventa un nuovo motivo di faticare.

Il lusso è una straordinaria sontuosità cagionata dalle ricchezze, e dalla sicurezza del Governo (b); cioè il necessario effetto del buon regolamento di qualsivoglia Società. Qualunque uomo, che si trovi nell' abbondanza, vuol usarne a proprio piacimento: vuol appagarsi delle curiosità, che il meno ricco abbandona, perchè non ha il

(b) Il Lusso è una *straordinaria sontuosità*. Ad una sola parola vaga, e complicata ce n' ha sostituite due equivalenti, o meno chiare. Dunque *idem per idem*. Ma egli è sempre vero, che il lusso sia l' effetto delle ricchezze, della sicurezza, e del savio regolamento di qualunque si voglia società? Almeno il Presidente di Monte-

il modo di ſpendere quel che occorre, e queſte voglie ſono ſempre relative a' tempi, e alle perſone. Ciò ch'era luſso a' noſtri padri, è ora divenuto comune; all'iſteſso modo quel che ora è luſso, nol ſarà per li noſtri nipoti. Le calzette di ſeta eran luſſo a' tempi di Errico II., e la majolica lo è all'iſteſsa guiſa paragonata alle ſtoviglie di terra ordinaria, come è luſio la porcellana in paragone delle majoliche.

Il campagnuolo trova il luſſo nella caſa dell' abitatore della vicina terra; queſti lo truova nell'abitazioni della proſſima Città, il Cittadino della quale ſi crede groſſolanamente vivere appo l' abitatore della Capitale, il quale ſi reputa anco ſtar peggio confrontandoſi col Cortigiano. Il

teſquieu il laſcia nel ſolo Principato, ma lo proſcrive dalle Repubbliche. E' egli altresì vero, che il luſſo anima, arricchiſce, e fa gioire lo Stato nel tutto, e in ogni ſua parte? che franchezza! Il noſtro Dottor Ciaraldi niega amendue coteſte coſe: e a ogni patto vuole anco nella Monarchia piantata la cenſura. Ne ſo giudice il Lettore di queſte maſſime.

al Legislatore di trarre dalle medesime quel maggior vantaggio, che può in favore della Società. L'ambizione produce il valore nel militare, e la cupidigia tiene in movimento il Negoziante; il più delle volte agiscono l'uno, e l'altro per mettersi in istato di goder della vita più agiatamente, e il lusso perciò diventa un nuovo motivo di faticare.

Il lusso è una straordinaria sontuosità cagionata dalle ricchezze, e dalla sicurezza del Governo (b); cioè il necessario effetto del buon regolamento di qualsivoglia Società. Qualunque uomo, che si trovi nell'abbondanza, vuol usarne a proprio piacimento: vuol appagarsi delle curiosità, che il meno ricco abbandona, perchè non ha

il

(b) Il Lusso è una *straordinaria sontuosità*. Ad una sola parola vaga, e complicata ce n' ha sostituite due equivalenti, o meno chiare. Dunque *idem per idem*. Ma egli è sempre vero, che il lusso sia l'effetto delle ricchezze, della sicurezza, e del savio regolamento di qualunque si voglia società? Almeno il Presidente di Monte-

il modo di spendere quel che occorre, e queste voglie sono sempre relative a' tempi, e alle persone. Ciò ch'era lusso a' nostri padri, è ora divenuto comune; all'istesso modo quel che ora è lusso, nol sarà per li nostri nipoti. Le calzette di seta eran lusso a' tempi di Errico II., e la majolica lo è all'istessa guisa paragonata alle stoviglie di terra ordinaria, come è lusso la porcellana in paragone delle majoliche.

Il campagnuolo trova il lusso nella casa dell'abitatore della vicina terra; questi lo truova nell'abitazioni della prossima Città, il Cittadino della quale si crede grossolanamente vivere appo l'abitatore della Capitale, il quale si reputa anco star peggio confrontandosi col Cortigiano. Il

tesquieu il lascia nel solo Principato, ma lo proscrive dalle Repubbliche. E'egli altresì vero, che il lusso anima, arricchisce, e fa gioire lo Stato nel tutto, e in ogni sua parte? che franchezza! Il nostro Dottor Ciaraldi niega amendue cotestе cose: e a ogni patto vuole anco nella Monarchia piantata la censura. Ne fo giudice il Lettore di queste massime.

Il Legislatore può fare un istesso giudizio sul lusso, come sulle Colonie. Quando uno stato ha tanti uomini, quanti bastano per l' agricoltura, per la milizia, e per le manifatture; torna bene, che il soperchio s' impieghi nell' arti di lusso, giacchè non rimane, che questa occupazione, o l' oziosità. E giova assai più ritenere i Cittadini nello Stato (c), quando ci trovin l' impiego, che mandarli nelle Colonie, dove non si lavori, che per lo lusso. La seta, il zucchero, il cafè, il tabacco, non sono altro, che un nuovo lusso a' Romani sconosciuto, popolo del più gran lusso, quando si presti fede a' loro Declamatori, che non erano meno ipocondriaci, e meno satirici, di quello, che i nostri sono.

In

(c) Qui è sensato il nostro Politico. Ripiene tutte le arti primitive, e secondarie, il resto della popolazione capace di travaglio che ha a fare? Dee o mendicare, o presentar le sue braccia al potentato vicino, come i nostri Abbruzzesi al Papa, od occuparsi nel lusso. S' ei mendica, eccolo oppressore de' suoi Fratelli; se esce dello Sta-

In qual senso si verifica egli, che il lusso ammollisce una nazione? Non può questo risguardare il militare; i soldati, e gli uffiziali subalterni ne sono ben lontani; nè certamente è stata la magnificenza maggiore degli uffiziali dello Stato e de' Generali la cagione, onde un' armata sia stata battuta.

Eglino non sono meno degli altri sostenuti da un' ambiziosa emulazione; vorrassi egli attribuire al lusso più tosto, che alla mancanza dell' emulazione, e del coraggio la debolezza delle grandi armate Ottomane, e Persiane? Il lusso orientale è una scioperata pigrizia, che ammorbidisce il coraggio dentro a un misero Serraglio..

Le truppe Spagnuole meno agiate, e più frugali di quello che abbia or-

 dina-

Stato, questo s' indebolisce a misura, ch' il vicino rendesi più potente. Dunque è ben fatto che venga occupato nel lusso. Nel qual senso lungi dall' esser nocivo, sostengo che sia necessario, perchè ajuta a consumare le produzioni dell' agricoltura, e a promuovere l' industria. Ma non è stato questo il tuono del paragrafo antecedente dell' Autore.

dinato mai alcùna legge ſontuaria, non eran per queſto più valoroſe; *(d)* e quando nelle ultime guerre le noſtre armate ſono ſtate battute, eran eſſe molto meno abbondanti, che non lo erano ne'glorioſi tempi delle noſtre Vittorie. E' il luſſo in un certo modo il diſtruggitore della pigrizia, e dell'ozio. L'uomo ſplendido vedrebbe ben preſto il fine delle ſue ricchezze, ſe non s' induſtriaſſe di conſervarle, o acquiſtarne delle nuove; truovaſi queſti tanto più impegnato nel ſoddisfare a' doveri della ſocietà, quanto ſi truova più eſpoſto all' invidia.

E

(d) Nelle premeſſe l'abbondanza, o la ſcarſezzà, e conſeguentemente il luſſo, e la temperanza niente influiſcono al valore militare. Poi come conchiudeſi, che il luſſo diſtrugge la pigrizia, e l'ozio? Appreſſo è egli vero, che l'evento di una battaglia dipenda dalla frugalità, o dalla intemperanza delle truppe? Per ultimo è egli vero che l'uomo ſplendido per mantenerſi ricco ſia ſempre induſtrioſo? Oh Melon, la ſtoria de' fatti ti è contraria!

(e) E' poi egli vero, che in tutta la Francia non ci ſieno, che mille uomini di luſſo, ancorchè ſorgente, e nutrice inſieme di

tan-

E per passare da' particolari al generale, il lusso d'una certa nazione si truova ristretto in un migliajo di uomini relativamente a 20. milioni di altri uomini niente meno contenti del proprio stato (e), quando la buona amministrazione pubblica gli lasci in istato di godere pacificamente il frutto delle loro fatiche, se quei, che coltivan le terre, o gli artigiani appajon uomini di lusso, non può esser questo altrimenti, che in virtù delle fatiche dell' agricoltore, e dell' artigiano moltiplicate; sarà sempre questa una concatenazione di cose tali, che

K 2 non

tante mode? Non così l' Autore degl' Interessi male intesi di cotesto regno stampato. Ed in fine senza gran lusso, come il potrebbe propagare in tutta Europa, e sostenerlo colle sue mani?

(e) Dove la Capitale, e le Città principali d'un regno sieno lussose, bisogna che lo sieno benanche i campagnuoli, i quali pigliano il tuono da quelle. Nel regno di Napoli da 20. anni in qua il lusso a guisa di contagio si è comunicato in ogni ceto di persone, ed ha tentato l' istesso villano nel suo ostello. Fortuna della Francia lontana da tanta rivoluzione!

non lascerà nella nazione troppo timiore di lusso.

Non è per questo, che il lusso non possa nuocere nella guerra per la moltitudine degli equipaggi, e delle persone di servigio capaci di mettere la carestia nell'armata. In questa vista lo Statuto militare prescrive gli equipaggi degli ufiziali maggiori; e vengono ristretti talvolta ancora dal Generale in quell'istesso modo che in un assedio, o in una nave trattenuta in mare si distribuisce l'acqua secondo un'assegnata misura. In questi determinati casi ben sarebbe avere minore numero di persone, e nella pubblica amministrazione d'uno Stato, non se ne può aver più del bisogno.

E' stato forse il lusso, che ha sbandita dalle Città, e dall'armate l'ubbriachezza in altri tempi così comune, e molto più nocevole al corpo, e allo spirito. In fatti sembra, ch'essa siesi ristretta alla campagna, dove non è ancora arrivato il lusso.

In una Repubblica di ristretti confini, costretta in un certo senso, a vi-

vivere del lavoro delle ſue mani, tutto è Luſſo; e ſolamente da poco in qua ſi tollera un violino a *** con grande ſcandalo de' più attempati, che ſclamano tutto eſſer perduto. Ciò ſi convien meglio ad una Comunità di Solitarj, che a una ſocietà d'uomini liberi. All'iſteſſo modo, ogni volta che un Cittadino ha un'entrata maggiore di quel che può ſpendere, egli paſſa dove può meglio goderne e priva la Patria della propria perſona e de' proprj beni. In un'altra Repubblica, nella quale vi regna la muſica, e il libertinagio, delle femmine, ſonoci delle Leggi Sontuarie, riſtrette alla ſola Capitale. Gli uni dicono che il luſſo è permeſſo in Campagna, per ruinare i Cittadini: altri, che queſto vien proibito nella Città per arricchirvi. La incertezza troverrà ſempre nella politica quando non ſi riducon le coſe a' ſuoi principj, ſemplici, generali e capaci di quelle dimoſtrazioni, di cui è ſuſcettibile la morale. Il pane è di una aſſoluta neceſſità; le lane ſono d'una neceſſità ſeconda-

ria; ma il pane bianco e i panni fini introdotti da Mr. Colbert, farebbero del maggior lusso, se non fossimo accostumati di abbigliarcene continuamente. Il termine lusso è un nome vano, ch'è da sbandirsi da ogni atto di Amministrazione e di Commercio, non rapresentando esso altro che idee vaghe, confuse, e false, l'abuso delle quali può fermar il corso della industria, fin dal suo stesso cominciamento (*f*).

Quando, nell'ultime guerre, gli Armatori delle Città marittime tornavansi addierro carichi di spoglie nemiche, a spiegare le loro ricchezze per via di straordinarie profusioni, il giorno do-

---

(f) Convien dire, che il Signor Melon abbia in più volte scritto il suo saggio, o senza rivederlo, mentre procede in modo, ch' ei non fa che giudicare del lusso. Ora mostra di volerlo spiantare, ora promuovere, e ora averlo indifferente nello stato, come ad evidenza si rende chiaro, e dalle cose di già dette, e da quanto farò per far notare in appresso.

dopo, beato quello che poteva armar di nuovo, fu la fiducia di poter fare altrettanto. Siamo obbligati a questo motivo de' grandi servigi, che ha ricevuti lo Stato, e delle sorprendenti azioni de' Filibustieri. Quando questi non fosser tornati che con piccola gloria confusa con quella de' Soldati e de Marinai è egli credibile che ci fosser tornati, o che altri da emulazion mossi avesser voluto portarsi da quelle parti? L'austera Sparta non ha avuto maggior numero di Conquistatori, nè meglio è stata governata, nè ha prodotti più grandi Uomini, di quel che abbia prodotte Atene voluttuosa (g).

(g) Sparta non ebbe Conquistatori, perchè Licurgo non la fondò con tale spirito, ma però fu meglio governata di Atene, mentre il Governo della prima durò circa 800. anni, e quello dell'altra 50.. Che anzi subito che Sparta mostrò di conquistare, rovinò del tutto, posciachè avendosi sottomessa quasi tutta la Grecia, bastò la ribellione di Tebe, cagionata da Pelopida, e da Epaminonda, a farla cadere. Il che addivenne anche a Venezia, ed a Fiorenza nell' Italia.

Nel novero degli Uomini illustri di Plutarco, quattro sono i Lacedemoni, e sette gli Ateniesi, senza contar Socrate e Platone dimenticati. Le leggi suntuarie di Licurgo non meritan maggior considerazione, che l'altre sue leggi, le quali fanno al pudore un sì gran torto. Come era da sperare che la sua Nazione, la qual' ignorava le ricompense d'un'altra vita, potesse conservare lo spirito ambizioso di conquistare, non ostanti mille traversie, e mille pericoli, ed il facesse senza speranza d'avere, o di minorare le sue fatiche? La sola gloria, senza i vantaggi d'una miglior condizione

(h) *Nego suppositum* direbbe un F. Baccelliere argomentante, mentre non fu lo spirito di conquista, ma di moderazione, che Licurgo inspirò agli Spartani. Leggasi Plutarco nella di lui vita. Di più, si dice, oh il bel progetto di far vivere tutt'i Francesi nel numero di 18. milioni in comune? Primieramente si potrebbe rispondere *nego paritatem*, posciachè quello che non si potrebbe realizzare in Francia, si poteva in Isparta per la sua picciolezza, perchè ancorchè guerriera non passò 20. mi-

ne, i quali appena possono andarne disgiunti, non è uno stimolo sufficiente ad animare la moltitudine. Non sarebbe egli un bel progetto di far vivere tutta la Francia in comune. Non sarebb' egli questo preso pel pensamento d'uno che non avesse mai posti i piedi fuor della sua Terra? (h)

Catone, il maggior sollecitatore appo i Romani delle leggi sontuarie, cresciuto ne' Casali, ne avea presi i costumi (i). Egli ci vien dipinto avaro e intemperante, usurajo, e pur anche imbriacone. Il magnifico Lucullo, niente men giusto di lui, e maggior Capitano ancora, fu perpetuamente li-

---

mila uomini d'arme. In secondo luogo è falso che gli Spartani viveano a modo di Frati, e limitati alla sola età presente.

(i) Il nostro Autore ha inventati tanti difetti, i quali non mai furono in Catone. Se ne legga la vita presso Plutarco. Il medesimo per non aver fatto celebrare i giuochi Edili ritornato dalla Questura fu vituperato. Ma egli non li volle celebrare, perchè non avea voluto rubare, come tanti altri. Cicerone ne parlò sempre con trasporto di lode, ed il mostrò al mondo per un cittadino estremamente singolare.

liberale. Un Riformatore, che per l' austerità del suo carattere, tende a render aspra e dura la vita altrui, può riuscir qualche volta di rendersi rispettabile dinanzi al volgo; ma egli è sempre disprezzato dal saggio, che misura il merito dalla compiacenza per la Società.

Di mano in mano che s'è venuta perfezionando la pubblica nostra Amministrazione, le nostre leggi sontuarie hanno minorato: rimangono tre appena o quattro dell'ultimo Re, che solamente riguardano i drappi e cotali lavori d'oro e d'argento soverchiamente ricchi, e i merletti forestieri: sono ancor queste leggi, come quelle de' suoi Predecessori, quasi del tutto rimase inseguite, perchè prima ch'elle togliessero un lusso di moda, il Commercio ne avea già apprestato un altro e più dispendioso, per cui erasi già posto il primo in dimenticanza; perciò non saprebbon queste aver sussistenza, fuorchè pel rapporto loro al Commercio.

Riferiremone qui alcune, perchè se ne

ne vegga l'inutilità, e lo ſpirito che le ha dettate.

Carlo-magno proibì che ſi veſtiſſe alcun Sajo che coſtaſſe più di venti ſoldi, nè Sopravveſta più cara di trenta. L'Ab. di Vertot c'inſegna, in conformità di quanto avea ſcritto il Signor della Marre nel ſuo Trattato della pubblica Amminiſtrazione, che il Sajo era una ſpecie di Farſetto o Veſta, ſu cui poneaſi la Sopravveſta o Rota; coſtavano, a queſto modo l'una e l'altra inſieme, cinquanta ſoldi, i quali, conſiderato l'accreſcimento numerario, fanno ora cent'ottanta lire. Se ſi aggiunga il paragone dell'oro di que' dì coll'oro de' noſtri tempi, la ſomma rieſce a due, quattro e diece volte maggiore.

Nella raccolta degli Editti di Fontanon, uno ve n'ha che preſcrive la larghezza de' calzoni fino a' due terzi della groſsezza del corpo e non più, ed avverte bene che la fodera non abbia ſcarſellini, che queſta non debba imbottirſi con crini di cavallo, o con bambagia, o con bor-

borra, o con lana. E ſu la frugalità delle Tavole. Non ſi poſsa nelle Nozze e ne' Banchetti appreſtar più di tre Portate, che non dovranno eſser più che di ſei piatti ciaſcheduna, nè alcun piatto ſarà doppiamente guernito, come ſarebbe con due capponi, o due pernici; ben però sì con tre piccioni o coll'equivalente, come dodici lodole, dà proibizione a' Cuochi d'appreſtarne in maggior numero ſotto pena di eſser condannati a pagar certa ſomma, ec. Poteva almen queſto regolare il numero de' convitati in una Tavola. Un Tribuno di Roma ne avea prefiſso il numero da tre a nove. Auguſto fece una Legge, che permettea che foſsero per fin dodici in onore de' dodici Grandi Iddii del Paganeſimo, ec. Ma non rileva punto che ci trattenghiamo ſu tante puerilità, e ſarebb' anche più inutile il ricercarle dalla loro prima origine.

Eravi, a'tempi di Carlo V. una foggia di ſcarpe dette alla *Poulaine*, l' eſtremità anterior delle quali, pel loro lungo becco, dava occaſione alle

per-

perſone di bel tempo d'inventarci ſopra diverſi capricciosi ornamenti, come ſarebbe a dire delle corna, degli artigli, dell'unghie. La Chieſa aveva altamente ſclamato contra una tale uſanza, come contraria all'ordine della natura, e che rendeva l' uomo in queſta parte moſtruoſo. Fu condannato queſt'uſo nel Concilio di Parigi tenuto nel 1212., e nel Concilio d' Angers nel 1365., e nel 1368. Soppreſſe il Re Carlo coteſte ſcarpe con lettere Patenti del tenor che ſiegue.

Proibì a tutti di qualſivoglia grado e condizione, che non poſs' alcuno, ſotto pena di dieci fiorini, portar d'ora innanzi ſcarpe alla *Poulaine*; eſſendo una cotal vana uſanza contro a' buoni coſtumi, in diſpregio di Dio e della Chieſa, e fatta per mondana vanità, e per una folle proſunzione. Le date de' due Concilj, e del Bando Reale, ci aſſicurano che queſta moda era durata più di centocinquant' anni. Queſt'eſempio, unico per la ſua durazione, può farci credere che tali ſcarpette foſſer molto più gentil coſa

che

che non si pensa. Il becco delle scarpette da donna potè, secondo che si può pensare, salvarsi dall' universal naufragio delle scarpe a punta di Prora.

Or ecco la utilità che si ricavò dalla proibizione del lusso nella Nazione sotto i Re della prima razza. Egli è l' Ab. di Vertot che parla.

Una vita libera, ma selvaggia; costumi feroci; quasi niun Commercio colle culte Nazioni; ignoranza de' comodi; tutto contribuiva ad allontanare il lusso dalle loro capanne: e noi non possiam fare idea più precisa e nè più giusta di questi primi tempi, che paragonandogli a quel genere di vita che menan oggidì gli Uroni, e gl' Irochesi. Nè ciò ritiene l' Autore dal declamare, in questa medesima Dissertazione, contro al lusso.

Ben sono stabiliti i differenti gradi di necessità, e può il Legislatore contarci sopra. Gli Operai non sono da impiegar nel lusso, se non quando s' abbiano a sufficienza merci di seconda necessità; nè debbonsi pure a

que-

queste impiegare, se quelle di prima non ne sieno ben fornite. Venti milioni d'uomini compran pane, minor numero drapperie; delle tele ancor meno; il Contadino non compra vino, o tabacco, se non quando ha soddisfatto a maggiori bisogni. (*k*)

Nulla monta per lo Stato, che la follia d'un particolare invidioso del corredo del suo vicino, lo ruini: merita egli tal pena, donde l'Operajo più savio ne profitta. Ciò che dicesi d'un particolare, dicasi d'una casa, e d'un Mercatante altresì incauto nel formare un credito dannevole ad entrambi, fintanto almeno che non provveggan le Leggi all'immediato pagamento de' debiti. In una provvisione di Carlo IX. su la parsimonia degli Abiti, hassi all'Articolo XVI. E posciachè la facilità di dar in credenza drappi di seta, ha dato luogo a sì fatta superfluità di vestiti, imponghiamo a qualsivoglia Giudice di non ammetter

(k) Sia lodato Iddio che si è finalmente ricordato di quanto avea scritto altrove.

ter Azione alcuna di Mercatante, il quale dopo la pubblicazione della presente, abbia dati a credito de' drappi di seta a chi che sia ec.

Dovrà egli forse il Legislatore, per un così fatto servil timore, annientare l' industria, obbligar l' Artigiano ad una dannosa oziosità, ristringer la libertà, e togliere un nuovo mezzo alla volontà di lavorare? Ciò che è in se medesimo pernicioso, dee in qualsivoglia tempo essere sbandito; lo sconcio però che può venire in seguito di una stessa Legge buona in se non debbe arrestare il Legislatore. Opera egli senza particolar riguardo, e si propone sempre il meglio del maggior numero. Punisce il Duello, anche nella persona dell' onest' uomo offeso; perchè questo? non è egli ciò a fine d' impedire che spargasi il sangue d' un maggior numero di Cittadini?

Qual esempio di maggior lusso, o più ridicolo, che quello dell' esorbitante prezzo d' alcuni frivoli proventi, che l' uomo ambizioso profonde in un

pasto, il cui merito fa egli consister nel dispendio? A che declamare contra questa folle spesa? Questo denaro chiuso in una cassa, sarebbe morto per la Società. L'Ortolano ricevelo che l'ha meritato, ed è un nuovo incitamento alla sua industria; i suoi figlioletti quasi ignudi ne vengon ricoperti; mangian del pane a sazietà, godono più vigorosa salute, e fatican con un' allegra speranza. Agli Accattoni non servirebbe per altro che per intertener l'oziosità loro, e i loro infami traviamenti.

Guardi Dio dal paragonare l'impiego d'una tal somma, co' grandi motivi della Carità, che sovviene a' poveri vergognosi e agli Ospitali. Tutto svanisce dinanzi a questa virtù la maggior di tutte, accompagnata sempre dalla giustizia e dalla beneficenza. Ma gli uomini, l'abbiamo detto, rare volte sono mossi dalla Religione: tocca a lei cercare di distrugger il lusso, e tocca allo Stato di farlo esser vantaggioso; e quando noi abbiam parlato di vane declamazioni, non

abbiamo inteso di quelle del Pulpito, ma sì di quelle, che noi abbiamo analoghe alle satire de' Pagani. (*l*)

Ci hanno ancora de' motivi meno sublimi, de' quali potrebbe profittare il Legislatore. Colui, che spende nel fabbricare o nel dorare un superbo Palagio, niente fa che sia o allo Stato contrario, o alla morale; non ne può egli però sperare gloria alcuna dal Pubblico, non avend'egli operato se non per se. Quegli, che intraprendesse a racconciare una pubblica strada, a fornir di fontane ec., meriterebbe de' gloriosi monumenti della sua beneficenza, sia con le statue, sia con altra maniera di distinzioni, le quali fosser atte a promuovere ne' Cittadini una nuova emulazione.

Gli spettacoli non potrebbero essere nè troppo grandi, nè troppo magnifici, nè troppo multiplicati; questo è tale Commercio, per cui la Francia

(l). *Tocca alla Religione di distruggere il lusso, ed allo Stato di renderlo vantaggioso.* Che bel conflitto! o la Religione svel-

çia riceve sempre, e non dà mai.

Non dee confondersi il lusso col consumo delle merci d'India, proibite dal Consiglio di Commercio; che questo si è voluto meno per la loro ricchezza, che a fin che si smerciasse maggior quantità di drappi delle nostre manifatture, tutto che più ricche.

E' da credere che questa proibizione sia utile, poichè dura tuttora dappoichè s'è potuta ben disaminare; è però la sua esecuzione accompagnata da tante contrarietà, che non saprei cosa pensarne. La sola Compagnia dell' Indie ha facoltà di farne venire, nè le può vendere perciò, che rilasciasi in deposito per esser mandate in Paesi stranieri; e questo è ciò che si pratica, per quanto almeno apparisce, giacchè quanto si truova in frode di questa Legge, viene bruciato pubblicamente.

Con tutto ciò trovasi di queste merci

svelle il lusso come perniziose allo Stato, e questo, promovendolo distruggerebbe se stesso. Se poi non è pernizioso, ma utile, la Religione perchè il dee svellere?

ci da per tutto. Non può questo avvenire se non per opera de' nostri vicini; nel qual caso è lo stesso che ceder loro il guadagno di un così proficuo Commercio, del quale noi soffriam la pena, ne sentiamo l'incomodo delle faticose ricerche, e per cui alcuni miseri contrabbandieri, tollerati in parte, in parte puniti, ne divengono finalmente la vittima.

Il dilemma è evidente: o cotește merci sono utili, o dannose. Nel primo caso, ammettetele, e ne avremo l'abbondanza e il guadagno: Nel secondo, fate eseguir la legge con rigore, e le nostre manifatture ne sentiranno il vantaggio. Se, distinguendo piuttosto sottilmente che solidamente, vi date a credere che ne bisogni una certa quantità per supplire al manco delle nostre manifatture, se ne assegni presso a poco la quantità bisognevole, e la vendano i Francesi. Affermare che ciò non possa eseguirsi, questo è lo stesso che ignorare la forza delle Leggi.

I drappi e le tele servono a coprirci,

pirci, e pare che la loro finezza ci proccuri un maggior comodo; non è così de' diamanti; i quali non servono che a pesar sopra un capo, a imbarazzar un dito, a un vano splendore. Eglino non risparmiano alcuna fatica, nè prestan le veci di alcuna mercatanzia; le pietre fine di tanto sterminato prezzo, appena si distinguono dalle nostre arte-fatte del Tempio. Ci vengono da' più rimoti Negozianti che ne vogliono in cambio delle buone Piastre; noi però non imprendiamo ad irne in traccia espressamente, e a grandi spese; è questo in seguito d'un gran Commercio, che produce de' nuovi valsenti d'una circolazione ammessa per tutto il mondo.

Il Sovrano possessor delle miniere de' diamanti, non ha gente che basti a difendere le proprie frontiere, nè contra i suoi vicini, nè contra gli altri stabilimenti Europei. E' a lui che le miniere de' diamanti son perniciose: ci tien egli impiegati trentamila uomini ridotti ad abbreviar la vita per così penoso lavoro, quando potrebbe-

ro, con molto maggior vantaggio, divenir Soldati o Agricoltori. (m)

I diamanti, non ha molto, scoperti nel Brasile, molto più sicuramente minoreranno il prezzo a quelli dell' Indie, che non miglioreranno le fortune di cotesta Colonia. Il prezzo de' diamanti dee minorare di dì, in dì, poichè la loro quantità si multiplica, nè essi distruggonsi. Gli zuccheri, e gli altri proventi di tal sorta, sosterrannosi, giacchè il loro annuo consumo è proporzionato alla quantità del loro raccolto. (n)

CAP.

(m) E' sensato quanto qui scrive l' Autore. Sarebbe al certo più profittevole per lo Portogallo il far coltivare le arti, massime l' agricoltura in aumento delle sue forze, che d' indebolire in ogni anno lo Stato collo spopolarlo. Donde nasce che è sempre in timore di esser preda di chiunque l' assalta.

CAP. X.

De' Trasporti, e delle Introduzioni.

TRasporto chiamo la estrazione delle merci a' Forestieri. Chiamo introduzione il mandar che si fa da' Forestieri merci nel Regno. Bisogna la dichiarazione d'ambo i termini per non aver da usare di troppa circunlocuzione in ciò che siamo per esporre.

Se riguardisi la general libertà del Commercio, ogni reciproco trasporto dovrebb' essere permesso; le Nazioni però ci hanno vicendevolmente posti de' limiti, fondati quasi sempre sopra vantaggi o passaggeri, o male intesi.

falta. Che farebbero in ciascun anno tretamila braccia accresciute nelle arti?

(n) Per mantenere i Diamanti nello stesso grado di valuta, farebbe ben fatto minorarne l' estrazione. Gli Olandesi l' hanno più volte fatto con felice successo colla cannella.

Forse, lasciando la general libertà, le Nazioni guadagnerebbero d'altra parte quanto dall' una perdessero; per le meno, assicurerebbero il vantaggio generale; ed è l' annientamento de' Contrabbandi, che occupano pregiudicialmente, pro e contro, sì gran numero di persone. Ma perchè questo fosse, mestier sarebbe che tutta l' Europa ci concorresse in conformità d' un comune vantaggio riconosciutoci, che difficilmente s' accomoderebbe co' piccoli privati interessi, a seconda de' quali si conduce la maggior parte degli uomini. (a) Se

(a) Per torre, o minorare i Dazj sull' importo e trasporto de' generi, sarebbe da fissare altrimenti il fondo delle rendite Regali. Quando mai si venisse a praticare da tutti gli Stati il piano del Maresciallo di Vauban rettificato in ragione de' luoghi, acquisterebbe il commercio tutto il suo vigore. Due Stati in Europa sono i meno vessati, e pure hanno meno commercio degli altri. Sicchè non è solo quest' ostacolo, che ritarda, o arresta la circolazione, ed attività delle permute.

(b) Il più svantaggioso commercio attivo è quello che estrae i materiali delle arti, come lane, sete, canapi, lini, e bambagia.

Se ci ha, nel presente stato di cose, regola per determinare le proibizioni su i trasporti delle introduzioni, è la proibizione di qualsivoglia trasporto delle materie prime necessaria alle nostre manifatture. Per un tal fine hanno gl' Inglesi proibito il trasporto delle lane; imperciocchè mandandone fuori i panni fabbricati, ne ricevono, oltr' al costo delle lane, quello ancora della manifattura, e con ciò aumentano il numero degli uomini col mezzo d'un lavorio, che dà loro di che sostenersi (*b*). Appo noi, l' in-

gia. E del commercio passivo quello, che immette le manifatture, come panni, tele, cappelli, cuoi, cere, stoffe, ed altrettali. L' uno, e l' altro si permette in Napoli con estrema pernicie del Regno. Di qui la tanta massa di gente oziosa per mancanza di travaglio, e di qui il gran numero di mendici, per difetto di sussistenza. Perchè la sussistenza ce la dà il lucro, e questo il travaglio utile. Dunque lo smercio de' materiali delle arti, ti affama. Dal che conchiude bene il nostro Autore che da una parte dovrebbe esser vietata l' immissione delle manifatture straniere, e proibire dall' altra l' estrazione delle materie prime.

l' introduzione delle ſete e delle lane rieſce ſempre d' un gran vantaggio, perchè è il ſoſtentamento de' noſtri lavoranti. Per la contraria ragione le ſete e le lane lavorate ſi debbono proibire.

Non è però ſenza pericolo agire ſempre ſecondo queſta regola, che ha dell' eccezioni; perciocchè ſe le merci, che s' introducono, coſtano poco, e che la Nazion che le porta prendane altra da noi che ci ſoprabbondi, la maſſima non ci ha luogo. Noi non citeremo per un eſempio deciſivo, il Commercio del vino, e de' drappi tra la Francia e l' Inghilterra; il proporremo però come un articolo, che merita d' eſſer diſaminato in propoſito di queſta maſſima.

Il Commercio del vino e de' drappi è interdetto fra queſte due Nazioni. Gl' Ingleſi ſon aſtretti di andare in Portogallo a cercar de' vini, che loro non tornano conto, e noi perdiamo un groſſo traſporto di una ricca derrata, che ci ſoprabbonda.

Sarebbe da metter ragione fra queſta per-

perdita e il guadagno delle nostre Manifatture: il disegno di quest'opera non ammette un tal conteggio, degno d'altra parte de' più abili Negozianti.

La Compagnia dell'Indie non trasporta altre merci nostrali, se non quelle, che il popolo stima più necessarie da serbarsi, voglio dire le Piastre; ed è questa la massima ragione, che si è opposta a un tal Commercio; nè introduce però ella di tali che sono diventate di un'assoluta necessità, come le tele, le sete, il pepe, ec., che noi saremmo obbligati di comprare con molto maggior dispendio da' nostri vicini; e ci fornisc' ella il modo di ritirare una molto maggior quantità di Piastre, che non è quella ch'è stata trasportata. Abbastanza si è per noi giustificata l'utilità di questa Compagnia, nè abbiam noi prodotto quest'esempio, se non per indicare una eccezione alla regola sopra esposta.

Il famoso Atto di Navigazione degl'Inglesi; l'Atto a cui son eglino debitori de' grandi progressi della loro Marina e del loro Commercio, i suoi

prin-

principali articoli versano sull' introduzione. Vedremo nel seguente Capitolo in qual modo s' accorda questo con la libertà del Commercio, nè ricorderemo qui altro che l' articolo quarto, per cui si vieta a' legni forestieri d' introdurre nell' Inghilterra altre merci o proventi da quelli in poi che non sien lavorati, o fabbricati dalla Nazione istessa che gl' introduce. (c)

Tutti quelli, che hanno posto l'animo a istruirsi degli affari politici dell' Europa dal tempo che si è resa commerciante, cioè dalla scoperta del Novo Mondo, o piuttosto dalla fondazione della Repubblica d' Olanda, non ignorano punto che quest' Atto di Navigazione fu fatto, per ritardare il troppo rapido corso del Commercio Olandese, poichè questi per la troppo grande quantità de' loro Vascelli, eran divenuti i trasportatori generali di

(c) Questo famoso Atto pubblicato sotto Cromwel nel 1551, esteso ben anco alle Colonie Americane, ha prosperata l' Inghilterra.

di tutta l'Europa. (*d*)

Non era difficile il prevedere che il primo effetto di quest' Atto avrebbe cagionato un grande accrescimento di prezzo ne' generi che n' eran l' oggetto; giacchè, non avendo gli Olandesi nelle proprie terre, alcuna specie, per dir così, di raccolto, nulla avevano a trasportare, nel tempo istesso che l' altre Nazioni non avean Marina; così quest' Atto trova molti Oppositori.

Ma veggiamo che ne avvenne: questa mancanza istessa impegnò i Negozianti medesimi a fabbricarsi delle navi per un così vantaggioso Commercio. Quinci nacque il necessario trasporto alle altre Nazioni di quanto avea più del bisogno l' Inghilterra, e di qui la introduzione di quanto a lei bisognava, in modo che il guadagno di Mercatanti, le spese del porto, la costru-

(d) Questa illustre Repubblica avendo la sola sesta parte del suo bisognevole, è necessario che nel traffico trovi il suo mantenimento. Tale è altresi la condizione de' Genovesi in Italia.

ſtruzione de' vaſcelli, tutto riuſciva un nuovo vantaggio della Nazione.

Quanto ſono elleno differenti queſte grandi viſte politiche da quelle d'un Giureconſulto de' noſtri dì, degno per altro di molta ſtima per la ſua molta ſcienza legale, e per rettitudine di cuore e di mente che traluce da per tutto nella ſua Opera! Ma egli ha ſeguito lo ſpirito delle Leggi Romane, nè ſenza punto rivolgerſi alla Politica del Commercio. Egli è Domat, e queſte ſono le ſue parole: Vuolſi, nel Commercio cogli Eſteri Paeſi, diſtinguere bene quelli i quali ſarebbero obbligati a traſportare i proventi e le mercatanzie delle lor compre, e quelli che vengono a caricarſele, e traſportanſele eſſi ſteſſi; poichè ſi verrebbe a riſparmiar il pericolo, e le ſpeſe del tragitto

(e) La colonia di aſſicurazione, di cui l'Autore non ha fatta veruna menzione, fu ſtabilita da' Genoveſi nel 1741. In progreſſo di tempo ne ſono ſtate erette delle

gitto e de' trasporti. Al margine. Torna meglio richiamare a' proprj paesi gli Esteri, che andare a' loro paesi. Da questo principio ne siegue la distruzione della Marina, e una dipendenza servile in ogni sorta di Commercio, anche il più necessario. Noi saremmo come rinchiusi in una Città bloccata, dalla quale non si può uscire a procacciarsi il bisognevole, e che ben presto ci troveremo astretti a chieder mercè al nostro nemico.

I pericoli e le spese delle Navigazioni e de' trasporti, sono perpetuamente di vantaggio alla Nazione, che gl'imprende. Alcuni Politici gli hanno valutati per fino a venticinque per cento. (e)

Senza entrare in questo calcolo, è assioma di Commercio, che il consumatore paghi tutte le spese della mercatan-

---

le altre, e in Inghilterra non solo assicurano i bastimenti mercantili, ma le case, le botteghe, in fine la vita stessa del viandante.

catanzia. (ƒ)

Una è fra le Leggi Romane che vieta il trasporto a Barbari, *ad Barbaricum*, del vino, dell' olio, e de' liquori, sia per farne uso, sia per farne commercio.

Lo spirito di questa Legge nata dal timore di avvicinarsi i Barbari, mostra meno la prudenza del Legislatore, che la debolezza del suo Governo. I Romani conquistatori attaccavano i Barbari, e gli andavan essi a trovare fin dentro alle loro capanne. I Romani oziosi si metteano timore di tutto, perchè non avean nè l' arte di Conservare, nè l' arte di Commerciare. L' ignoranza disponeva, appo loro, gli avvenimenti, e determinavagli il timore.. Che meschinità di

(f) Assioma chiaro, perchè se la mercanzia non pagasse tutte le spese, cesserebbe il Commercio, e con ciò anche l' industria, e il travaglio. All'incontro se ci è commercio, anco l'industria: questa richiede il travaglio, che tutto paga il solo compratore; donde ne deduco quanto poco intendono i loro interessi i Napoletani col comprare le manifatture forestiere travagliate co' loro ma-

di Politica pensare che il trasporto di tali proventi avrebbe potuto avvicinar cotesti Barbari, quando non mancavan già fra essi e i Romani tali relazioni, onde venir in chiaro di questo divieto istesso, e accendersi vie più del desiderio della conquista, quanto più si facea aperta la timidità ond' era nato questo divieto! Un Governo che non avesse ignorati i veri principj della potenza, avrebbe con delle ricompense incoraggiato il trasporto di tali superflui proventi, a fine di fornirsi de' necessarj; i Popoli allora, pagando delle non gravi Imposizioni, avrebbero dato modo di fabbricare delle Fortezze, e spesar dell' Armate, che gli avrebber resi formidabili.

I Barbari attaccarono questo debi-

materiali. Un panno adunque che manifatturato in Napoli costerebbe cinque, venendo da fuori bisogna pagarlo dieci, anche data ogni cosa eguale. Perchè al panno forestiero conviene aggiungere una doppia commissione, un doppio dazio, una doppia assicurazione, ed un doppio nolo. Sicchè sarebbe ben fatto animare tra noi le arti.

le Impero, che non sapea far altro che domandar contribuzioni secondo che ne accadeva il bisogno, ed ignorava per quai mezzi fosse da mettersi il Popolo in istato di pagarle. Le estorsioni militari diseccarono ben presto ogni sorgente, e l' Impero piuttosto oppresso dal proprio languore, che dal numero e dalla bravura de' suoi nemici, divenne la preda di tutti quelli, che osarono attaccarlo.

Gli Olandesi, per una massima differente da quella degl' Inglesi, permettono ogni sorta di trasporto, e d' introduzione; ma questi diversi Regolamenti partono da' medesimi principj modificati dalle varie circostanze de' Paesi. Le raccolte degli Olandesi sono scarse; i loro beni consistono nel commercio, e il loro commercio nel perpetuo corso de' trasporti e delle introduzioni: Trasportan essi al Mezzodì quanto ricevono dal Nort; le ricchezze

(g) Noti il Lettore che in altro luogo ha scritto, che gli Olandesi non hanno raccolta. Il carattere che ne forma è confono

ze della loro Compagnia dell' Indie, vagliono a proccurar loro quanto dar possono l' Alemagna e i Porti del Baltico. La fabbrica de' loro Vascelli costa meno, e sono di maggior capacità che quelli dell' altre Nazioni: navigano con meno uomini, e il nutrirli val manco: l' Agricoltura appo loro è quasi nulla, tutto è Marina; ed i loro Porti non sono pieni che de' lor proprj Vascelli. (g)

Questo ci dispone a credere, che tutt' i Regolamenti degli Olandesi sono indirizzati a proteggere i trasporti e l' introduzioni: non è però così. Che che entra, paga un medesimo dritto, benchè sia destinato a passare in Paesi stranieri, ch' è lo stesso che non prestar eglino luogo a deposito. E certo questo error di Regolamento basterebbe solo a mandar interamente in ruina il loro Commercio, se la poca spesa della loro Navigazione, M 2 non

sono a quello, che ne dà anco l' Autore del saggio su la natura del Commercio Parte 2.

non bastasse da se a farli superiori de' lor Concorrenti.

Il luogo del deposito, che i Francesi chiamano *Entrepót*, è un magazzino, in cui depongonsi le mercatanzie che vengono di fuori, nè possono vendersi nel luogo del deposito, ma sono destinate a mandarsi in Paesi stranieri; tali mercatanzie non pagano in Francia alcun diritto. Ed avvegnachè il Commercio, sotto parecchi Ministri, sia stato subordinato a' Finanzieri, ad ogni modo è sempre sembrato necessario il luogo del deposito, anche a rischio delle frodi che non possson tutte impedirsi, mal grado i più saggi provvedimenti de' pubblici bandi.

Al principio dell' ultima Guerra, fu interdetto ogni Commercio fra le parti belligeranti; la necessità generale però dovette ben presto restituirlo mediante un Passaporto tra i Francesi e gli Olandesi, e per tal via col rimanente dell' Europa.

Rispettinsi per noi i motivi di guerra, che suo mal grado impegnano spesso il più pacifico Principe; ma s'accor-

cordino fra loro i Nemici a tenore de' loro mutui bisogni. Faccia la continuazione del Commercio sospettare esser la Guerra necessaria, e che perciò mai può dirsi, che la sia la guerra men guerra che far si possa. Le battaglie e le disfatte saranno pur le stesse: l'interno dello Stato comporterà più facilmente l'accrescimento delle imposizioni. Quando gli Articoli d'una pace non forzata hanno posto regolamento al Commercio, si è sempre avuto in mira il reciproco vantaggio delle Parti. Bisogna non eseguirgli, perchè si è in guerra viva? In tal caso, come si può conoscere qual delle due Nazioni sia per risentire maggior danno, cessando il Commercio? Ben puossi applicare qui l'assioma de' Fisici, che le percosse sono reciproche.

Non è la perdita de' soldati il peggior male della guerra. La morte di centomila uomini non è gran cosa, dove ce ne ha venti milioni; e son pure delle Nazioni, che valutano questa perdita a un fiorino per uomo; ma le

nuove Impoſizioni, la difficultà delle riſcoſſioni, conſeguenza neceſſaria di queſte Impoſizioni, e del Commercio diminuito, fanno il male di venti milioni d'uomini, e queſto male ſi comunica ad ambe le Parti.

Tal coſa, che vien permeſſa come luſſo, dee eſſere ſpeſſo vietata a titolo d'introduzione. Alcune materie prime creſcon aſſaiſſimo di prezzo per la manifattura: una libbra di lino, ch' è divenuta tela, acquiſta doppio e triplicato prezzo; ridotta in merletto fino, val più del centuplo. Un tale accreſcimento di prezzo, ſe gli viene da lavor foreſtiero, ſarà ben vietata l'Introduzione, poſcia che ſenza un tal divieto noi accreſceremmo il numero de' Lavoranti foreſtieri alimentati colla loro induſtria a noſtre ſpeſe. Al contrario, ſe la manifattura viene eſe-

(h) L'aumento del prezzo delle manifatture naſce dal loro travaglio. Non è lo ſteſſo lavorare un rotolo di lana, o di lino per fabbricarne un panno, o tela groſſolana, ed un altro filato aſſai ſottile. Così il lavoro d'un rotolo di lino di Napoli non è paragonabi-

eseguita da' nostri, questa è una maggior' occupazione, la quale può attirarci un numero maggiore di Abitanti, soddisfa il nostro lusso, quello delle nostre Colonie, e de' nostri vicini. (*h*)

Questa è la differenza che dee passar sempre fra le manifatture e i naturali prodotti, si tratti del trasporto loro, o della loro introduzione: i prodotti possono esser vantaggiosi tenuti in serbo e ricevuti, perchè nutriscono gli abitanti; le manifatture sono sempre buone ad esser trasportate; e per la medesima ragione la introduzion loro non debb' essere permessa senza gran compensamento.

Nelle manifatture, non è sempre la perfezione del lavoro, che la fa ricercare, ma sì ben quello che torna conto al luogo, a cui è destinato. I drappi di maggior leggiadria, le te-

nabile con quello che si fila in Irlanda, o nel Brabante per li merletti; in cui travagliano 14. persone in tutto il corso dell' anno, o una persona 14 anni. Dunque il lavoro di mille rotoli richiede un milione, e 400. mila braccia, e due mila n' esigono 2 milioni, e 800 mila.

lerie più fine, non son sempre le cose più opportune per certe Nazioni; questo sanno per esperienza tutt' i Negozianti; istruiti altresì dalla medesima, che la lealtà, nella esecuzione delle Commissioni, è essenziale al mantenimento del Commercio; e se alcun malvagio manchi alla buona fede, lusingato da qualsisia presente guadagno, interessa tutto il corpo de' Negozianti ad esigerne un esemplar gastigo. (i)

Quanto più il Negoziante d'onore vende a lieve prezzo, tanto più si fa maggiore la quantità del trasporto. Questa quantità, che supplisce alla mediocrità del prezzo, gli fa ottenere la concorrenza su dell'altre Nazioni, le quali sono astretti a ritirarsi per abbandonarlo alla Nazione dominante. (k)

Non

(i) E' ben fatto che le manifatture siano analoghe a' luoghi per dove le medesime sono destinate. Di qui nasce la necessità di studiare il gusto delle nazioni per soddisfarle con proprio vantaggio. Così i Napoletani quando dipingono per gli uomini grossolani, senza pensare all'invenzione, o al disegno, si ristringono alla sola vivezza del colorito.

Non rare volte accade che un Commercio di lieve guadagno al particolare, riesce di molto utile all' intera Nazione: mostra ciò in qual senso sia da dire che un Commercio è troppo ricco. Quando in altri tempi venti appena o forse trenta Vascelli andavano alle nostre Isole dell' America, ciò che ci si trasportava e ne riveniva, era molto meno che ora non è, ma rendea molto più a ciascheduno che ci negoziava: per uno che allora ci navigava, sono ora cinquanta. A questo modo il Commercio arricchito d'un maggior numero di Negozianti, che ci pongono lor capitali, riesce meno lucroso a ciaschedun d' essi, nel tempo medesimo che il guadagno della Nazione viene accresciuto per la mag-

(k) Quanto meno caro vendesi il genere, più cresce il trasporto; in oltre più trasporto, più smaltimento, più lucro. Quanto adunque meno caro si vende, più si lucra. Ed ecco il gran metodo di acquistare la concorrenza, o sia il facile smercio delle produzioni. Il che dovrebbe essere a cuore a' negozianti.

maggior quantità de' proventi che se ne trasportano, e per le mercatanzie d' Introduzione comprate a miglior prezzo: e siccome fra venti mila si può contare un Negoziante, questa ricchezza eccessiva per ciaschedun Negoziante, non è mai troppa per lo Stato. Di qui appare che non si debbono accordar mai Privilegi esclusivi di alcun Commercio per questo solamente che l' altrui concorrenza riuscirebbe in danno di quelli, che attualmente lo esercitano: provveggano eglino a questo. I Privilegj, come abbiamo avvertito, debbono valere a proteggere i principj degli stabilimenti, ovvero a sostenere quelli, che potessero esser rovinati da una concorrenza pregiudiziosa alla Nazione. (*l*)

Per proteggere al tempo istesso le no-

(l) Le Compagnie esclusive mi piace che abbiano luogo nel solo principio de' loro stabilimenti, e nel caso di rianimarle spossate.

(m) Le gratificazioni sono preferibili a' privilegj esclusivi, i quali in se stessi non sono che monopolj autorizzati dalla legge.

Dall'

nostre Colonie, e i trasporti, non paghino i nostri Vascelli carichi per l' America diritto alcuno quando escono, se trasportano i nostri vini, le nostre farine ec. Ne' primi stabilimenti delle nostre Compagnie, ci ha il Re soventi volte aggiunta una gratificazione, talvolta sin di quaranta lire per tonnellata, come fece con la Compagnia dell'Indie; tal' altra di dieci franchi per ogni pezza di drappi, come con la Compagnia del Levante; ec. E quando ultimamente si caricò per la Luigiana, alcuni Negozianti furono gratificati di quaranta franchi per tonnellata. (*m*)

Troviam dunque stabilita appo noi la massima fondamentale de' trasporti e dell'introduzioni; ed è proteggerle entrambe, non solamente con prestar loro

(*m*) Dall' epoca di tali gratificazioni l' Inghilterra riconosce il progresso ammirabile della sua agricoltura. E con ragione, perchè questo salutare stabilimento abbraccia a un tempo, e la libertà, e la protezione, che sono i due Numi tutelari d' ogni industria.

ro le forze del mare, ed accordare esenzioni di diritti; ma ancora il rimunerare con denaro, cosa che mette il Negoziante in istato di non arrischiar quasi nulla della sicurezza di non perdere. Non trattasi più che del modo di applicar questa massima secondo le circostanze dell' abbondanza o della pochezza di ciascun provento. Gl' Inglesi applicanla al grano costantemente in una maniera molto semplice: quando questi è a vil prezzo evvi stabilita una regolata gratificazione pel trasporto; quando n'è caro il prezzo, si gratifica l' Introduzione.

CAP.

C A P. XI.

Della libertà del Commercio.

QUesta voce Libertà cagione di tante dispute in materia di Religione, e di tanti disordini nello Stato, è anche mal intesa nel Commercio. Il dazio posto sopra una merce, il proibir che un'altra sia o estratta o introdotta, è cagione che le persone non bene istruite gridino altamente, che il Commercio debb'esser libero, e che obbligarlo a certe leggi è lo stesso che mandarlo in ruina. Abbiamo noi pure affermato che niente è più essenziale al Commercio, che la libertà, ed è stato altresì detto ch' ella debbia preferirsi alla protezione. E' dunque necessario che esponghiamo ciò che sia da intendere per libertà di Commercio.

La libertà in un Governo non consiste in una licenza di operare a modo

do suo quello che più gli piace, ma sì di fare qualsivoglia cosa che al comun bene non si opponga. Così pure la libertà del Commercio non consiste nel cieco arbitrio lasciato a' Negozianti di trasportare, e d'introdurre a loro piacere qualunque sorta di mercatanzie, ma solamente quelle, il cui trasporto o la introduzione serva a fornire de' modi a' Cittadini per cambiare il loro superfluo col necessario che non hanno, in conformità della esposta definizione del Commercio.

Ci sono de' regolamenti per ogni sorta di manifatture, sonoci de' pesi e delle misure approvate e contrassegnate,

(a) Il che si ammira in Napoli in tante stampe di libri co' privilegj esclusivi, e quel che è peggio, sono stati estesi fino a'libri di necessità, o di scuola. Il che ha cagionato che il Compendio di Porto-reale, il quale si vendea due carlini, oggidì si vende quattro pessimamente impresso, e scorretto. Dicasi altrettanto del *Vocabolario di Turino*, e dei *Messali*, e *Breviarj*. Che sarebbe se mi potessi procurare una licenza esclusiva d'insegnar Filosofia? mancherebbe

te, de' marchi e de' figilli che tengono in dovere i lavoratori, e rendono impotente la cupidigia e la frode de' Mercatanti. Tutto questo è fatto in grazia del Cittadino. Per conoscere dunque se una nuova legge oppongasi alla libertà del Commercio, non è da esaminare se i Negozianti o i manifattori se ne risentano; non è questa fatta in favor loro: *(a)* debbesi esaminare se ne verrà più vantaggio di vendita al Proprietario della prima materia, o se le compere sieno a miglior prezzo e più certe in conformità del bisogno de' Cittadini. Adempiute queste due condizioni, il Negoziante, e l'Operajo non dovrebbero, e ne ave-

---

be ai giovanetti, ed a' Maestri la libertà, farei solo a lucrare, e mancherebbe a tanti altri il modo di sussistere. Per vedere se il privilegio abbia nociuto, o giovato, non si dee fare che confrontare l' uno prezzo coll' altro. Porto-regale da 2 a 4. carlini porta il cento per cento. Di più da corretto scorretto, e da ben impresso malamente stampato. Ergo nuoce. Dunque ò libertà, o ribasso del libro a 2 carlini.

avere troppo facilità nelle loro intraprese. Sotto questo aspetto esporremo succintamente diversi esempli di libertà e di soggezione.

L' Atto di Navigazione degl' Inglesi ha la più grande apparenza di soggezione, sia per le generali proibizioni, sia per le formalità che ordina in tutte l' estere negoziazioni. Non solamente è tolto a' legni esteri la libertà d' introdurre in Inghilterra altre merci fuor quelle, che nascono o sono lavorate presso la Nazione che vien col carico: ma non è pur tollerato che i legni Inglesi forniscano le merci del Levante in altri Porti, che in quelli del Mediterraneo al di là dello Stretto di Gibilterra: le merci dell' Indie, al di là del Capo di Buonaspe-
ran-

(b) L' atto di navigazione non potea nuocere, ma giovare. Accade nella navigazione quell' istesso che avviene nella cultura de' campi, i quali quanto più a minuto vengono divisi; più numero di proprietarj ci potrà sussistere. Ma più proprietarj, più coloni, e più fruttato. La loridezza adunque della georgica nasce dal maggiore numero de'

ranza, quelle delle Canarie e delle Azore, ne' Porti della Spagna e del Portogallo; contuttociò, ficcome abbiamo detto, debbono gl'Inglefi a queft' Atto e la loro gran marina, e le immenfe ricchezze del loro Commercio. Non ha perciò nulla che fia contrario alla libertà, fecondo la fua vera definizione. (*b*)

La propofizione di quel Parlamento che permette di toglier per forza i Marinari di legni Mercantili, non è di quefta fpecie; danneggia la libertà del Commercio, interrompe e ritarda gl' intraprendimenti vantaggiofi, e può fcoraggiare il Negoziante, mentre è incerto fe avrà un fufficiente equipaggio ad efeguire il fuo progetto. Egli è ben vero che la Legge

de' proprietarj. Altrettanto dovea avvenire nella navigazione. Perchè fuppofto che la Compagnia Orientale Francefe poteffe fola negoziare dallo ftretto di Gibilterra fino a tutto il Giappone; quefta immenfa eftenfione, affamerebbe mezza Francia. Sicchè la divifione giova, altrimenti non ci farebbe luogo per tutti.

ge di Stato debb' anteporsi alla legge ordinaria, e ch' ella è sempre giusta quando parte dalla legittima autorità; ma il bravo Politico dee prevenire le particolari ingiustizie: veggiamo di rischiarar questo per quanto ci sia permesso.

Ciascun uomo è obbligato per un dover generale di agire per quella società, le cui leggi e il cui Governo proccurangli la sicurezza e l' abbondanza. Coltivare il proprio terreno e pagare la sua tangente dell' Imposizioni è un soddisfare a questo primiero dovere. Sono pure alcuni doveri che non vanno disgiunti dalla professione che s' abbraccia; e in questo caso lo Stato può esigere questi particolari doveri, su i quali si riposa sopra coloro, che hanno spontaneamente abbracciata la professione; la quale quando non fosse stata abbracciata da un sufficiente numero, potea lo Stato obbligarvici la quantità bisognevole, o tirandoli a sorte, o in altra guisa che alla giustizia distributiva fosse conforme. Esigere oltr' a questi generali e par-

particolari doveri, sarebbe una ingiustizia, quando una necessità di Stato nol richiedesse; che allora è pur lecito altro.

Sono applicabili queste massime a' Marinari dell' Inghilterra, che non si sono in particolare obbligati a servir lo Stato del loro mestiere, e non pertanto ci vengon costretti dall' altrui arbitrio. Una giudiziosa Legislazione dovrebb' ordinare che ciascun Marinaro servisse quando gli tocca a' suoi tempi destinati: niuno sarebbe allor Marinaro che quando gli toccasse, e tutti il sarebbero a un modo istesso; questo è il regolamento che tiensi in Francia, ed eglino si trovan distribuiti in classi, ed obbligati volontariamente all' occorrenze della Marina senza offesa della particolare giustizia.

La salvezza della Nazione debb' essere la prima legge; *Salus Populi suprema Lex esto*. Massima che debb' esser fondamentale d' ogni Governo, ma è pur tale che ogni Governo ne ha abusato. Se ne è fatt' uso per ricoprir l' ignoranza o le pas-

 sioni.

ſioni. Quindi gli attentati, le proſcrizioni, le violazioni della fede pubblica. Prima di ricorrere a queſta sì terribil Legge che aboliſce tutte l'altre, debb' eſſer moralmente certo che non riman altro mezzo. Sarebbe una molto premuroſa ed utile Iſtoria, quella de' mali cagionati dalla incauta o falſa applicazione di queſta maſſima. Si ha avuto l'ardire di applicarla a quella parte d'amminiſtrazione delle Regie rendite, che va congiunta al Commercio, piuttoſto che far uſo di cento altri ſpedienti molto più facili o di maggior profitto. Torniamo alla libertà.

Nelle Compagnie eſcluſive è lo ſteſſo che un padre di famiglia, il quale

(c) Il governo fra noi dal tabacco non tira, che mezzo milione; lo Stato però ne paga d'intorno a uno e mezzo. Perchè non aumentare un ducato a fuoco, e liberare il Regno da tanti incomodi, come hanno fatto gli Stati vicini? La gran maſſa di gente occupata, e nelle vendite, e ne' traſporti ritornerebbe nella campagna, nelle arti, nella marina. Dunque queſta man-

le toglie al figliuolo la libertà di giucare ogni volta che la probabilità della perdita è doppia di quella della vincita. Ci siam diffusi abbastanza (Cap. 6.) sul vantaggio che trae lo stato dalla potenza di una Compagnia in que' grandi Commercj, a' quali può ciascheduno participare colle azioni.

I Privilegj á favore d'uno stabilimento o d'una intrapresa sono talvolta necessarj alla cosa; ma sono perpetuamente odiosi, quando non risguardano che la persona; perchè una tal preferenza non meritata arricchisce il particolare alle spese del Pubblico (*c*), sempre mal servito quando gli è tolto il modo di scegliere, e quando riman' estinta l'emulazione negli Operai.

---

mancanza di libertà minora l'industria interna, fa estrarre molto contante, vessa il cittadino massime rurale, e strarricchisce pochi ricchi. Finalmente vietarne la coltura interna, e farlo venire da fuori tende ad alimentare il colono straniero colla limosina del Cittadino mendico per mancanza di travaglio. *O sanctas gentes, quibus hæc nascuntur in hortis Numina!*

Accordisi a Jacopo il Privilegio esclusivo di vendere l' aceto; ecco in poco tempo Jacopo divenuto ricco, ma il Pubblico s' irriterà d' una ricchezza nata dal proprio danno e disgiunta da qualsivoglia pubblica utilità.

Quando venisse accordato alcun Privilegio contrario alla libertà del Commercio, allora i Negozianti più minutamente istruiti, dovrebbon fare delle buone e savie rappresentanze; è impossibile che il Ministro non sia talvolta sorpreso, e non accordi perciò tal volta ad alcun particolare un vantaggio che si crederà di accordare al Pubblico.

Nell' imprese, come de' Canali, de' Dissodamenti, de' Diseccamenti, quello che i Ricchi spendono è guadagnato da' Lavoratori poveri; e rare volte addiviene, che presto o tardi il pubblico non ne profitti, avvegnachè non rade volte sieno lasciate in abbandono dagl' Impresarj, che avrebbon meglio dovuto esaminare quello che potea sperarsi, e quello ch'era da temere. I Privilegj accordati a simili

pro-

progetti tornano sempre bene al Commercio. Non è bisogno, in pruova di ciò ripescare l'antiche storie, e gli avvenimenti altrui. Il coraggio nell' impresa del Canale di Linguadoca non è da paragonarsi che all' utilità di sì grande opera; esemplo che dee mover tanto più, poichè lo abbiamo sotto agli occhi, e ne sperimentiamo continuamente i vantaggiosi effetti.

La libertà tolta di coltivare, o di vendere tabacco, ha due oggetti, il Commercio e le Finanze. Il Commercio perde a dirittura diecimila quintali d'un consumo di provento interno, il quale ci vien per ciò fornito da' nostri vicini, e in questo aspetto è pregiudiziale. La sana Politica però non si ferma a questa superficie; basta una mediocre conoscenza de' nostri interessi nell' America, per non ignorar l' importanza della Colonia della Luigiana. Cotesta Colonia è ancor bambina, nè può crescere che colla coltivazione del tabacco, provento il più sollecito di tutti. Importa dunque che i coltivatori di tal pian-

ta truovino ſicuro compratore del lor raccolto, di mano in mano che viene multiplicandoſi. Per ciò diecimila quintali di tabacco, il valore cioè di centomila ſcudi per alcuni pochi anni, ed anche compenſati da altre importanti culture come quella della canapa, non rimangono più da paragonarſi col ſoſtegno d'una Colonia che fornirà quanto prima col total conſumo del noſtro tabacco, le ricchezze delle più abbondanti Colonie.

Il Privilegio di coltivar tabacchi accordato *gratis* ad alcune Parrocchie della Guyenne, e della Linguadoca, è ſtato rivocato. Non ſi era accordato per favorire eſſi; ma per favorire alle pubbliche rendite, la cui amminiſtrazione riuſciva più facile. Accordare una general permiſſione a tutto il Regno, o ritirar quella che s'era accordata, tornava lo ſteſſo pe' Privilegiati, che non avean più ragione di dolerſi nell'un caſo che nell'altro.

La vendita eſcluſiva del tabacco è neceſſaria per eſiger l'impoſizione, e queſta impoſizione è la meno onerosa.

roſa.

rosa. Manca il rigore nell' Amministrazione; che non importa meno distruggere i Contrabbandieri che gli Accattoni. Fa egli di mestiere che ci sia una Professione, il cui guadagno si fondi su la continua disobbedienza agli ordini sovrani? Importa egli che questi Frodatori trovin complici da per tutto? che è pur esserlo comprar da loro; questo è lo stesso che spender impunemente falsa moneta. Esaminiamone le conseguenze. Questo Appalto rende otto milioni; gliene tolgono i Contrabbandieri forse quattro che si accrescerebber nell'Appalto, e verrebbe con ciò a levarsi un' altra imposizione. Si applichi questo a' contrabbandi del sale, delle Indiane, ec.. Le gravezze e i testatici scemerebbero; il che vuol dire che quei che lavoran le terre, e gli Operai pagherebbero tanto di manco.

La severità che proponiamo, e la punizione de' Contrabbandieri e de' loro complici dee riferirsi all' attuale amministrazione; che potrebbe per avventura con un po' di tempo tro-

varsi

varsi miglior modo e meno soggetto a tutti questi abusi, per regolare e riscuoter le imposizioni.

Siccome ci sono tante memorie stampate e manuscritte contra le interne case d'ufficio, ci si permetta di parlarne, giacchè questa parte d'Amministrazione delle Regie rendite è essenziale alla libertà del Commercio(d).

Prima che i Re nostri fosser padroni della Linguadoca, della Guyenne, e della Brettagna, &c. teneano a' confini delle case d'ufficio per la riscussione de' diritti d'Introduzione e d'Estrazione. Esistono tuttora queste case, ad onta del tempo sì lungo, dache queste Provincie furono incorporate nella Monarchia; le quali si chiamano, per rapporto alle Finanze, le Provincie riputate straniere; in guisache quanto esce di queste Provincie per entrar nell'altro Francesi, e quanto

(d) Questo medesimo male tribola i Napoletani nel trasporto di qualunque genere in qualsivoglia Provincia. E ne' passi guardati non si trovano al dir del Menzini, che:

to esce da queste per entrar nello medesime, paga i diritti dell' introduzione o dell' uscita.

Il nostro Commercio interno è tale, che quasi potremmo far di meno dell' esterno, se non fosse il soperchio de' nostri proventi; questo Commercio però è danneggiato continuamente da queste case d' ufficio, che mettono impedimento a' trasporti d' una in altra Provincia. I Vetturali, e i Viaggiatori non meno, sono sottoposti a dichiarazioni e a visite, le quali riescono tanto più gravose per questo, che uno sbaglio, o l' ignoranza sono puniti al modo istesso come una truffa. Il fruttato di queste case è una bagattella, e si potrebbe ricompensare coll' accrescere di poco i diritti nelle vere Case d' ufficio destinati a' trasporti e introduzioni nel Regno. *(d)*

Parecchie Compagnie di Commercio

---

che: *Visi di Farisei*, *Ciere da Boja*. Sensatamente conchiude il nostro Autore che la restrizione della libertà mai non nuoce dove però tenda al vantaggio pubblico.

cio trovansi in Europa, che formatisi de' regolamenti e autorizzatigli, ci si son sottoposte. Può qualsivoglia particolare negoziare secondo le leggi che sono già stabilite. E' questa una immagine della vera libertà, giacchè il vincolo torna in vantaggio di chi se n'è stretto. Per l'istessa ragione il divieto, nella general società degli uomini, non è tirannico mai, ogni volta che ha per oggetto il vantaggio vero di ciascheduno de' suoi membri.

CAP.

(*) Intorno all' anno 1100. si cessò in Francia di pesar l' oro alla libbra di dodici once, ch' era il peso Romano, e cominciossi a pesare al marco d' otto once, mezza libbra degli antichi Francesi, cosa senza interruzione continuatasi: però l' attual denominazione delle nostre lire, esprime in peso, un quarto di più sopra la lira di Carlomagno, e il nostro marco un terzo di meno, supposta uguale l'oncia. Il Blanc

C A P. XII.

De' Valsenti fittizj, o Valori Numerarj.

L'Oro e l'Argento sono, per una general convenzione, il pegno, l'equivalente, o la comune misura di quanto serve agli usi umani. Il loro real valsente consiste nel peso e nella bontà loro, assicurata da un marchio di pubblica autorità. Così l'immagine del Re in un Luigi d'oro, denota appo tutte le Nazioni, che questo pezzo è la trentesima parte di una Marca (*) e che la sua bontà è di ven-

Blanc ne' suoi Prolegomeni, al Cap. della Moneta Numeraria dice: può ciascheduno ricordarsi che ho detto parlando delle Monete d'Argento, che il soldo, il qual valeva dodici denari, era già in uso sul finire della prima razza; e fu sotto Carlomagno che si cominciò a far uso della lira di conto, del valore di venti di questi soldi da dodici denari ciascheduno. Per intelligenza di questo è da sapere che durante

ventidue carati (**).

Questa Immagine denota specialmente a' Francesi, che questo Luigi d'oro ha attualmente il valor numerario di ventiquattro lire o franchi in qualsivoglia pagamento fatto a tenore della loro stipulazione; imperciocchè oltre alla moneta che ha un peso, e una bontà reali, abbiamo un'altra moneta numeraria e di conto; che concepia-

rante la prima e la seconda razza de' nostri Re, non usava il peso del marco di otto once, ma la libbra Romana di dodici. E pag. 24. Da' tempi di Carlo magno fino a quelli di Filippo I. i venti soldi continuavano a pesare una libbra di dodici once.

(**) Al modo che i Geometri hanno diviso il circolo in 360. parti, è piaciuto così a' Fonditori divider l'oro in 24. parti chiamate carati, che n' esprimono la bontà o lega. L'oro senza lega alcuna, diceli a 24. carati. L'oro che ha $\frac{2}{24}$ di lega, è l'oro da 22. carati; è la bontà che usiamo oggidì. Hanno i Fonditori all' istessa guisa diviso l'argento in 12. parti che chiamano denari, e se n' esprime la bontà alla maniera istessa: l'argento che ha $\frac{1}{12}$ di lega, è di 11. den.; è la bontà de' nostrali scudi. L' Argento che è meno di sei denari, chiamasi Billon o Mistura, come

piamo divisa in lire ; soldi e denari, secondo la quale siamo obbligati di stipulare . Credesi che questa cominciasse sotto Carlo-magno , ma allora questa moneta era ideale a un tempo e reale , cioè quello che chiamavasi lira, pesava realmente un tal peso. Divideasi com' era in venti parti, chiamate soldi , ed ogni soldo in dodici denari reali, il tutto d' argento. (a) Qual-

me la materia de' nostri soldi. Tutta l'Europa confessa la sincerità della nostra moneta sì pel peso, come per la bontà. Trovansi in Blanc i nomi e gl' impronti di tutte le nostre Monete dal principio della Monarchia, co' progressi della loro manifattura. Boizard na data una minuta descrizione della loro meccanica.

(a) Sulla prima l' oro, e l' argento sono stati, e sono per general convenzione il segno, l' equivalente, o la comune misura d' ogni cosa, che serve all' uomo. Non mancano però de' popoli, i quali hanno adoprato cuojo, creta, e oggi in molte parti della terra anco si fa uso delle conchiglie, del cacao, del pepe, del sale. Secondariamente non è l' autorità pubblica soltanto quella, che determina il valore delle monete, ma anco la quantità del peso, e la finezza del metallo. Sicchè quante volte il valore numerario corrisponde al peso, e alla finez-

Qualsivoglia alterazione nel peso o nella bontà in appresso accaduta alla lira, non ha mai lasciato l'antico nome, ch'è pure stato ricevuto in diverse parti dell' Europa: gl' Inglesi conteggiano in lire, soldi e denari sterlini; gli Olandesi, in lire, soldi e denari di grosso; nè tutte queste lire hanno altro di comune che il nome. Una lira sterlina vale, per esempio, ventiquattro lire in circa delle

---

nezza, allora alla libera corre; non così dove il diritto del Signoraggio, o il valore numerario fossero soverchio eccedenti, l'uno al di sopra della spesa comune della fabbrica, l'altro al di sopra del valore intrinseco. Il che detto, se mai il ducato si facesse correre per 13. carlini, ci farebbero 30 per 100. più del monetaggio, e dell' intrinseco valore. Dimando l'impronta del Principe disegnerebbe più il prezzo equivalente? Dicasi adunque che l'impronta del Principe allora, solamente dinota il giusto peso, e titolo, quando il valore numerario sia altresì reale.

(b) La ragione fra l'oro, e l'argento ha mai sempre variato in Europa. In Roma nell' anno 310 era come 13 a 1: nel 400 come 12 a 1: sotto Costantino, e Giustiniano come 14 a 1: nella barbarie di Europa

le noſtre; e una lira di groſſi, dodici.

Il rapporto fra il valore dell' oro e quello dell'argento, è ſtato ſoggetto in Europa a molti cangiamenti; ed il riſultato della varia eſtimazione generale attribuita a' medeſimi dalle Nazioni Commercianti, ed una tale eſtimazione dipende dall' abbondanza delle miniere, maggiore o minore riſpetto all' uno o all' altro di queſti metalli. (b) L'anno 1100. queſto rapporto

O era

---

pa come 18 a 1. nel 1200 come 10 a 1. nel 1360 come 12 a 1. nel 1640 come 14 a 1. nel 1700 come 15 a 1. e nel 1730 come $14\frac{1}{2}$ a 1. In oltre al preſente nella China è come 10 a 1. e nel Giappone come 8 a 1. Finalmente nell' Indie orientali a miſura, ch' eſſe più ſi accoſtano all' occidente la ſproporzione è maggiore. Di qui è che là ſi trova come 11 a 1. come 12 a 1. come 13 a 1. e come 14 a 1. *Saggio ſul Commercio generale* ſtampato in Londra nel 1756. Ma donde mai queſta tanta varietà? Si riſponde, che come l'argento apprezza l' oro, così a miſura che creſce, o decreſce il prezzo dell' uno, così anche creſce, e decreſce il prezzo dell'altro. Il che accaderebbe anco nell' argento, dove il rame fuſſe ſottopoſto alle medeſime alterazioni.

era di uno a dieci; cioè per una marca d'oro dato, se ne riceveano dieci d'argento. Siccome poi crebbe la copia dell'argento, così la differenza venne crescendo; talmente che al dì d'oggi negli Stati d'Europa il rapporto suddetto è di uno a quattordici o quindici in circa; in Francia non è gran fatto lontano da uno a quattordici e mezzo. Noteremo di passaggio, che alla China continua tuttavia ad essere d'uno a dieci.

L'epoca nota in cui avesse cominciato la variazione delle nostre monete, fu sotto Filippo I., nel qual tempo il denaro avea una lega di un terzo di rame; e siccome questo denaro continuava ad essere la dodicesima parte del soldo, e il soldo la ventesima della lira, veniva ad esserci in quel tempo un terzo d'intrinseca differenza tra la lira di que' dì, e la lira

(c) Carlo Magno regnò nell'ottavo secolo, Filippo I. nell'undecimo, e S. Lodovico morì nell'assedio di Tunisi nel 1270. Ora da Carlo Magno a S. Lodovico, cioè tra lo

lira de' tempi di Carlo-magno; e cento anni appresso, fu di tre quarti sotto S. Luigi. Ciò è più da notarsi, perchè quando col tempo venne ad accrescersi questo marco, i Popoli domandarono che si migliorasse la moneta, come a' tempi di S. Luigi. (c)

Apparisce da questo come prendano grosso sbaglio coloro, che attribuiscono alla marca d'argento un preteso intrinseco valore di ventisette lire. Rapportan eglino questo valore al valore numerario del denaro, com'era a'tempi del Signor Colbert, senza che ci sia maggior ragione di prendere quest'epoca, che quella del Card. Richelieu, di S. Luigi, o di qualunque altro de' nostri Re, quando non fosse in luogo di ragione, la stima in cui hassi il Ministero del Signor Colbert; se non sia perchè l'argento è costato più lungamente un tal prezzo:

 pe-

lo spazio di quasi 5 secoli la differenza del peso della lira anticamente libbra di dodici once d'argento fu di nove, cioè si trovava di sole 3. once.

perocchè, non risalendo che a' due precedenti Regni, si truova che nel 1610, l'argento valea venti franchi al marco; sotto il Ministero del Card. Richelieu, nel 1636, era valuto ventitrè, e nel 1641, ventisei lire e dieci soldi: in tal guisa questo Cardinale, che, per quanto si dice, tenea per massima che non si dovessero mai alterar le monete, le aumentò considerabilmente. Le Blanc, parlando del Regno di Luigi XIII., dice. Il male dell' alzar le monete si accrebbe molto sotto questo Regno, più che sotto al precedente, giacchè in venticinque anni il prezzo dello scudo d' oro crebbe fino a trentanove soldi (nel

(d) Mr. Colbert primo Ministro di Luigi XIV. morì nel 1683. Dee a quest' uomo di genio la Francia l'odierna floridezza delle sue manifatture. L' Autore degl' Interessi malintesi della Francia stampato . . . . . il taccia però di poca avvedutezza, perchè avea prima a promuovere i materiali delle arti coll' agricoltura, e pastorale, ed indi l' industria.

(e) Nella moneta si possono fare due alterazioni, una di aumento di valore numerario,

(nel 1577. valea 60. soldi). Il Card. Mazzarini è stato quello che non le ha alzate. Il Signor Colbert parve che volesse fissarlo a ventisette franchi; era allora il debito del Re più d'un terzo meno che non è ora. (d)

Non si può disconvenire che i contratti in lire numerarie, o di conto, indipendenti dal peso e dalla bontà della moneta reale, non portin seco un'idea d'ingiustizia, ogni volta che accade nelle monete qualche alterazione. Benchè questo sia evidente, nondimeno è necessario per la chiara intelligenza di ciò che siegue in questo libro, recarne un esempio. (e)

Supponghiamo l'argento a cinquanta

rario, col lasciare l'istesso peso, e titolo, come il ducato corrente farlo circolare per 15 carlini. L'altro con lasciare l'istesso valore numerario, e diminuirne il peso, o il titolo. Come il ducato farlo correre per dieci carlini, ma in una rifusione metterci il quarto di lega, o minorarlo di peso, e così la lira di dodici once rifonderla di quattro: Ora dimando in queste due operazioni si favorisce al debitore, o al creditore? Distinguo o il credito-

ta franchi la marca, e l'oro proporzionalmente; il luigi d'oro di ventiquattro lire numerarie, va a ragione di trenta alla marca.

Pigli *Pietro* in prestito cento luigi d'oro da *Jacopo*: esso diverrà debitore a Jacopo di due mila quattrocento lire, valore numerario. Se nel giorno appresso il Re diminuisce il prezzo della marca di un sesto, e riduce per tal via i luigi d'oro a venti lire; Pietro non potrà pagare il suo debito a Jacopo, se non col dargli cento venti luigi d'oro dello stesso peso, e titolo che avean quelli, che egli ha ricevuti. In questa supposizione, ciò che Jacopo guadagna, egli lo

ditore è forestiero, tanto se si paga in contanti, quanto in lettere di cambio, sempre si paga a peso, e a titolo. Sicchè è ugualmente disutile sì l'aumento, che la diminuzione delle monete. Se poi i creditori sono nazionali, dove i debiti per la prima volta si pagano nell'istessa moneta, la quale è stata ricevuta, non si nuoce al debitore. E se si nuoce al creditore, non si nuoce come a creditore, ma come a Cittadino. Finalmente se il va-

lo avrebbe perduto, ſe ci foſſe ſtato un ſimile accreſcimento; imperciocchè allora Pietro avrebbe pagato il ſuo debito con minor quantità di luigi dello ſteſſo peſo, e titolo, di cui eran quei, che avea ricevuti.

Le diminuzioni favoriſcono al creditore, e gli accreſcimenti ſono utili al debitore: e in materia di Stato, *ceteris paribus*, il debitore è quegli, che dee eſſer favorito. Noi avrem occaſione di ſpiegare queſta maſſima. Alcuni de' noſtri Re diminuendo le monete, ebbero riguardo al danno che riſultavane a' debitori. Ci ſono su queſto articolo varj editti di *Filippo il Bello*, di *Filippo de Valois &c.* Conſultate il Sig. *Le Blanc* nel ſuo *Trattato delle Monete*.

valore aumentaſi, ſi favoriſce al debitore, ma non ſi nuoce al creditore, il quale ſpenderà la moneta all' iſteſſo prezzo, che gli è ſtata data. Per ultimo che s' ha a dire dove il Principe ſia debitore degli ſteſſi ſuoi ſudditi? Il caſo è ſempre il medeſimo, mentre egli è il vero che coſtui con meno quantità di monete pagherà i ſuoi debiti, ma i ſuoi creditori, ſalvochè nell' eſtrazione delle monete non perderanno un quattrino. Del che più alla diſteſa per l' innanzi faremo parola.

CAP. XIII.

Della proporzione nelle Monete.

GLi scrittori, e quegli, che hanno scritto spezialmente delle Monete, confondono quasi sempre (almeno ne' loro discorsi) l'accrescimento numerario colla sproporzione tra le spezie, o il diritto eccessivo di signoraggio, preso da' nostri Re nelle fabbricazioni: due oggetti veramente ro-

(a) Primieramente la *proporzione delle spezie* dicesi quella, che è fra l'oro, e l'argento, è tra questo, e il rame. Perchè il rame apprezza l'argenro, e questo l'oro. Secondariamente dicesi proporzione anche quella che passa tra 'l valore intrinseco d'una moneta, e il suo valore numerario, detratto il diritto di signoraggio, che nel rame si valuta un terzo, nell'argento la settantesima parte, e nell'oro d'intorno alla centesima. Donde si vede, che la spesa della fabbrica, che si ritiene il Principe è massima nel rame, minore nell'argento, minima nell'oro, Finalmente si ap-

rovinosi, che importa molto di porre in chiaro. (a)

Noi supporremo sempre la marca d'argento a ragione di cinquanta franchi. Supponghiamo altresì, per iscansare le frazioni gli scudi alla taglia di dieci per marca, ciascuno di cento soldi. Questi scudi si suddividono in mezzi, e in quarti, dello stesso titolo, e peso proporzionato: di maniera che quegli, che ha dieci scudi, o venti mezzi, o quaranta quarti di scudo, ha lo stesso valore in peso, e in titolo; e nulla gl'importa di ricevere il suo pagamento nell'uno, o nell'

appella altresì *proporzione* di specie quella che passa nella moneta di conto, tra lo scudo, e le sue parti componenti, come tra la sua metà, quinta, e decima parte. Onde dato, che nel ducato ci sieno 8 carlini d'argento, per esservi proporzione fra i suoi componenti, conviene che nella metà vi sieno quattro carlini, 16. grani nel tarì, e 8. nel carlino. Che se mai vi fosse sproporzione, e vi fosse maggiore peso d'argento, e meno lega nel ducato, che nelle sue parti, allora niuno vorrebbe riscuotere che in quella sola moneta. Il che cagionerebbe disordine nel commercio interiore.

nell' altro modo. E questo è ciò che appellasi esatta proporzione nelle monete. Lo stesso corre sopra l' oro, e sopra il *Billon*. (*b*)

Che in un bisogno dello Stato un imprudente Ministro permetta per una somma ad alcuni Appaltatori il fare de' quarti di scudo di un argento men fino della metà, che non è quello degli scudi; e nulla ostante che abbia il valor numerario di un quarto di scudo, di maniera che per quattro quarti si paghi il valore di uno scudo: egli è manifesto non di meno che il pagamento fatto in quarti di scudo, non conterrà che la metà dell'argento, pagato in iscudi. L' accorto Negoziante, e lo Straniero pagheranno in quarti di scudo, e proccureranno di riscuotere in iscudi, che faranno poscia rifondere in quarti, con vantaggio del-

(b) *Lira alla marca*, e *Lira al taglio*, denotano quando in una marca, o sia peso di 12. once, incluso il prezzo del monetaggio, il Principe in vece di cacciarne a cagion d' esempio dodici ducati ne facesse co-

della metà. Il Re non sarà più pagato, se non in quarti di scudo; e ciò ch' egli avea cavato da questa fabbrica, tutto si volgerà in sua perdita, e in quella dello Stato, con vantaggio del solo Straniero.

Alcuni de' nostri Re, negli estremi bisogni, posero in uso questo materiale artifizio. *Filippo de Valois*, e *Giovanni*, raccomandarono a' Mastri di Zecca di tener segreto il caso sopra il loro onore, e sotto pena di gastigo: ma eglino stessi erano in brieve costretti a screditare questa moneta, che si dee chiamar falsa, e non già debole.

Noi ne abbiamo un esempio molto straordinario nel 1674. sotto il Ministerio del Mr. *Colbert*; ed è cosa difficile concepire, come un Ministro, dal quale la Francia, riconosce la rettificazione delle sue finanze, sia sdruc-

coniare 24. Allora direbbesi dodici a libbra, e 24 al taglio. Il che dà il 100 per 100. E questo ha luogo in ogni spezie di moneta. Ma nel rame non si cura, perchè è moneta, la quale non esce dello Stato.

sdrucciolato in questa falsità. (c)

Consiste questo nel conio delle Monete di quattro soldi. La loro differenza in ordine agli scudi, di cui erano parte, eccede un quinto di lega; talmente che quegli, che riceveva un pagamento in tal Moneta, riceveva un quinto di meno in peso di argento, di quello che se lo avesse ricevuto in iscudi.

Le doglianze de' Negozianti furono inutili: fu approvato il Trattato: ma fu necessario subitamente rivocarlo, e sopprimere questa falsa Moneta.

La riscossione del diritto di signoraggio, che sempre ha appartenuto al Re, sarebbe dannoso allo Stato, dove il vantaggio fosse sì eccessivo, che potesse porre tra l'argento vecchio, o in massa, e l'argento nuovo, una sproporzione tale, che lo Straniero, ri-

(c) Dato che in uno Stato ci sieno due monete, una debole, e l'altra forte, vale a dire minore, e l'altra equivalente al suo prezzo intrinseco. In oltre dato che la debole manchi d'un quarto, allora 16 ducati della forte pagano 20 della debole, ed altrettanti della debole non pagano che 16 della forte. Quale tumulto non ca-

rifondendola ne ricavasse qualche notabile vantaggio; perchè in tal caso egli comprerebbe l'argento vecchio, e pagherebbe col nuovo rifuso in casa sua. Questo appunto cagionò qualche perdita allo Stato nel tempo delle ultime guerre. Anche le straordinarie provvisioni ne cagionarono: ma ciò fu quasi sempre con vantaggio degli stessi Franzesi.

Noi generalmente possiamo dire, che le querele de' Popoli sopra l'indebolimento delle Monete, avean per oggetto la sproporzione nell'indebolimento, o nell'eccessivo diritto di signoraggio, e non già l'accrescimento numerario. Noi lo dimostreremo nel capo seguente, ove sarà esaminata la condotta *di Filippo il Bello*.

CAP.

---

cagionerebbe in un Regno, dove il Principe volesse esigere colla forte, e volesse pagare colla debole? Questa doppia differenza del 40 per 100 non solleverebbe ogni ordine di persone? e pure in questo caddero in Francia Filippo IV. detto il felice, Giovanni suo Figlio, e nel governo di Luigi XIV. il celebre Mr. Colbert.

CAP. XIV.

Della Sedizione contra Filippo il Bello.

Licurgo per tener lontane colla più possibile cautela le ricchezze, e il lusso dal suo Paese, pensò di bandire l'oro, e l'argento, e di sostituire in loro vece la moneta di ferro, di sì poco valore, che nium privato potesse averne tanto in casa sua, quanto fosse bastato ad occorrere a' proprj bisogni per lo spazio di un mese. Egli non pensava, che potesse esserci qualche altro pegno de' Cambj, o delle

(a) I Romani tanto famosi nella Storia, prima di Numa non ebbero che monete di cuojo, e di creta cotta, onde *asses scortei*, e poi per più secoli essi fecero uso della sola moneta di rame. Quale stupore nel nostro Autore, che Licurgo, il quale non volle formare una Rep. luminosa, ma prospera: uno Stato ristretto, e non già esteso; un corpo guerriero, e non già commerciante; ad un corpo di Cittadini, e non

le rappresentazioni di argento; e avea trovato il segreto d'impoverire la sua Nazione, e di farla vivere a modo de' *Dervis* più austeri; a' quali sarebbero stati troppo simili gli Spartani, se i medesimi non avessero dovuto a sostenere anche le fatiche della guerra. (*a*)

I nuovi Legislatori, fondati sopra migliori principj, acccebbero con rappresentazioni l'oro, e l'argento, perchè qualunque massa parve loro insufficiente a designare il quantitativo delle necessità, le urgenze, e la rapidità delle permute: E questa politica più saggia da molti Secoli sostiene la libertà degli Stati, che ne hanno fatto uso, e ci mantiene la forza, e l'abbondanza. Se

---

non già ad un miscuglio di Stranieri non permise altra moneta agli Spartani, che la sola di ferro? Hanno gli uomini altro bisogno, che de' comodi della vita, della tranquillità interiore, e sicurezza esterna? Chi mai più di Sparta le ha felicemente goduto nel lungo corso di 800. anni? Oggidì in Isvezia stessa per mancanza d'argento, i grossi pagamenti si fanno in rame. L'Autore del Saggio sul Commercio generale altrove citato.

Se *Filippo il Bello* aveſſe conoſciuto così fatte rappreſentazioni, probabilmente ſe ne ſarebbe ſervito, e forſe ſe ne ſarebbe anco abuſato. Avrebbe anche amato poter far uſo della moneta di ferro, ma più ragionevolmente, che non fece *Licurgo*. Niun altro appoggio aveva *Filippo* per ſoſtenere le continue guerre, ſalvochè il diritto di ſignoraggio ſopra le ſue monete: ma il prendea eſorbitante; era malamente oſſervata la proporzione, e poco certo era l'iſteſſo titolo; perchè egli affittava i ſuoi diritti ad Appaltatori, che ne facevano mal uſo: la qual coſa cagionava un continuo diſordine nel Commercio, e nello Stato. In oltre agevolava, e autenticava eziandio i falſi Monetarj, contra de' quali ancorchè aveſſe ottenuto una Bolla di Sco-

(b) Filippo IV. detto il Bello dopo d'avere ſpogliato de' loro beni i Templarj, e arſi vivi in Parigi, alterò anche le monete. Imperocchè avendo fatto fondere nuove monete forti, non ſolamente fece correre le vecchie deboli, ma ordinò che i pagamenti

Scommunica, ne fu fatto poco conto. (*b*)

Le doglianze, o piuttosto le grida de' Popoli, lo indussero a coniare nuovamente la sua moneta, e a farne una forte, come lo era nel tempo di S. Luigi; vale a dire, che il nuovo valore era numerariamente di due terzi meno. La doppia imprudenza di questa operazione dovea cagionare, come in fatti cagionò maggior disordine, che tutto il precedente. Primamente, perchè questa diminuzione eccessiva rovinava i debitori, e li rendea assolutamente incapaci a non più poter pagare i loro debiti. In secondo luogo, perchè ei non soppresse le vecchie monete, le quali eran deboli, e in una sproporzione di due terzi relativamente alla nuova. Di tutti questi disordini noi troverremo le

P pruo-

menti gli fossero stati fatti colla forte; i Signori di Corte altrettanto pretendeano; e la differenza che passava tra l'una, e l'altra era di due terzi, cioè di 66 per 100. Questa fu la cagione della sedizione, toccata anche nel Capitolo antecedente nota 6.

pruove in quello, che gli Storici raccontano su questo proposito; e troverremo altresì, ch'essi non intesero appieno questa materia. Darò qui tradotti a lettere i luoghi dello *Spondano*, e del Sig. *Dumoulin*.

Dall'aver cangiata il Re la Moneta debole, che aveva avuto corso per lo spazio di undici anni, in moneta forte, come ella era a tempo di S. Luigi, ne nacque un gran tumulto popolare, perchè in avvenire il pagamento di tutte le cose avea a farsi al prezzo di quella moneta forte con gran danno del Popolo. I Parigini si sollevarono contra il Re ec.

Fin qui lo *Spondano*. Il Sig. Dumoulin soggiugne: E contra *Stefano Barbette*, la cui casa insieme co' bei giardini furono furiosamente saccheggiati dal Popolo: perchè essendo lo scellerato più ricco degli altri, avea dato quel ricordo, affine di costrignere i poveri, che erano debitori delle rendite, e degli affitti, a pagarli in monete forti, e di valore intrinseco.

Assaissimo giova il ricordarsi di questi due

due paſſaggi, perchè corriſpondono a quaſi tutte le doglianze fatte ſull' alzamento delle ſpezie: E ſi vede, che in quel tempo concepivano gli Uomini un preteſo valore intrinſeco della marca, di quarantaquattro ſoldi in circa, valore di S. Luigi.

Il Sig. *le Blanc*, riferendo queſti paſſi, premette ad eſſi un preambolo, egualmente oſcuro, che equivoco. Eccolo.

Queſti indebolimenti di Monete avevano avuto corſo quaſi ſedici anni. La fabbricazione della nuova, ch' era forte, e ch' era ſtata di poca durata, e l' indebolimento, che avevane fatto il Re, cagionarono in Parigi una orribile ſedizione. Il Popolo volea pagare nella Moneta debole, non potendo averne della forte ſenza una perdita notabile. I Ricchi dal loro canto eſigevano il pagamento nella moneta forte, non volendo caricarſi della debole, per non ſoggiacere alla perdita: Sicchè i Poveri, e i Popoli ridotti alla diſperazione; nè avendo più nulla a perdere, perdettero il ri-

ſperto alla Maeſtà Regia, e ſaccheggiarono la caſa del *Barbette*, riputato autore di quella eſazione.

Era dunque l' eſazione, ſecondo queſt' Autore, di far pagare in moneta forte, ciò che era ſtato contrattato in moneta debole; o per parlare ſecondo il comune linguaggio, che ſi pagaſſe dopo la diminuzione la ſteſſa quantità di lire numerarie, ch' erano ſtate contrattate innanzi. Se *Filippo* aveſſe laſciata la Moneta nell' indebolimento, in cui eſſa era, dove certa, e ſicura foſſe ſtata la proporzione, e'l titolo; ogni coſa in brieve ſarebbe rientrata in quell' ordine, ch' era ſtato alquanto alterato dall' indebolimento: imperciocchè i debitori avrebbero agevolmente pagato colla Moneta, nella quale avean contrattato. I Grandi lagnavanſi dell' indebolimento: e i Popoli della riduzione.

Il Signor *Mezeray* dice in termini chiari: Che la diminuzione delle ſpezie fu la cagione della ſedizione: ma ſi vede altresì, ch' egli lo dice ſenza eſame, e ſoltanto come compilatore

tore di fatti. Le sue parole sono le seguenti.

L'una delle maggiori vessazioni fu il cangiamento delle Monete: erano queste state fatte deboli, di bassa lega, e di troppo gran valore; (queste tre qualità non esprimono che la medesima cosa) si volle ribassare; ma in questo ribasso era grande la perdita; (non si sa per chi) il Popolo di Parigi si ammutinò, saccheggiò, e smantellò la casa del *Barbette* ec.

Il Padre *Daniele* con maggiore nettezza disse lo stesso, che il Signor *le Blanc*, dal quale copiò egli tutto quello, che alle Monete appartiene.

Noi diremo di passaggio, esser molto difficile il conciliare il parere, che forma il Padre *Daniel* della condotta di *Filippo* nelle Monete, con quello, che dice d'*Ingeltramo de Marignì*, suo principal Ministro, e Soprantendente del suo Erario.

Le alterazioni nelle Monete, dice egli, aveano cagionati grandi tumulti ne' suoi sudditi, e gravi disordini nel Commercio. E parlando della morte

d' *Ingeltramo* : Tale fu il deplorabile fine di un Miniſtro di Stato, del maggior merito, che aveſſe mai avuto ſino allora la Francia.

Il Sig. *Mezeray* non parla d' *Ingeltramo de Màrigni*, ſe non come di un' Appaltatore, e di un capo Ladro, di cui *Luigi Hutin* fece una giuſtizia eſemplare. Quando non ſi abbia una ſomma attenzione, la lettura della maggior parte degli Storici non è tanto valevole a formare il giudizio, quanto a caricar la memoria di fatti vaghi, mal digeriti, e bene ſpeſſo anche contraddittorj. E come poſſiamo noi giudicare *Ingeltramo* ſopra queſte due teſtimonianze?

Il Signor *Mezeray* ſempre duro, e ſecco moſtra da per tutto una prevenzione ſciocca, e vile contra i Gabellieri, e gli Appaltatori.

Il Padre *Daniele* più riſchiarato, e più inſinuante, difetta talvolta prevenuto pe 'l contrario.

CAP.

C A P. XV.

Delle Monete di S. Luigi, *e di* Carlo VII.

L'Oſtinata dimanda di voler la moneta del peſo, e titolo di *S. Luigi*, era un effetto della venerazione de' Popoli per queſto Monarca Santo. Molti portavano pendenti al collo di tali monete, ſulla pia luſinga, ch' eſſe guariſſero da alcune malattie; e coloro, a' quali tornava bene d' avere della moneta forte, abuſavanſi di queſta credenza popolare: imperciocchè, ſecondo la lor politica, non ci era maggior ragione di domandare queſta moneta, che quella di *Filippo I.* come oggi giorno non vi è maggior ragione di domandare la riduzione della marca a ventiſette lire, che a venti, o ad altra quantità.

Se l' alzamento alteraſſe il Commercio, o cagionaſſe la careſtia delle ſpe-

zie, noi dovremmo essere attualmente e senza Commercio, e senza argento; poichè l'alzamento è, di uno a più di sessanta: di maniera che sarebbero necessarj sessanta soldi, per pagare l'intrinseco valore di un soldo, contrattato al tempo di *Carlomagno*. Noi abbiamo già detto, che al tempo di *Filippo I.* l'alzamento era di un terzo, e al tempo di *San Luigi* di tre quarti. (*a*)

Carlo VII. Delfino, per sostenere la

(a) Se l'innalzamento del valore numerario alterasse il Commercio, o cagionasse carestia di denaro, al presente dovremmo esser senza di amendue, giacchè dall'ottavo secolo in qua è stato di 1 a 60. Questo punto è stato discorso, ripetiamolo per la terza volta coll'Autore, massime perchè è stato attaccato da tanti insigni Letterati, particolarmente dal Sig. da Dutot; dall'Ab. di S. Pietro, dal nostro Broggia, dall'Ab. Genovesi, e da chi no?

(b) Primieramente giova ciò al Principe? Il Sig. Melon risponde, che il Principe indebitato con meno quantità di metallo paga più debiti, e correndo con questo medesimo valore alterato, circolerà in mano de' creditori; che cosa mai essi perdono? alzata la moneta del 30 per 100, ne

la guerra contra gl' Inglesi, padroni di quasi tutto il Regno, accrebbe in meno di quattro anni la marca di argento, di nove lire a trecensessantuna lira, e dieci soldi; la qual cosa fa l'alzamento circa sette volte maggiore di quello de' tempi nostri. Il diritto di Signoraggio era di dugensettanta lire per marca, ricevuto alla zecca per novanta. Ecco ciò che ne dicono il Padre *Daniele*, e gli Storici delle monete. (*b*)

Il

ne bastano 70 a pagarne 100. E quantunque il creditore per 100 che ei n' ha dato ne riceva 70 pezzi, pure non gli nuoce, mentre per 100 gli spende. Dell'alzamento adunque delle spezie, giovando al debitore, senza nuocersi al creditore, nel bisogno dello stato è ben fatto che il Principe ne faccia uso. In secondo luogo giova al Principe per li pagamenti, ch' egli fa con tal moneta, presso de' quali circolando coll' istesso valore, nulla perdono. Per terzo serve ad altro la moneta, che a rappresentare le cose? Dunque la rappresentazione interiore, o si faccia con maggiore, o minore quantità di metalli, di maggiore, o minore finezza, in che si nuoce allo Stato? Si risponde. Ma incariscono i generi. Sia. Aumentandosi

Il Delfino facendo coniare le sue Monete più basse di quelle del Re suo

---

dosi la massa dell' argento non incariscono anche i prezzi de' generi ? Oggi una derrata, una casa, il vitto si paga al prezzo decuplo più di un secolo addietro in tutta Europa. Ergo male? che altro è mai questo che un effetto di copia maggiore di metalli? Dunque o che questa si aumenta in effetto, o che la si aumenta nell' idea, in quanto all' interno dello Stato è mai sempre l' istesso. Che più? Se gli Olandesi, e gl' Inglesi nell'Indie Orientali tutto rappresentano cogli acini di pepe, o di cacao, maggiormente negli estremi bisogni si possono usare monete deboli. In oltre per occorrere ad una necessità dello Stato vale forse meglio imporre un nuovo tributo, come scrisse il nostro Broggia, o alzare il valore numerario della moneta? Il tributo è sempre peso, e peso intollerabile. Al contrario l' innalzamento della moneta giova ad una metà dello Stato, e all' altra metà non nuoce. Si aggiunge a tutto questo, che nelle calamità gravi si sono fabbricate le monete ossidionali di cuojo, o di metallo di bassa lega, le quali disegnavano quello istesso, che può disegnare l' oro di 24 carati, e l' argento di 12 danari. Esse furono coniate da Francesco I nell' assedio di Pavia, e di Cremona: dall' Imperadore nell' assedio di Vienna, da Solimano II; da' Veneziani in quello di Nicosia in Cipro da Selim, II;

suo Padre, quasi tutte a se le traeva; il che non cagionava poco imbarazzo agl'

II; e dagli Olandesi nelle guerre colla Spagna col motto: *Extremum subsidium*. Si ripiglierà finalmente: la riduzione delle monete altera i cambj, e disordina il Commercio, ch' è la forza vitale d'ogni gran corpo politico. Si risponde che rispetto al commercio interiore già è stato alla distesa provato, che non nuoce. Per conto del commercio esteriore dico, che questo o è attivo, o passivo. Se attivo, si estraggono generi, e manifatture, e non già denari. Dunque non nuoce, perchè un tal genere di commercio tira piuttosto, che caccia monete. Se è passivo, lo Stato non paga tutto in contante, come è il nostro. Il danaro serve soltanto in alcuni casi a pagare la bilancia del Commercio. Ma ordinariamente si mandano, e si ricevono produzioni di natura, e d' industria. In tale alternativa di cambj, nel principio delle riduzioni vi è un poco di alterazione ideale, ma poi come i fluidi di nuovo si mettono nell' equilibrio, anche la ragione delle monete in tutte le piazze commercianti si rimette come prima. Sicchè questa effettivamente non è, se non che alterazione di nome, e non già di cose. Dimando di nuovo col Sig. Melon: nelle necessità dello Stato, che ha a fare il Principe? Si risponde o che si hanno a imporre nuovi tributi, o fare debiti co' sudditi, o cogli esteri, o alterare

agl' Inglesi: talmente che non si arrischiavano di fare alcuna consegna del-

terare le monete. Calcoliamo la gradazione di tai mali. Il primo non è da toccare per non spremere di vantaggio i sudditi. Il che in oltre metterebbe in pericolose circostanze l' istesso Principe, corromperebbe le truppe, attizzerebbe i vicini a fargli la guerra per profittare sulla scontentezza de' nazionali In secondo luogo se si vendono le rendite a' proprj sudditi, questi diventano oziosi, e con ciò viziosi. Napoli. Di più si mette il Principe in istato di non potere minorare i tributi. In oltre l' interesse del danaro lo mette in un continuo bisogno, perchè il rimanente non gli basta. Eccolo adunque sempre animato ad imporre nuovi dazj. Che più? La massa de' metalli o cresce, o decresce, se cresce del doppio, sicchè l'interesse dal 6 si ribassa al 3 Dunque a voler restituire la rendita di tre milioni non ci bisognano cinquanta milioni, ma sibbene cento milioni di ducati. Il che offende il Principe debitore. Se poi si restituisce quell' istesso, che è stato ricevuto, allora la rendita di tre milioni, diventa d' uno, e mezzo. Donde siegue che chi avea 1000 ducati di arrendamenti, bisogna ch' ei viva con 500. Nel che resta leso il creditore. Peggio se il debito si contrae co' forestieri, mentre questo tra i molti si tira dietro altresì i seguenti mali 1. Il danaro ricevuto subito scomparisce,

delle loro, come apparisce da questa lettera di *Carlo VI.* (1). Ma egli nel suo

sce, e la circolazione interiore non resta aumentata. 2. L'interesse annuale dee far estrarre o molto contante, o molti generi, i quali servono al peculio per rinvigorire le arti. 3. Per questo ostacolo lo Stato si rende incapace di poter risorgere. 4. La nazione indebitata diviene suddita, e quasichè precaria dello Stato creditore. 5. I vicini consapevoli della di lei debolezza possono assaltarla perchè spossata. Dalle quali cose disputate vengo in questa chiarissima conchiusione, e dico, che nella serie de' mali proposti, l'alterazione delle monete, comunque si faccia, emmi sempre paruto il minore, e che gli schiamazzi popolari sono figli d'ignoranza. E questo è il gran soggetto delle tante controversie fra i più illustri Letterati di Europa Il solo dotto Autore de' cinque libri delle monete pubblicato in Napoli l'ha anche con timidezza approvato.

(1) Noi non abbiam voluto, che ne fosse ancor fatta veruna consegnazione per le gran frodi, malvagità, e inganni, che quegli, il quale si dice Delfino, e quei del suo partito, avean cominciato a fare nelle Monete; i quali faceano battere colla nostra impronta, e col nostro stemma de'Grossi di tenue valore, con intenzione di trarre a se col mezzo di questi, i buoni Grossi, che noi facciamo coniare per arricchire il nostro Popolo della loro moneta, se la nostra avesse corso sul detto piede.

suo editto precedente (dell'anno 1420) dice: che l'indebolimento delle Monete fa, che gli Stranieri le portin via (2). Di fatto l'indebolimento ora le fa sortire del Regno, ed ora tira dentro quelle dello Straniero.

I Ministri non erano meglio istruiti di tal materia, di quello, che il fossero gli Storici; e in vece di esaminare da loro stessi la cosa, davano orecchio ad uomini interessati, ed anco più ignoranti.

Le Monete di Lorena al presente hanno l'istesso titolo, e l'istessa dinominazione, che le nostre, ma nel peso più deboli di un sesto. Si domanda, se le nostre traggano, ovvero, sono tratte da loro? Pare, che gli Storici avessero una idea di attrazione simpatica.

I fatti testè preallegati di accrescimento non sono esempj che si propongono

(2) Essendo giunto a nostra notizia, che da qualche tempo in qua, per occasion delle guerre, che furon nel nostro Regno, la nostra moneta, la qual ebbe corso in esso,

gono ad essere imitati. Egli è senza dubbio vantaggioso ad uno Stato il non toccar mai le Monete, dove le imposizioni bastino a sostenere tutt' i pesi, e si riscuotono con facilità. Anzi aggiugniamo, che se i valori numerarj fossero insufficienti, quei di rappresentazione dovrebbero preferirsi agli accrescimenti, se l'indole, e la fiducia della Nazione loro dessero lo stesso prezzo. Ma noi qui cerchiamo le circostanze, in cui lo Stato ha bisogno di tal risorta, la quale con disordine si tenta.

CAP.

esso, sia stata talmente diminuita, e indebolita, che per tal via l'oro, e l'argento, i quali abbondavano in esso nostro Regno, ne sono grandemente distratti, e portati altrove &c.

CAP. XVI.

Delle Diminuzioni.

IL Privato regola la sua spesa a tenore delle sue rendite; ma il Re regola le sue rendite a norma della spesa necessaria per la conservazione dello Stato: E allorchè queste spese lo hanno costretto a pigliare in prestito grosse somme, egli non può pagare i suoi debiti, che ha contratti col suo Popolo, se non coll' imporre al medesimo qualche gravezza. Questa non può essere che generale: imperciocchè una gravezza particolare, ovvero (ch' è lo stesso) una imposizione sopra qualche parte, opprime quella parte, la quale in brieve ne tira

(a) O che lasciato il peso, e la finezza delle monete, se ne alzi il valore numerario, come ne' capitoli antecedenti; o che lasciato il medesimo valore numerario si dimi-

tira addietro a se un'altra; e così di mano in mano: e in questo punto la ragione di Stato è ancora d'accordo colla giustizia particolare; la quale esige, che ciò che si è contratto pel bene di una Società, debba essere ugualmente imposto sopra tutta la Società. (*a*)

Per meglio sviluppare i nostri principj, noi qui richiameremo lo stato dell'Erario, verso la fine dell'ultimo Regno, senza veruna mira di biasimare gli autori dell'operazioni, di cui parleremo. Era loro difficile il prevedere ogni cosa in circostanze così spinose: bene spesso anche sopravvengono casi più forti, i quali superano la umana prudenza. L'esame, che noi farem per fare, è un esame d'istruzione, e non già un esame di critica, donde noi siamo sempre assai lontani.

---

minuisca il peso, e la finezza, nella sostanza non è sempre l'istesso? ciò non ostante seguiamo il nostro Autore anche nel suo superfluo, e nelle sue ripetizioni.

Nel 1708. era l'Erario in un disordine pressochè disperato; con una guerra infelice, e secondo le apparenze lunghissime. Il Re disse al nuovo Ministro, che si contentò addossarsi tal cura: Ch'esso non gli domandava l'impossibile; che se egli ci riusciva felicemente, gliene saprebbe buon grado; e che se l'esito non era felice, non gliene imputerebbe gli avvenimenti.

Furono posti in uso i mezzi ordinarj di Tesoreria: Creazione di Uffizj; assegnazioni anticipate; alienazioni di diritti vecchi, e nuovi. Compensi tutti, i quali, col dare un qualche soccorso per l'anno corrente, opprime-

---

(b) Quel che qui asserisce l'Autore addivenne nel 1709, nel quale tempo si accrebbero i Luigi d'oro d'un quarto, cioè i Luigi d'oro di 16 e mezzo alla marca, corsero per venti lire. E gli scudi d'argento di otto alla marca in vece di 4, e otto soldi cinque lire. A questo si aggiunse l'arrivo de' vascelli dell' Indie Occidentali, i quali avevano a bordo più di 30 milioni di materie d'oro, e d'argento, la cui metà fu imprestata al Re al 10. per cen-

mevano le Provincie, e moltiplicavano le difficoltà per le gravezze ordinarie.

Si accrebbero le Monete di un quarto con una riforma generale. Due furono gli oggetti principali: il primo fu il gran vantaggio del Re pel diritto di ſignoraggio; l'altro la eſtinzione de' biglietti di Moneta, i quali potendo eſſere per qualche tempo il ſoſtegno dell'Erario, ne divenivano la rovina per l'uſo imprudente, che ſe ne facea. (*b*)

Queſto accreſcimento fu la riſorta dello Stato, non tanto per queſte due ragioni, quanto per una terza, non preveduta: ed è, che con tale accre-

Q 2 ſci-

cento. Di più il conio delle monete ne produſſe 11. milioni, 370. mila, 773. lire. Imperocchè dove prima erano 30. franchi, o lire alla marca, in appreſſo, furono 40. Il che ſoſtenne l' erario nel 1716, e nel 1717. Donde ſi conoſce che la moneta eſiſtente fu aumentata d' un quarto nel ſuo numerario, e la nuova fu ſcemata d' altrettanto. Il che importa di lucro il 40. per cento. Dunque 100 milioni di debiti ſi eſtingueano con 60.

scimento le obbligazioni de' Banchieri, e degli Appaltatori si saldaron tra se, perche il Re pagò i debiti più pressanti, e men gravosa ne divenne la imposizione, perchè crebbe il prezzo delle derrate. (c)

Noi abbiamo avuto motivo di asserire, che quest' effetto non era stato preveduto; poichè nella Pace, la prima operazione fu la diminuzione delle spezie, senza verun riguardo al debito del Re. Supponghiamolo, che al-

(c) Ma ripigliano gli oppositori del Signor Melon, se questa doppia operazione fu la salute dello Stato, chi mai produsse i tanti fallimenti degli anni indicati? Il nostro Autore il tutto attribuisce alla cassa degl' imprestiti, a' Biglietti di moneta, e ad altro, de' quali nella nota seguente.

(d) Nel tempo che dal Ministro si facea ogni conato di cercare il credito senza trovarlo: d' imprendere impegni senza potergli sostenere, e di formare biglietti, che col gran numero si discreditavano; le finanze erano in disordine, e le spese delle guerre lunghe, e serie erano immense, non altro si fece che alterare le monete. Imperocchè dal Dicembre del 1713 al Settembre del 1715 furono successivamente fatte 11. diminuzioni, per cui la marca d' oro

allora fosse soltanto di cencinquanta milioni annuali a quaranta Franchi la Marca (*d*): da questa supposizione ne risulta, che aveansi a pagare annualmente trecencinquanta mila Marche. Allorchè la Marca diminuita fu a trenta lire, il debito crebbe di cencinquanta mila Marche annuali. Quindi giunsero a tal segno la miseria, e il discredito; che noi non abbiamo veruno esempio di tanti fallimenti, quanti ne accaddero negli anni 1714.

d'oro monetato da 600 fu ridotta a 420 lire; e quella dell'argento da 40 a 28. E tutto questo non avendo bastato nel 1720 fu innalzata la marca d'oro fino a 1800, e quella d'argento a 120. Intanto i debiti della Corte in tal tempo erano aumentati di 150 milioni di lire, e non ostante la riduzione di 600 milioni di debiti a 250 milioni, pure nella morte di Luigi XIV la loro somma ascendea a 2062 milioni, 138 mila lire. Ma come furono estinti? Il nostro Autore l'attribuisce alle operazioni sulla moneta. Il che è falso da quanto ha finora detto, mentre il debito si trovò aumentato, e non già estinto: Donde ciò adunque? da quell'istesso principio dal quale egli ripete i fallimenti, come dalla nota seguente.

1715., e 1716. Le difficoltà delle riscossioni, e il difetto del consumo aveano diminuite le rendite Regie di più della metà; e la maggior parte degli avanzi delle gravezze, di quei tre anni, fu rilasciata nel 1720.. Le militari esecuzioni non aveano potuto strapparle dal povero Agricoltore, il qua-

(c) Il Sistema del famoso Mr Law è troppo noto in Europa, che l' Autore ha inteso discreditare nella fine di questo capitolo. Io l' accennerò per farne sentire l' influenza nell' estinzione di tanti debiti della Corte. Primieramente non bastando i metalli monetati a disegnar tutto, si supplì alla loro mancanza col credito pubblico. Il che si fece mediante i biglietti, i quali aumentano del decuplo la circolazione de' segni. Da ciò si conosce che abbiamo due specie di ricchezze; una reale consistente nelle merci; l' altra d' opinione, che ne sono i segni rappresentativi, ma però questi senza di quelle nulla valgono. I biglietti adunque entrano nella serie delle ricchezze. Che anzi questi come più rapidi nel corso del commercio, sono preferibili agli stessi metalli. Ciò non ostante dove i biglietti non sieno ben regolati, tolgono alle arti il valore: se non sono fondati sulla speranza del lucro, restano ideali; se eccedono i son-

quale gemeva da sì lungo tempo sotto quel terribile peso.

Il Ministro avea gia conceputo il modo, di riparare a tal fallo, da se ben conosciuto; quando la morte del Re cangiò aspetto agli affari.

La prima dichiarazione della Reggenza nel mese di Novembre (*e*) 1715. fu

i fondi, non rappresentano; e se si danno a forza, perdono la natura di credito. Di più dove si aumentano le spezie d'oro, e d'argento, e i biglietti restano, questi perdono tanto a danno del debitore, di quanto quelle si aumentano. Donde deriva il loro primo discredito. In oltre furono conservate le azioni, e aboliti i biglietti nella somma di mille, e 89 milioni, 872 mila, 490 lire. Questa conversione di azioni in biglietti di Banco, non solamente fece perdere alla compagnia dell' Indie 1470 milioni di lire, ma si tirò la rovina stessa delle azioni. Per questo ingegnosissimo stratagemma politico tutta la somma del debito si trovò estinta, i creditori soddisfatti, e i capitali non pagati. Il che cagionò la caduta del Signor Law, e la sua espulsione, al quale falsamente fu imputato l'artifizio. Come si ha dalle riflessioni politiche su l'erario, e Commercio del Signore Du-Tot già memorato impresse in Venezia nel 1754.

fu una ſicurtà, che eſſa non avrebbe accreſciute le ſpezie: ma il nuovo Miniſtro ſubitamente conobbe l'errore del pregiudizio: imperciocchè nel ſeguente meſe fu ordinata una rifuſione a quaranta franchi la Marca, la quale non era, che a trenta. Queſto accreſcimento ſoſtenne l'Erario nel 1716., e 1717., nulla oſtante il diſcredito, in cui era la Camera di Giuſtizia. In tal tempo appunto cominciò il Banco, il quale moltiplicando i valori, moltiplicò altresì la circolazione, e il conſumo, e ſi cominciò a reſpirare nel 1718. Ma queſti valori di troppo moltiplicati, divennero falſi valori nel 1720. Mentre che eran eſſi ricevuti interi in alcuni pagamenti, ed erano rigettati in altri, maſſime ne' conſumi giornalieri.

Queſto diſordine avrebbe cagionato un male maggiore, ſe non foſſero ſtati ſoppreſſi queſti falſi valori, col ritornare all' argento, il cùi valore numerario eraſi piucchè raddoppiato dal tempo della Reggenza.

Mr. *Colbert*, e i Miniſtri ſuoi ſucceſſori

ſori conobbero la neceſsità di un credito, e ſe ne ſono mai ſempre ſerviti. Ma eſsi ne conobbero male i principj. La caſſa de' preſtiti, biglietti di Moneta, le promeſſe delle Gabelle, erano falſi crediti, che l'uſura ſoverchio mordace al Re, dovea proſcrivere nella loro ſorgente.

Tutte queſte carte co' biglietti degli Appaltatori, levate per claſsi troppo arbitrarie, e conſumate nel principio della Reggenza, formarono un nuovo credito ſotto il nome di *Biglietti dello Stato*; i quali, non oſtante l'intereſſe di quattro per cento, non aveano anche nella prima mano, ſe non la metà del loro valore. Finalmente il Banco comparve un vero credito, egualmente utile al Re, ed a' ſuoi Sudditi: Ma l'enorme abuſo, che lo ſeguì, ne ha ragionevolmente alienata la Nazione.

Nel ritorno del biglietto di Banco all'argento, temea il Miniſtro con qualche apparenza una gran diminuzione ne' diritti del Re. Tuttavolta ſi ſoſtenne il conſumo, le riſcoſsioni

ni furono facili, e baſtarono a pagare i debiti: il che non puoſsi attribuire, ſe non a queſte due ragioni: la prima alla liberazione de' debitori, e all'eſenzione delle Terre colla moltiplicità de' valori precedenti: e l' altra alla gran quantità de' valori numerarj eſiſtenti: imperciocchè queſti valori divengono in tali circoſtanze un vero credito, tanto più vantaggioſo, quanto più eſſo porta in ſe medeſimo il ſuo vero valore per le ſtipulazioni, e non già un valore di rappreſentazione, come i biglietti, il cui abuſo haſsi ſempre a temere.

Il fine del primo Tomo.

INDICE

DE' CAPITOLI

Che si contengono in questo Tomo.

Discorso Preliminare del Notatore.
CAP. I. *Principj.* Pag. 1
CAP. II. *De i Grani.* 18
CAP. III. *Intorno all' accrescimento degli Abitanti.* 36
CAP. IV. *Delle Colonie.* 47
CAP. V. *Della Schiavitù.* 63
CAP. VI. *Delle Compagnie esclusive.* 79
CAP. VII. *Del Governo Militare.* 107
CAP. VIII. *Della Industria.* 121
CAP. IX. *Del Lusso.* 141
CAP. X. *De' Trasporti, e delle Introduzioni.* 167
CAP. XI. *Della libertà del Commercio.* 189
CAP. XII. *De' Valsenti fittizj, o Valori Numerarj.* 205

CAP. XIII. *Della proporzione nelle Monete.* 216
CAP. XIV. *Della Sedizione contra Filippo il Bello.* 222
CAP. XV. *Delle Monete di S.* Luigi, *e di* Carlo VII. 231
CAP. XVI. *Delle Diminuzioni.* 240